



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

902^a seduta pubblica (pomeridiana)

mercoledì 18 ottobre 2017

Presidenza del presidente Grasso,
indi del vice presidente Gasparri
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	65
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	105

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	5
LANGELLA (ALA-SCCLP).....	5

Verifiche del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO.....6

GOVERNO

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 19 e 20 ottobre 2017 e conseguente discussione

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1 (testo 2), 3 e 4 (testo 2). Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 5, 6 e 7:

PRESIDENTE.....	6, 12
GENTILONI SILVERI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	6
MONTI (Misto).....	12
CASINI (AP-CpE-NCD).....	14
ROMANI PAOLO (FI-PdL XVII).....	16

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	19
-----------------	----

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

PRESIDENTE.....	19
TRONTI (PD).....	19
ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	22
DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	24
ENDRIZZI (M5S).....	24
MICHELONI (PD).....	25
COMPAGNA (FL (Id-PL, PLI)).....	27
TOSATO (LN-Aut).....	28

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	30
-----------------	----

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

PRESIDENTE.....	30, 46, 48, 53, 60
VALDINOSI (PD).....	30

CIOFFI (M5S).....	33
BARANI (ALA-SCCLP).....	34, 52
FORNARO (Art.1-MDP).....	36, 52
LIUZZI (GAL (DI, GS, PpI, RI)).....	38, 53
DE CRISTOFARO (Misto-SI-SEL).....	41, 54
SANTANGELO (M5S).....	43
SUSTA (PD).....	44
GOZI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	47
QUAGLIARIELLO (FL (Id-PL, PLI)).....	48
CANDIANI (LN-Aut).....	50
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	53
MONTEVECCHI (M5S).....	54
GASPARRI (FI-PdL XVII).....	56
MARTINI (PD).....	58

Verifiche del numero legale

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

MONTEVECCHI (M5S).....	62
PAGLINI (M5S).....	63

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 2017.....64

ALLEGATO A

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 19 E 20 OTTOBRE 2017 ... 65

Proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7..... 65

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento del senatore Tronti nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.....	105
Testo integrale dell'intervento del senatore Cioffi nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.....	105
Testo integrale dell'intervento del senatore Santangelo nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.....	107
Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Panizza sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.....	109

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA..... 112

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .. 120

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, Popolari per l'Italia, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, PpI, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IdI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

CONGEDI E MISSIONI	120
REGOLAMENTO DEL SENATO	
Proposte di modificazione	120
INSINDACABILITÀ	
Presentazione di relazioni su richieste di delibera- zione	120
GOVERNO	
Trasmissione di atti per il parere.....	121
Trasmissione di atti.....	121
CORTE COSTITUZIONALE	
Trasmissione di sentenze	121

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere
motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei prin-
cipi di sussidiarietà e di proporzionalità

122

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazio-
ni

123

Interrogazioni

124

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento

128

Interrogazioni da svolgere in Commissione

141

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,04*).

Si dia lettura del processo verbale.

FRAVEZZI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

LANGELLA (*ALA-SCCLP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANGELLA (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,09*).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 19 e 20 ottobre 2017 e conseguente discussione (ore 16,10)

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1 (testo 2), 3 e 4 (testo 2). Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 5, 6 e 7

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 19 e 20 ottobre 2017 e conseguente discussione».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Gentiloni Silveri.

GENTILONI SILVERI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, il Consiglio europeo di domani e dopodomani ha diversi punti all'ordine del giorno il primo dei quali, primo almeno dal punto di vista dell'interesse generale, riguarda la discussione sul futuro dell'Unione. Non è una discussione nuova, ma certamente è di grande rilievo in questa fase della vita dell'Unione europea, perché credo siamo tutti consapevoli del fatto che nei prossimi quindici o sedici mesi, prima della conclusione di fatto della legislatura europea e dell'avvio della campagna per il rinnovo del Parlamento e delle istituzioni europee, esistono diverse opportunità per fare dei passi in avanti.

Il quadro in cui tale discussione si colloca è tutto sommato favorevole. Abbiamo dei numeri relativi all'economia europea, in particolare dell'eurozona, che sono complessivamente favorevoli (certo, se paragonati alla crisi degli anni precedenti); abbiamo un tasso di crescita dell'eurozona del 2,2 per cento, piuttosto stabile nelle sue previsioni; abbiamo di fronte la realtà di quello che è accaduto in un grande Paese europeo, il Regno Unito, e cioè le dinamiche che il voto - che ovviamente rispettiamo, essendo espressione democratica della volontà dei cittadini britannici - ha provocato, cioè un processo interno al Regno Unito che non pare caratterizzato, almeno non fino ad ora, da grandi successi, grandi risultati ed entusiasmati conseguenze politiche ed economiche. Detta più semplicemente, in Europa abbiamo l'impressione che decisioni come quella presa dal Regno Unito di uscire dell'Unione europea non siano portatrici di conseguenze straordinariamente positive pur meritando, lo ripeto, tut-

to il nostro rispetto. Abbiamo avuto risultati elettorali certamente disomogenei, diversi tra loro in diversi Paesi europei ma che complessivamente confermano la forza e la solidità dell'impianto delle forze politiche e di Governo che per l'Europa sono impegnate.

In questo contesto favorevole può svilupparsi una opportunità, una possibilità positiva. Noi, per la verità, l'avevamo in parte già colta, se ricordate, qui a Roma nel marzo scorso, in quell'appuntamento tutt'altro che celebrativo per i sessant'anni dei Trattati in cui abbiamo avuto la netta sensazione che l'inverno dello scontento europeo si fosse in qualche modo, forse, sciolto nella bellezza della Roma di marzo, o per lo meno avevamo avuto l'impressione di una reazione a Brexit e alle difficoltà che erano state incontrate.

Questo sarà il primo punto in discussione al Consiglio europeo: come approfittare di questa finestra di opportunità, come rispondere alle sollecitazioni che da Roma in avanti sono venute nelle forme più varie e ultimamente sono venute da alcuni discorsi importanti, il discorso del presidente Juncker sullo stato dell'Unione europea e il discorso del neoeletto Presidente francese alla Sorbona, discorsi che hanno cercato di dare una spinta nel senso della costruzione europea, anche accettando l'idea che sia possibile immaginare un livello diverso di integrazione tra i diversi Paesi senza cambiare e modificare i Trattati e utilizzando le regole esistenti.

Tuttavia, non sarebbe onesto da parte mia non riconoscere che questo dibattito, che si è sviluppato già alcune settimane fa in un informale Consiglio europeo in Estonia, è tutt'altro che certo nella sua conclusione operativa e pratica. Dobbiamo stare molto attenti a non passare da una situazione di tempesta perfetta, che sembrava attraversare l'Europa un anno e mezzo fa, caratterizzata da crisi economica, difficoltà e dalla Brexit, ad una condizione di occasioni mancate che, potrebbe caratterizzare l'Europa dei prossimi mesi, se non diamo alla discussione sul futuro la dimensione che merita dal punto di vista politico e operativo.

Avremo una proposta dal presidente Tusk, che ha visitato Berlino, Parigi e Roma la scorsa settimana per cercare di rappresentare le sue idee sul percorso del dibattito sul futuro dell'Unione. Personalmente, sono convinto che l'Italia debba collocarsi nella parte in cui si è sempre collocata nei decenni, cioè tra i Paesi che ritengono sia giusto spingere per un livello maggiore di integrazione europea. Questa è sempre stata la posizione del nostro Paese nei decenni e credo che anche adesso ci siano tutte le condizioni per considerare la posizione a favore di un livello maggiore di integrazione europea come quella che va incontro ai nostri interessi nazionali.

Su alcuni temi si faranno dei passi in avanti già domani e dopodomani: penso alle politiche europee di cooperazione rafforzata sulla difesa, su cui ci saranno dei nuovi piccoli passi in avanti; penso all'Europa digitale, argomento di cui si è molto parlato in Estonia e che vedrà nel Consiglio europeo di domani e dopodomani la decisione di esaminare le proposte della Commissione anche a proposito di una *web tax* europea per quanto riguarda i grandi giganti e le grandi piattaforme del *web*. Una prospettiva che non e-

sclude e, anzi, in fondo fornisce un ombrello protettivo ad eventuali decisioni nazionali che comunque anticipino questa direzione.

Alcuni passi quindi si faranno e, tuttavia, dobbiamo essere consapevoli che siamo ancora lontani dal definire un programma di svolta per l'Unione europea per quello che riguarda le prospettive di un'Unione della crescita e del lavoro.

Le proposte italiane di questi anni sono state relative ad un'Unione capace di proporre un meccanismo di assicurazione europea contro la disoccupazione in casi di *shock* asimmetrici nelle economie europee. Un'Unione capace di investire sui beni comuni europei, magari, in una prima fase, sottraendo gli investimenti sui beni comuni europei dal computo del *deficit* e del debito e, in una seconda fase, investendo sui beni comuni europei con risorse proprie. Di qui, tutto l'argomento del bilancio proprio dell'Unione europea, su cui molto si è lavorato a livello tecnico: ricordo la relazione svolta dal professor Monti e i tanti contributi che sono arrivati in questa direzione. Un'Unione che pensa ad un Fondo monetario europeo e ad un Ministro dell'economia europeo e naturalmente pensa a queste figure non come all'introduzione di un revisore dei conti europeo che va a prendere le misure degli scostamenti in questo o quel Paese discolorato (magari meglio se mediterraneo), ma come un Fondo monetario europeo e un Ministro dell'economia europeo che siano in un rapporto politico con il Parlamento e abbiano un ruolo di promozione dell'Europa del lavoro e degli investimenti.

Questa è la strada verso la quale dobbiamo andare. Non possiamo accettare l'idea che il dibattito sul futuro dell'Unione europea diventi una sorta di azione parallela, di cui si discute nei vertici, più o meno frequenti, e all'ombra della quale vengono avanti, magari sul piano tecnico, decisioni e impostazioni, che vanno in direzione completamente diversa. Se questo è il terreno di avanzamento dell'Unione europea, ciò deve tradursi in scelte politiche, economiche e di governo a livello europeo. Questa è la spinta dell'Italia e su questo credo che l'Italia debba presentarsi con il sostegno il più possibile unitario del Parlamento.

In questa discussione partiremo dalle materie che, da questo punto di vista, riteniamo fondamentali e non dai discorsi che vertono puramente sull'architettura dell'Unione: dall'Europa della crescita, degli investimenti, di un bilancio comune e, certamente, da un'Europa in grado di sviluppare politiche migratorie comuni. Oltre al tema del futuro dell'Unione europea, quello delle politiche migratorie comuni sarà il secondo argomento del Consiglio europeo di domani e dopodomani. Ritengo che, su questo tema, l'Italia si presenti con una posizione forte: forte del lavoro fatto in questi anni e dei risultati che esso ha prodotto. Credo, infatti, che, da un lato, possiamo essere orgogliosi, come Italia, del fatto che in questi anni siamo stati un Paese all'avanguardia nel salvare vite umane nel Mediterraneo e questo lavoro e questo valore della nostra politica ci sono stati sempre riconosciuti a livello europeo. A me - come credo a tutti voi - ha fatto enorme piacere sentire le parole del presidente Juncker, nel suo discorso sullo stato dell'Unione, quando ha detto che l'Italia ha salvato l'onore dell'Europa. (*Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE-NCD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e dei senatori Repetti e Sonego*). Siamo dunque orgogliosi di poter vantare questo

risultato, pur essendo esigenti e tutt'altro che soddisfatti di molte delle scelte degli altri Paesi europei. Dall'altro lato, siamo un Paese che è riuscito, in particolare negli ultimi mesi, sviluppando la propria iniziativa politica, a infliggere un colpo molto rilevante all'assoluto predominio dei trafficanti di esseri umani nei flussi migratori del Mediterraneo centrale. Questo è il risultato che possiamo rivendicare in sede europea: da un lato siamo il Paese impegnato a livello umanitario, che salva vite umane e dà il buon esempio nel Mediterraneo e, dall'altro, siamo il Paese che mostra che è possibile sconfiggere il traffico illegale di esseri umani e ridurre i flussi migratori.

Onorevoli senatrici e senatori, non c'è un'altra strada per gestire la questione migratoria nei prossimi dieci, venti o trent'anni. Chi si illude che ci possa essere un modo per cancellare improvvisamente dalle pagine della storia e della geografia i flussi migratori si sbaglia e illude i nostri concittadini. Una cosa certo, è possibile: andare verso una situazione gestita, in cui i flussi migratori irregolari vengono ridotti nel numero, controllati dal punto di vista della sicurezza e gradualmente trasformati in flussi regolari. Questa è la sfida che abbiamo davanti e noi ci presentiamo in Europa, forse mai forti come adesso, nel dire che l'Italia ha mostrato la strada e abbiamo bisogno che gli altri Paesi dell'Unione europea su questa strada si impegnino e ci diano una mano.

Il calo che abbiamo avuto negli arrivi non è un numero da esibire per ragioni di consenso elettorale. È molto importante che si sia ridotto il numero degli arrivi irregolari gestiti dai trafficanti, che come sapete si è ridotto in modo molto significativo nel corso dell'anno, in modo particolare negli ultimi tre o quattro mesi, ma è molto importante perché questo calo consente una gestione ordinata dei flussi e consente gradualmente di spostare verso i Paesi di transito e verso i Paesi di origine il peso di tale fenomeno. Ma lo spostamento è possibile se è frutto di un investimento e di un impegno di tutti i Paesi europei. Non esiste una politica migratoria di successo in un Paese solo. Non esiste la possibilità di risolvere la questione soltanto da parte dell'Italia, per quanto l'Italia abbia fatto progressi, passi avanti e ottenuto successi. *(Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE-NCD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Repetti).*

Quando mi riferisco all'Europa non intendo tanto la Commissione europea, che c'è sempre stata accanto in questo sforzo, ma a dire la verità - lo sa bene il Ministro dell'interno - a sostenere il nostro sforzo, oltre alla Commissione europea, vi sono solo uno o due Paesi europei. Vi è riluttanza nel mettere risorse per finanziare il lavoro che si sta facendo in Libia o in Niger per i rimpatri volontari e rendere umani e rispettosi dei diritti umani i campi dei rifugiati in Libia. È un lavoro insufficiente. Finalmente si stanno aprendo questi spazi. Potremmo addirittura arrivare, nelle prossime settimane, al risultato dell'apertura di un primo campo dell'UNHCR, che è l'Organizzazione ufficiale dei rifugiati delle Nazioni Unite in Libia. *(Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE-NCD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Repetti).* Sembra un piccolo risultato, ma sarebbe straordinario.

L'OIM, l'Organizzazione internazionale per i migranti, che si occupa dei migranti non rifugiati, quest'anno arriverà forse a oltre 10.000 rimpatri volontari dalla Libia verso altri Paesi africani.

Qui si intravede una soluzione strategica del fenomeno, non per cancellarlo, ma per renderlo gestibile, approfittare dei suoi aspetti positivi e ridurre l'impatto sociale negativo. Ma se l'Europa non si mobilita e se i singoli Paesi europei, al di là dell'impegno della Commissione e di un contributo che è venuto da Paesi come la Germania, non si muovono in questa direzione, rischiamo di rimanere sospesi in questo lavoro e fare dei passi avanti ma lasciarli fragili e non arrivare alla conclusione che sarebbe necessaria.

Quindi, chiederemo, nel vertice di domani e dopodomani, un impegno maggiore sul piano economico di tutti i Paesi membri e il presidente Tusk mi ha assicurato che sarà il primo a fare questo appello in apertura dei lavori. Chiederemo un impegno dei diversi Paesi a sostenere i risultati della politica italiana: non discorsi generici, ma risultati concreti.

Non si può far ricadere soltanto sui Paesi di primo arrivo, che sia l'Italia, la Grecia o - perché potrebbe diventarlo - la Spagna (anche se finora non ci sono numeri significativi in quella direzione), il peso dei grandi flussi che vengono dall'Africa o dal Medio Oriente verso il Mediterraneo. E non possiamo accettare che, mentre si è molto stretti nella collaborazione su tali politiche, si chiedano chiusure sempre più rigide per quanto riguarda i confini interni all'Unione europea.

Onorevoli senatori, ho sentito qualcuno in Italia rallegrarsi per il successo di questa o quella formazione politica in qualche Paese europeo che fa del sigillare le frontiere contro l'Italia una sua grande bandiera. C'è poco da rallegrarsi cari colleghi! (*Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE-NCD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Si tratta di posizioni contro gli interessi dell'Italia e contro quelli dell'Europa, non sono posizioni di cui andare particolarmente fieri né da incoraggiare. Dobbiamo incoraggiare l'impegno in Africa, in Libia, nella solidarietà con i Paesi di primo arrivo, non incoraggiare chi vuole sigillare le frontiere europee rendendo ancora più difficile la situazione dei Paesi in prima linea.

Terzo e ultimo tema, oltre ad altri minori, che affronteremo in questo vertice, è la questione della Brexit. Sapete che nella discussione in Europa la trattativa con Londra è stata impostata individuando due diverse fasi di questo confronto. Una prima fase si affronta la questione economica, cioè i fondi che il Governo britannico deve restituire all'Unione europea nel momento in cui abbandona l'Unione. Si pone altresì la questione di un Paese europeo che confina direttamente con il Regno Unito, cioè l'Irlanda, ossia che cosa succede in quei delicatissimi confini all'interno dell'Irlanda nel momento in cui le due parti dell'Irlanda non fanno più parte entrambe dell'Unione europea. In terzo luogo, vi è la questione a cui noi italiani siamo forse, come Governo nazionale - anche se ovviamente ci interessa l'insieme - più direttamente interessati: che cosa succede ai cittadini europei che vivono e risiedono nel Regno Unito. Noi abbiamo infatti centinaia di migliaia di italiani che vivono e risiedono nel Regno Unito e devono avere il messaggio, da Roma, dal Parlamento, dal Governo, che i loro diritti saranno difesi da parte nostra e che non accetteremo, sull'altare della Brexit, che vengano compressi. (*Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE-NCD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Il Governo britannico - anche ieri ho ricevuto una telefonata molto cortese del primo ministro May - preferirebbe che la discussione sull'assetto futuro dei rapporti tra Regno Unito e Unione europea cominciasse anche prima del previsto e quindi che la sequenza tra discussione sui tre *dossier* e discussione sui rapporti futuri fosse in qualche modo incrociata; in altre parole: «aiutateci cominciando a discutere subito dei rapporti futuri tra Gran Bretagna e Unione europea, senza chiederci di chiarire prima sui soldi, sui confini con l'Irlanda, sullo *status* dei cittadini».

Penso che noi dobbiamo un atteggiamento amichevole nei confronti del Regno Unito, come l'abbiamo sempre avuto nella nostra storia, per motivi che ben conoscete, e che possiamo anche accettare l'idea che ai livelli tecnici si cominci a discutere degli assetti futuri. Ma, se nel prossimo Consiglio europeo di dicembre si vuole cominciare a discutere degli assetti futuri, bisognerà aver fatto, prima di questo, dei passi in avanti sostanziali nei tre *dossier* che ho citato prima, altrimenti sarà molto difficile cominciare la discussione sul futuro senza aver posto neanche le premesse dal punto di vista finanziario e di bilancio.

Infine, onorevoli senatrici e senatori, dentro il discorso della Brexit c'è anche, come sapete, la discussione sul destino delle due agenzie europee importanti che hanno sede a Londra: l'Agenzia delle banche e quella del farmaco. Non sarà una decisione che si prenderà nel Consiglio europeo, ma può darsi che l'argomento venga tuttavia sfiorato e la posizione italiana è molto chiara: siamo convinti - non perché lo diciamo noi, ma perché questo è stato attestato dall'Agenzia europea del farmaco e dalla Commissione europea nei loro *assessment*, nelle loro valutazioni - che la candidatura italiana della città di Milano sia una delle due o tre candidature più competitive tra le diciannove candidature europee. (*Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE-NCD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Non è una nostra convinzione politica. È la realtà dei fatti e il risultato delle analisi condotte a livello europeo.

Con tutto il rispetto (che non è formale, perché io mi rendo perfettamente conto di questo problema e di questa esigenza) che si deve al principio dell'equilibrio geografico nei confronti di Paesi che, essendo entrati più tardi nell'Unione europea, non hanno ancora il privilegio e la possibilità di ospitare delle agenzie europee, con tutto il rispetto per questo principio, io ritengo che esso non possa andare a discapito della qualità e della funzionalità di una agenzia così importante per la salute, per l'economia, per la qualità della vita delle persone. (*Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE-NCD e e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Sarebbe meglio, seguire e praticare il principio del riequilibrio, nel caso in cui nascano delle nuove agenzie europee e non nel caso di un'agenzia che ha bisogno, dal primo giorno dopo il suo trasferimento, di funzionare a pieno regime.

Di nuovo, viene qui alla luce uno dei nodi della discussione sul futuro dell'Europa. L'Italia non ha mai avuto un atteggiamento sprezzante verso i Paesi di nuovo ingresso. Anzi: il loro ingresso sanciva una grande stagione di libertà in Europa. Il Presidente della Commissione europea, nel periodo in cui questo ingresso vi fu, era del resto un italiano. Quindi, ci mancherebbe

altro che noi fossimo contrari a riconoscere l'importanza e il ruolo di questi Paesi di nuovo ingresso.

Dobbiamo, però, avere in mente quali sono gli obiettivi del progetto europeo; la loro qualità, la loro ambizione. Essere uniti a ventisette resta un requisito fondamentale. Ma questa unità non può essere un peso rispetto all'ambizione e al futuro del progetto europeo. Vale per le agenzie e vale per l'orizzonte europeo comune che ci lega. Al riguardo io credo che il Governo possa contare su un consenso vasto in Parlamento, che rende più forte la sua posizione al tavolo di Bruxelles. (*Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE-NCD, e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. Avverto che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Monti. Ne ha facoltà.

MONTI (*Misto*). Signor Presidente del Consiglio, io condivido pienamente le sue valutazioni e gli orientamenti politici che ha espresso in ordine sia ai problemi dell'agenda europea sia al contributo che l'Italia può e deve dare in questa fase nell'interesse dell'Europa ma anche proprio.

Per i motivi che lei ha indicato i prossimi quindici o sedici mesi possono rivelarsi decisivi. Ne aggiungerei un altro di motivo, al quale ella comunque ha fatto allusione: nel maggio prossimo la Commissione europea presenterà la proposta di quadro finanziario pluriennale per i sette anni che inizieranno nel 2021. Quindi, si arriva al 2027. Se ne parla ancora poco, ma come lei sa, signor Presidente, si stanno scaldando i motori.

Quali vogliamo siano i compiti dell'Unione? Che cosa deve fare più o meglio di oggi? Che cosa deve fare meno di oggi? Quanto dovrà destinare, ad esempio, a una politica della difesa comune? Quanto alla politica agricola? Come dovrà finanziarsi? Dovrà o no avere risorse proprie? Ripeto che ci sarà una proposta della Commissione nel maggio 2018 e l'obiettivo della Commissione è di raggiungere una decisione con Consiglio e Parlamento prima delle elezioni europee del maggio 2019. Questa sarà una decisione che plasmerà l'Unione e gli Stati membri, dunque anche l'Italia, fino a dieci anni da oggi.

Signor Presidente del Consiglio, come lei ha detto, ai tavoli di queste decisioni, così come di quelle su crescita e occupazione, il Paese deve presentarsi, se possibile, unito e comunque forte nelle proprie determinazioni. Nel corso degli ultimi anni, con una continuità di impegno che lei ha sottolineato, il nostro Paese ha rimediato a diverse delle proprie debolezze e vulnerabilità e rafforzato diversi suoi punti di forza. Vi è ancora, tuttavia, una complessiva percezione di scarsa solidità del nostro sistema, di non piena affidabilità rispetto agli impegni presi. Questo vale presso gli osservatori politici e, tutt'ora, nei mercati.

Onorevoli colleghi, vi sembra normale che oggi lo *spread* nei confronti della Germania sia di 163 punti per l'Italia e di 120 per la Spagna? Questo è un differenziale che paghiamo tutti: Stato, imprese e famiglie che

ricorrono a mutui. È vero che il debito pubblico dell'Italia è molto superiore a quello della Spagna, ma la Spagna è un Paese che ha rischiato - e forse rischia ancora - la rottura della Nazione. Allora, cosa possiamo fare - Governo, Parlamento, partiti e società civile - per convincere la famiglia europea, nel nostro interesse e non tanto nel loro, che l'Italia è una componente solida, convinta, certo assertiva, non passiva e remissiva, di un'Europa che tutti vogliamo rafforzare? Cosa possiamo fare?

Vorrei esprimere un auspicio in quest'Assemblea. Ho l'impressione che tra noi, nell'arena della politica interna, si registrino, in realtà, sul grande tema dell'Europa e delle sue diverse articolazioni, divergenze un po' minori rispetto a qualche tempo fa e a quelle che appaiono spesso moltiplicate ed esagerate all'estero. Voi sapete, per la mia storia personale, che non ho né avversioni, né appartenenze e che guardo con rispetto alle diverse opposizioni, così come alle diverse componenti della maggioranza. Ebbene, mi sono chiesto che cosa potrebbero fare in questo momento le opposizioni e la maggioranza per rendere più riconosciuta la presenza dell'Italia, oltre alla grande azione che sta svolgendo il Governo con il Presidente del Consiglio, in Europa.

Se posso permettermi per un istante di rivolgermi ai senatori del Movimento 5 Stelle e della Lega Nord, devo dire che - recentemente - ho trovato nei loro Gruppi e in altre componenti dell'opposizione che in passato si erano marcate per una distinta posizione ultradialettica nei confronti dell'Europa, espressioni più riflessive e pragmatiche. C'è un modo per mostrare anche all'estero che non è più vero che, in caso di determinati esiti elettorali, dall'indomani l'Italia uscirebbe dall'euro e dall'Unione europea? Mi sforzo di spiegarlo quando vengo interrogato e spero che sia vero, ma forse si può fare qualcosa di più per non far pagare a tutto il nostro Paese una percezione che forse non è più molto attuale e corretta all'estero. *(Applausi dal Gruppo Misto e della senatrice Puppato).*

Vorrei adesso rivolgermi simmetricamente ai senatori del Partito Democratico, partito che ha avuto un ruolo importante in tutto il percorso dell'Italia fino al cuore dell'Unione europea e della sua moneta. Basta ricordare ciò che hanno fatto il presidente Prodi e il presidente Napolitano e tanti altri. Ricordo quanto il Partito Democratico abbia portato responsabilmente l'onere politico, così come del resto Forza Italia, in un momento molto difficile per il Paese che ho vissuto da vicino. Non possiamo fare a meno di creare dei piccoli strappi che - poi - vengono moltiplicati nelle cronache interne e, soprattutto, nei riporti che vengono fatti all'estero? Perché gettare sassi nello stagno che non hanno seguito, ma che turbano? Non si vuole il *fiscal compact*? Si vuole tornare al Trattato di Maastricht? Si dica esattamente che cosa si intende, lo si discuta con i potenziali alleati, ma non si lasci il mondo e i mercati nella sensazione che l'Italia non abbia ancora veramente assimilato la cultura di una certa disciplina di bilancio, che pure ha sottoscritto.

Ieri non sono stato tanto sorpreso del fatto che il Capogruppo del Partito Democratico alla Camera dei deputati abbia promosso una mozione sul tema importante e delicato della Banca d'Italia. Sono stato, viceversa, molto sorpreso del fatto che 213 deputati si siano sentiti di approvare quella mozione. Ci rendiamo conto, senza entrare nel merito delle persone, che so-

no temi che tra l'altro riguardano inestricabilmente anche l'Europa, perché la nostra Banca d'Italia fa parte del sistema europeo delle banche centrali?

Vorrei anche rendere la testimonianza - qualunque cosa uno pensi sul complicatissimo tema bancario - del fatto che il Governatore della Banca d'Italia, tra la fine del 2011 e il 2012 (era l'attuale Governatore della Banca d'Italia, con i suoi uomini), ha avuto un ruolo fondamentale, di concerto con il Governo e senza minimamente intaccare l'autonomia della Banca d'Italia nel sistema europeo, per portare sui tavoli europei la proposta dello scudo anti-*spread*, senza la quale non ci sarebbe stata neppure la successiva evoluzione, molto aperturista, della Banca centrale europea, dalla quale l'Italia ha preso la benedizione di una manna che forse erroneamente pensiamo destinata a non terminare mai. Il ruolo della Banca d'Italia in questo è stato molto importante.

Concludo dicendo che c'è e ci sarà presto l'occasione per avere vivacissimi dibattiti sul tema europeo: mi riferisco alle elezioni europee del maggio 2019, che il presidente Gentiloni Silveri ha richiamato. Non possiamo, da qui ad allora, cercare di corrispondere al suo auspicio di presentarci più uniti e senza controversie, che comunque sono fuori tempo e che non potrebbero avere effetto concreto, per lasciare, noi come Italia, una maggiore traccia in Europa?

Ciò è stato fatto nel caso dell'EMA e di ciò vorrei rallegrarmi con il Presidente e con i suoi collaboratori. Mi trovavo la settimana scorsa a Sofia, in un incontro con il Primo Ministro bulgaro, che - com'è noto - assumerà dal 1° gennaio la funzione di Presidente ruotante del Consiglio europeo. Non ho perso l'occasione per fare un riferimento a EMA, ovviamente, e ho visto come anche in quel punto della periferia d'Europa la preparazione fosse molto approfondita. Non tocca a me dire se ci siano state o meno conversazioni e accordi tra i due Presidenti del Consiglio. Con quella stessa unità, interpretando anche l'auspicio del Presidente, io credo che sia interesse di noi tutti fare questi quindici o sedici mesi, anche se ci sono di mezzo le elezioni italiane, in apnea rispetto a dibattiti viscerali europei. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*AP-CpE-NCD*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, cercherò di essere sintetico, perché è un'abitudine importante quella che lei venga a riferire a noi prima del Consiglio europeo ed è importante che noi corrispondiamo alla stessa abitudine esprimendo le opinioni dei nostri Gruppi senza indugiare molto.

Anzitutto io confesso una certa preoccupazione. Il presidente Monti la proiettava, in particolare, per le nostre domestiche vicende, su cose che certamente sono destinate ad acuirsi durante la prossima campagna elettorale, per cui capisco questo aspetto. Io aggiungo la preoccupazione per uno scenario europeo che temo, a fronte delle grandi questioni che l'Europa deve oggi risolvere, difficilmente potrà corrispondere con un equilibrio politico in grado di farle fare dei passi avanti. Spero di sbagliare naturalmente. Temo che il nuovo Governo tedesco finirà per essere maggiormente in difficoltà

rispetto alle grandi scelte che dalla Germania l'Europa si attende e temo che le tante elezioni politiche locali, così come si è visto in Austria, facciano emergere quello che difficilmente può ricevere degli applausi italiani. Gentiloni Silveri si meravigliava; anche io mi meraviglio di tanti applausi senza freni, magari sul nominalismo dell'appartenenza ad un partito popolare europeo che purtroppo - lo dico io che sono un popolare europeo da sempre e lo sarò per il futuro - rischia di diventare un partito in cui c'è tutto e il contrario di tutto. Faccio fatica a gioire per i contenuti emersi come vincenti nelle elezioni politiche austriache, perché penso che questi contenuti finiscano inevitabilmente per creare dei problemi al mio Paese, l'Italia, che è impegnata più di qualsiasi altro Paese nel fronteggiare una situazione migratoria che è all'ordine del giorno generale. (*Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE-NCD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Monti auspicava qualche punto di unione: vogliamo cercare di mettercene uno. Il Governo Gentiloni Silveri ha raggiunto sulle migrazioni risultati molto importanti e l'ha fatto attraverso un concerto tra Ministeri diversi: il Ministro degli esteri ha lavorato insieme al Presidente del Consiglio per fare accordi con l'Africa subsahariana; il Ministro della difesa ha fatto accordi per cercare di rafforzare il dispositivo di guardia frontiera libica; il Ministro dell'interno ha fatto accordi con le municipalità libiche. Il risultato di tutto questo è un calo vertiginoso delle migrazioni, come nessuno era mai riuscito a realizzare nella storia Repubblicana. (*Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE-NCD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Tra tanto fumogeno delle campagne elettorali, mi auguro che questo dato - che è statistica, non opinione - possa essere comunque rilevato come rappresentativo di un'Italia che non è stata a guardare, ma nell'indifferenza europea. Diciamoci la verità: mentre l'Europa, grazie alla spinta della Germania, è riuscita a realizzare un accordo economico forte con la Turchia, noi non abbiamo avuto la stessa capacità, ma abbiamo dovuto fare da soli.

Oggi giustamente il Presidente del Consiglio chiede il mandato a questo Parlamento per andare in Europa, al Consiglio europeo, chiedendo ai *partner* un aiuto sulla politica mediterranea. Questo aiuto non è dato all'Italia, checché se ne possa pensare, ma all'Europa stessa; infatti, o noi riusciamo a risolvere questo problema di concerto con i nostri *partner* europei, oppure inevitabilmente anche loro finiranno per avere ripercussioni negative.

A mio avviso, quindi, occorre prioritariamente un rafforzamento della politica mediterranea. L'Europa per troppo tempo ha guardato, anche giustamente, a Nord-Est e oggi deve stabilire che c'è una priorità: il Mediterraneo. Peraltro, è una priorità non solo di problemi, ma anche di opportunità: pensate al dato energetico che riguarda il Mediterraneo, con le nuove scoperte non solo dell'ENI in Egitto: nel Mediterraneo si sta prefigurando un *hub* del gas importante, con collaborazioni inedite tra Paesi come Cipro, Israele, Egitto, Paesi di segno, tradizioni, storie diversi. C'è tanto da fare e l'Europa deve assecondare il *focus* sul Mediterraneo.

Secondo punto: la *web tax*. Sono totalmente d'accordo. Tutti noi vediamo le nuove tecnologie del *web* come grandi opportunità per i nostri Paesi; tutti noi riteniamo che la globalizzazione, anche da questo punto di vista, abbia portato a noi delle possibilità che in passato non c'erano. Ma noi dob-

biamo evitare che i governi siano succubi dei giganti del *web* e dobbiamo dare loro la possibilità di fare semplicemente a livello europeo quello che è giusto che facciano, cioè tassare questi grandi giganti, che oggi sono molto più potenti di molti Stati del mondo e dettano le regole. Non in Europa. Credo che in questa sede ci sia qualcuno che, quando è stato commissario europeo, ha cercato di stabilire delle regole con i giganti americani: bene. Oggi l'Europa deve dare qualche regola.

Infine, vorrei affrontare il tema della difesa. Personalmente, sono sicuro che il tema economico sia fondamentale, ma se l'Europa non recupera, sul piano della politica estera e della difesa, una dimensione comunitaria più forte, ogni sforzo di integrazione fallirà. Questo lo dico in riferimento, ad esempio, a quello che hanno fatto i principali attori europei in merito alla Libia: ognuno è andato avanti per conto suo e questo lo dimentichiamo. Mentre il ministro degli esteri Gentiloni Silveri lavorava con Kerry per stabilizzare il governo che le Nazioni Unite avevano insediato, c'erano altri attori principali della politica europea che lavoravano per la tripartizione della Libia. Oggi, sul tema della politica di difesa ed anche dell'aggiornamento identitario della NATO, che sono due aspetti che si tengono insieme (guai a pensare che la politica di difesa comune europea sia antagonista alla NATO, perché invece è integrativa di quella piattaforma) è necessario fare dei passi in avanti.

In conclusione, vorrei chiarire che il nostro Paese è amico del Regno Unito e mi piace questa ribadita attestazione di amicizia, sulla quale non ci possono essere equivoci. Il Regno Unito è una ricchezza per l'Europa, rimarrà europeo anche fuori dall'Unione europea ed è bene che rivendichiamo parità di trattamento anche per i nostri connazionali che si trovano in quel Paese. Io penso che, con buona volontà, ci si possa intendere con gli amici della Gran Bretagna, perché anche loro oggi, sospinti dal vento del populismo, che prima fa nascere messianiche attese e poi sempre le delude (a questo bisognerebbe pensare anche per il futuro in Italia), si trovano a non saper più che direzione di marcia prendere. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi*). Ribadiamo pertanto questo nostro atteggiamento di amicizia e cerchiamo di essere *partner* attivi in un negoziato che deve prendere il volo, perché è necessario chiarire la dimensione del rapporto e della *partnership* tra Unione europea e Regno Unito. (*Applausi dai Gruppi AP-CpE-NCD e PD e della senatrice Gambaro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Paolo. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente del Consiglio, mi pare che lei questa mattina alla Camera ed ora al Senato abbia sottolineato che i prossimi mesi, ma sicuramente i prossimi anni saranno quelli decisivi per l'Europa, un'Europa che non sappiamo come sopravvivrà, che forse si allontanerà dai valori che ci hanno ribadito in tante occasioni i Padri fondatori dell'Europa, quei valori che hanno consentito all'Europa di avere settant'anni di pace all'interno dei suoi confini e quindi questo è un passaggio ed un momento decisivo. La paura, o quanto meno il timore che noi abbia-

mo è che l'Italia e il suo Governo non siano in grado di dettare l'agenda che ci interessa; che l'Italia sia o potrebbe essere nelle condizioni di subire l'agenda di Francia e Germania e che non potrà riuscire ad essere, forse, nei prossimi mesi, quel grande Paese del G7 che vorrebbe essere.

Questa mattina ed anche poc'anzi, signor Presidente del Consiglio, l'ho sentita parlare di Brexit e le vorrei citare un esempio. Lei ha detto, in un passaggio importante del suo intervento, che nel corso dei colloqui avuti con il primo ministro inglese Theresa May, questa ha cercato di spostare la discussione al futuro senza passare dalle forche caudine dello scontro finale sui soldi (per usare la sua espressione). Theresa May parla di 20 miliardi, il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani parla di 50-60 miliardi, il «Financial Times» parla di 100 miliardi. Io vorrei conoscere, Presidente, l'atteggiamento, il pensiero, l'opinione del Governo italiano su questo che non è un tema indifferente, perché non vorremmo che l'uscita della Gran Bretagna dalla famiglia europea diventasse, anche sul tema economico, una trattativa in base alla quale il Paese che esce abbia più vantaggi dei Paesi che rimangano. Noi siamo qui a ottemperare alle regole imposte dall'Europa e addirittura trattiamo al ribasso - perché di questa cifra non si è parlato - l'uscita della Gran Bretagna. È ovvio che in questo momento lei è impegnato nella tutela dei cittadini italiani e delle imprese italiane presenti sul territorio britannico e di quelle che vorranno essere presenti nel futuro.

Siamo lontani dai grandi temi dello sviluppo, dell'occupazione, dell'austerità, coniugata con la flessibilità. Siamo tanto lontani che, addirittura, un funzionario, tale signora Danièle Nouy, Presidente del Consiglio di vigilanza della BCE, stabilisce nuove regole per le banche italiane. E benché il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis non sia sempre tenero con noi - ricorderà che è un vero falco - si è sentito in dovere di ricordare che la BCE non è una monade che agisce in un vuoto pneumatico e ha invitato la signora Nouy a tenere conto del fatto che il legislatore in Europa sia un altro. Mi auguro, quindi, che anche di questo parlerete nei prossimi giorni in Europa.

È, però, sulla Libia che vorrei focalizzare la maggiore parte del mio intervento. C'è stato disinteresse dell'Unione europea. L'Europa si è girata dall'altra parte, salvo quando si è trattata della Turchia: tre miliardi sono subito arrivati alla Turchia; poi non ci si è nemmeno posti il problema di cosa ne facesse la Turchia, di quale fosse la sua politica nelle aree di crisi. Sono stati dati 3 miliardi alla Turchia perché bloccasse 3 milioni di rifugiati che sarebbero potuti arrivare in Europa. Bene, non solo è accaduto che l'Europa e i Paesi europei si siano girati dall'altra parte, ma è anche avvenuto che alcuni Paesi - lei sa bene a cosa mi possa riferire - sono intervenuti contro gli interessi italiani. Presidente, le ricordo che nel dispositivo, con cui Camera e Senato hanno autorizzato a iniziare la missione in Libia noi abbiamo scritto e il suo Governo ha accettato che l'Esecutivo si impegnava a operare a livello diplomatico nelle opportune sedi internazionali e nell'ambito delle relazioni bilaterali affinché nessuna iniziativa unilaterale non coordinata potesse pregiudicare l'efficacia della missione. Detto in parole molto povere, si voleva dire: noi dobbiamo far fronte a un problema che ci riguarda direttamente; sappiamo che l'Europa si è girata dall'altra parte e chiediamo all'Europa

che nessuno intervenga. Invece è accaduto. A Sabrata - lei forse lo saprà - il Governo legittimamente, oltre a parlare con il Governo Sarraj o con Haftar, che è stato ricevuto, parla anche con le milizie sul posto. Le milizie, che ci hanno anch'esse aiutato, oltre alle altre iniziative, a interrompere o ad attenuare il flusso della migrazione economica dalle coste libiche, oggi sono state battute sul campo da altre milizie che, guarda caso, sono supportate da Servizi di altri Paesi europei. Ciò vuol dire che in quella sede questi temi vanno posti; non è possibile immaginare che si compia uno sforzo colossale, in termini di miliardi per i contribuenti italiani e in termini di accordo complessivo per il sistema italiano rispetto a questo fenomeno e poi i Paesi alleati si permettano sul campo di contrastare e contraddire ciò che noi cerchiamo di fare. Questo glielo dico perché lei non ne ha fatto cenno stranamente. Lo Stato islamico in Siria è stato sconfitto: Raqqa, la capitale dello Stato islamico in Siria, è stata occupata dall'alleanza curdo-araba SDF e come tutti sanno - lo sanno il Governo italiano, i Paesi europei, i nostri Servizi e quelli dei Paesi europei - in quella componente di Stato islamico ci sono moltissimi *foreign fighter*. Allora, dobbiamo stare attenti che quegli stessi *foreign fighter*, che stanno scappando dalle aree che il Governo siriano, i curdi, i russi e gli iraniani stanno cercando di occupare, anche a beneficio della nostra collettività e comunità, non arrivino sulle coste italiane. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Non vorremmo che qualcuno di quei *foreign fighter* fosse presente a bordo di quei barconi che stanno ripartendo di nuovo da Sabrata per il problema che ho detto prima, ma forse anche dalla Tunisia e dall'Algeria. Presidente, mi è spiaciuto che oggi al Senato non abbia voluto ricordare - forse non era il caso di farlo alla Camera - il contributo che il nostro partito ha dato alla definizione e alla risoluzione del problema della migrazione economica. Lei ricorderà che la Commissione difesa, su nostro stimolo e iniziativa, ha svolto un'indagine conoscitiva su ciò che facevano le ONG; che è stato dimostrato e certificato che quelle ONG a 12 miglia dalle coste libiche fossero un fattore d'attrazione (tecnicamente noto come *pull factor*) e che consentissero di incrementare il numero delle partenze, ma anche di morti. Lei non ha nemmeno ricordato quello che cercavo di accennarle prima, cioè che abbiamo contribuito largamente a che il suo Governo potesse disporre dell'autorizzazione a partire dalle coste, a bloccare le coste.

In questo scorcio di legislatura abbastanza confuso (quello che è successo ieri in Aula alla Camera ci ha sorpreso) mi auguro non ci sia il tempo di occuparsi di altro, tuttavia sento ancora parlare di *ius soli*. Non so quanti di noi o di voi abitualmente guardino le statistiche e si chiedano chi sono coloro che sono arrivati sulle coste italiane. Io ho le statistiche fornite dal Ministero dell'interno da cui risulta che nel 2016, su 123.000 richieste di asilo, ne sono state esaminate 91.000; solo 4.800 (pari al 5 per cento) hanno ottenuto lo *status* di rifugiato, 12.000 (pari al 14 per cento) hanno ottenuto quello di protezione sussidiaria (sono due *status* riconosciuti dall'Unione europea), e 19.000 (pari al 21 per cento) sono state accettate come protezione umanitaria. Quest'ultimo è un istituto tipicamente italiano: non sono né rifugiati che scappano dalle guerre, né rifugiati che scappano da Paesi dove è in gioco la libertà; sono casi individuali di persone nei confronti delle quali si

attiva un processo di protezione umanitaria. Tuttavia, il 60 per cento dei richiedenti asilo ha ottenuto una risposta negativa e lo stesso è accaduto nel 2017. Tutto ciò comporta come effetto sul nostro territorio il fatto che ci sono 500.000 persone clandestine all'interno dei confini italiani, in mezzo alle nostre comunità. Mi chiedo quindi per quale ragione, in questa situazione così confusa in cui non c'è certezza, dovremmo affrontare adesso una discussione sullo *ius soli* a favore di 800.000 persone che frequentano un ambiente familiare nel quale non sappiamo quale sia il grado di amore, di affezione, di riconoscimento delle regole della nostra comunità.

Signor Presidente del Consiglio, mi rivolgo a lei perché cita spesso questo argomento, verifichiamo la voglia che hanno quelle persone, che ha quell'ambiente familiare di riconoscersi nella nostra comunità, nella nostra storia, nelle nostre tradizioni, nelle nostre regole, nella voglia di appartenenza alla nostra comunità (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*), perché se questo non accadrà, come temo, sarà largamente prevalente il fatto di dare la cittadinanza a persone, bambini, minori, ma anche persone più grandi che non si sentono e non vogliono essere e sentirsi italiani. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto superiore «Rinaldo D'Aquino» di Montella, in provincia di Avellino, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 17,09)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tronti. Ne ha facoltà.

TRONTI (*PD*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, malessere europeo è la definizione uscita dalla penna prestigiosa di Claudio Magris, un autore che ci ha narrato la civiltà letteraria della Mitteleuropa. Se Parigi, come si è detto, è stata la capitale del XIX secolo, Vienna è stata la capitale culturale del XX secolo. Lì l'Europa si specchia ancora e ancora rivela il suo volto e per questo, dopo la Germania, l'Austria ci dà un altro segnale inquietante. Leggo così, signor presidente Gentiloni Silveri, quello che lei chiama "momento di transizione", o "fase contraddittoria" dell'Unione europea. Proprio nel momento in cui i flussi migratori sembrano non presentarsi più come un dramma da stato d'eccezione, proprio ora la reazione popolare, soprattutto elettorale, si fa più virulenta. L'abbiamo visto nel Regno Unito, poi in Francia, adesso nel cuore dell'Europa. Ha ragione forse chi sostiene che meno il disagio sociale e più una sorta di disagio esistenziale è la vera causa scatenante. O forse è meglio dire che si scaricano lì, sulla paura del diverso e dell'estraneo, tutte le quotidiane difficoltà materiali delle persone.

Evidentemente il problema - l'immigrazione vista come pericolo - si è radicato nella coscienza, si potrebbe dire nel subcosciente, di una parte consistente di opinione pubblica. Questa falsa apparenza va smascherata: combattendo a viso aperto quelle forze politiche che su questo tema pensano di far fruttare il loro consenso. Però - e questo mi interessa più di dire - dobbiamo sapere, e capire, che un sentimento di insicurezza, di incertezza, e addirittura di paura, esiste come dato di realtà, soprattutto nelle fasce di popolazione e negli spazi di territorio (penso alle periferie delle grandi città metropolitane, ma anche ai piccoli borghi che si trovano a diretto contatto con la figura inedita e invadente a volte del migrante). Quel consenso che nasce dalla reazione contro quella figura va asciugato, con politiche mirate, con politiche intelligenti: innanzitutto - come lei ha molto sottolineato - a livello europeo.

Occorre però che un gruppo, ristretto ma influente, di Paesi che più contano nell'agenda europea, prenda la testa di un'operazione di chiarimento a livello di massa su questo problema. E questo gruppo-guida non può che esprimersi in un asse italo-franco-tedesco: con misure pratiche concrete, ma anche e direi soprattutto, perché è quello che manca oggi, con una vera e propria offensiva culturale. Questi tre Paesi centrali, Italia, Francia, Germania, tutti e tre all'inizio di nuovi Parlamenti (come è all'inizio, in prospettiva, il nuovo Parlamento europeo) dovrebbero ognuno inaugurare una sorta di legislatura per l'Europa.

L'Italia, come lei ha detto, per suo conto, non solo deve fare la sua parte ma la ha già fatta grazie anche alle iniziative del Capo del Governo in Europa e grazie alle politiche, appunto, di alcuni ministri, a cominciare dal ministro dell'interno Minniti, i cui interventi ho molto condiviso, ma anche il Ministro della difesa, come diceva il presidente Casini, che hanno fatto un buon lavoro. Devo dire che quando si viene da buone scuole politiche si riesce a fare una buona politica. Questo è un insegnamento che dovremmo capire e far capire a tutti. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Apertura dunque, in chiave europea, su quello che viene definito un epocale flusso migratorio, ma calcolando bene quantità e qualità dell'accoglienza, che vuol dire anche assicurazione di una sostenibilità finanziaria, civile, e di condizione umana, insieme a ragioni e tempi, i più rapidi possibili, del respingimento. Siamo confortati dalle recenti prese di posizione della Chiesa cattolica, che con il Papa e i suoi vescovi, sa in genere più di politica di tanti nostri politici.

Ma c'è un problema, colleghi e colleghe, forse meno pressante, ma ancora più importante, che non si può in questa sede approfondire ma vorrei che si trovasse il momento per farlo. Manca alle nostre istituzioni un luogo di riflessione e di confronto a livello, all'altezza, di cultura politica. Ed è tempo che si cominci a ragionare per la prossima legislatura su modi e tempi per costruirlo. Insomma, siamo di fronte a questo paradosso: che un'Europa, nata e progettata per una vasta visione sovranazionale, si trovi oggi a fare i conti con spinte e pretese separatiste all'interno delle stesse Nazioni, con un moltiplicarsi di piccole patrie, con un micronazionalismo che sostituisce quello storico delle grandi Nazioni.

Ora, qui bisogna fare attenzione: l'idea di Nazione affonda le sue radici nella storia lunga, appunto storia moderna. E stiamo vedendo quanto ancora essa sia capace di scaldare il cuore dei popoli; non a caso, dalla Serbia alla Catalogna se ne rivendicano le origini in antiche battaglie e in antiche date. L'idea di Nazione è un'idea storico-politica; come si può pensare di superarla proponendo un'Unione europea puramente economica, una sovranazionalità solamente monetaria, una globalizzazione solo di prodotti e non anche di produttori, cioè di lavoratori? Così si ricaricano proprio le piccole, e purtroppo anche le grandi, nazionalità, come unica passione di appartenenza rimasta a qualcosa per cui valga la pena.

Sono rimasto impressionato dall'entusiasmo, dal calore, dai pianti di commozione delle folle catalane al pronunciamento della parola indipendenza. Alla secessione dalla propria Nazione si risponde con un progetto di oltrepassamento della Nazione stessa. Questo vuol dire più Europa. Per rovesciare questo neosovranismo, bisognerebbe tornare a pensare, e a ripensare, l'idea di sovranità, grande categoria della politica moderna, nei suoi sviluppi teorici, nei suoi mutamenti storici e nelle sue combinazioni future. Sovranità dei popoli è anche libertà, che va oltre l'individuo e attiene a una comunità, sempre più vasta e sempre più complessa.

Signor Presidente, ci vuole allora una vasta, ragionata, appassionata, operazione di educazione politica all'idea di Europa, simile a quella che avvenne sull'idea di Nazione. Bisogna ripartire dalle nuove generazioni, che sono già, direi per istinto, europee: non solo, come si dice spesso, tra quelli che circolano nel continente per via Erasmus, ma tra quelli, tanto più numerosi, che lavorano ormai nei Paesi europei, con mansioni spesso umili, o con attività a volte molto qualificate. Ma è necessaria un'educazione, una pedagogia a un sentire europeo.

Uscirà nelle prossime settimane una raccolta di scritti e discorsi di Thomas Mann, dal titolo «Moniti all'Europa», tra l'altro con una intensa prefazione del presidente Napolitano. Moniti che salgono e ci raggiungono dal tragico Novecento. È un'edizione Oscar Mondadori, quindi ad alta diffusione: perché non si può raccomandare a tutti i licei d'Italia di adottare questo libro e agli insegnanti di farlo leggere e discutere in classe? Non è un autore di parte, è una delle più alte voci letterarie novecentesche. Le giovani generazioni non vanno retoricamente evocate come una risorsa già pronta per sostituire al meglio le vecchie generazioni. I giovani vanno preparati, guidati, orientati.

Quando si parla di difesa europea e di politica comune dell'immigrazione in Europa, si deve pensare che ciò si può fare soltanto attraverso un'Europa politica. E l'Europa politica è un destino che ci attende; non dobbiamo aspettarlo, questo destino, dobbiamo progettarlo. E forse solo un grande balzo potrebbe essere la soluzione per superare questi piccoli passi che ci fanno stare praticamente fermi.

Signor Presidente, concludo, chiedendo di poter consegnare la parte restante del mio intervento affinché venga allegato al Resoconto della seduta odierna. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zeller. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il Consiglio europeo del 19 e 20 ottobre avrà luogo all'indomani delle elezioni politiche in Germania e in Austria. In ordine agli scenari futuri sono un po' più ottimista del presidente Casini, a proposito di tali elezioni, che hanno sicuramente reso più complessi e difficili gli equilibri europei. Le elezioni austriache hanno però visto vincitore Sebastian Kurz, che, conclusa la campagna elettorale, sarà - ne sono convinto - un sostenitore dell'Unione europea e non sposterà l'Österreichischen Volkspartei (ÖVP), il Partito popolare austriaco, verso i Paesi di Visegrad o, ancora, verso destra, ma lavorerà nella migliore tradizione del Partito popolare europeo, per contenere il rafforzamento della destra europea.

Ciò che è di fronte ai Paesi europei è l'esigenza di un nuovo patto europeo, in grado di proporre un sistema di governo dell'euro, nel quale responsabilità e condivisione dei rischi siano punti irrinunciabili, in una visione economica che non sia segnata da ulteriori vincoli restrittivi per i Paesi che dimostrino una reale capacità di stabilizzazione dei conti pubblici, come l'Italia. Diversamente operando, si metterebbe certamente a rischio la ancora fragile e non consolidata ripresa economica in tanti Stati membri. Restiamo anche convinti che l'unica risposta al populismo sia un'Europa più forte, che dia spazio a Regioni e comunità autonome, con un rafforzamento delle istituzioni europee, per avviare una politica di difesa comune e, sul piano economico, per istituire un Ministro delle finanze europeo, con il rafforzamento anche del ruolo della Banca centrale europea. Ciò che per noi non è concepibile è che alcuni Paesi dell'Europa dell'Est si comportino come se l'Europa fosse un *menù à la carte*: da una parte si pretendono i finanziamenti e si accettano i versamenti da parte degli altri Paesi europei, ma quando arriva il momento di dimostrare solidarietà e di rispettare le sentenze della Corte di giustizia si comportano in modo assolutamente inaccettabile, negando ogni principio di solidarietà. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Condividiamo anche la valutazione del Presidente del Consiglio in ordine alla Brexit. Le proposte del Governo britannico per rispettare i propri obblighi finanziari e i principi e gli obiettivi di protezione dei cittadini europei ivi residenti - in particolar modo dei cittadini italiani - sono attualmente ancora del tutto insoddisfacenti. Analogamente occorre proseguire il confronto in ordine al governo dei flussi migratori, che vede l'Italia, come noto, come uno dei Paesi più esposti. Il ruolo decisivo dell'Italia, in particolare grazie alla determinazione del ministro dell'interno Minniti, ha avuto riconoscimenti sostanziali: è stato davvero bravo in questa missione. Ora le misure adottate vanno completate ed integrate, in particolare per garantire gli *standard* umanitari nei campi profughi in Libia, con il rifinanziamento del fondo europeo, la riforma del sistema di asilo e l'attuazione del sistema di riallocazione dei profughi. Per attribuire un accettabile livello di credibilità a tale dibattito è necessario che il Consiglio europeo esca dai soliti impegni

generici, che abbiamo sinora sentito anche in merito alla riforma del cosiddetto regolamento di Dublino. Condividiamo inoltre l'impegno del Governo Gentiloni Silveri affinché il confronto sulle imprese digitali e la *web tax* sia ispirato al principio che la tassazione dei profitti avvenga dove essi sono stati creati.

Mi permetto però di segnalare al Presidente del Consiglio e, in questo caso, al sottosegretario Gozi qui presente, un altro tema che purtroppo il Presidente del Consiglio non ha affrontato nella sua relazione e nelle sue comunicazioni, che per il resto abbiamo molto apprezzato. Pensiamo infatti che le istituzioni europee non dovrebbero mantenere l'attuale posizione, molto defilata, sulla questione catalana, nascondendosi dietro lo stereotipo che si tratti di una questione interna allo Stato spagnolo. Pensiamo invece che in una comunità, come è l'Europa, le crisi istituzionali interne di ciascuno Stato membro interessino tutti i membri della comunità. Se in una famiglia, come è quella europea, un componente non riesce a risolvere un problema, è naturale che i familiari si interessino e non si voltino dall'altra parte, fingendo di non vedere, come stanno attualmente facendo, purtroppo, le istituzioni europee e anche gli altri Stati membri. Nel caso della Catalogna, infatti è di tutta evidenza l'inadeguatezza dell'attuale Governo spagnolo, in particolare del presidente Rajoy. È stato Rajoy e il suo Partito Popolare a essere il principale responsabile dell'accentuazione di questa crisi. Ricordo infatti che sono stati loro a far saltare l'accordo, faticosamente raggiunto nel 2005, tra il Governo del presidente Zapatero e le autorità catalane.

È stato il Partito Popolare a presentare il famigerato ricorso alla Corte costituzionale, che poi ha portato alla cancellazione delle modifiche dello statuto della Catalogna. Questo ricorso si è però rivelato un'autentica vittoria di Pirro: pensavano di essere astuti, ma hanno causato la più grande crisi dello Stato spagnolo nel periodo *post-franchista*, spingendo per molti anni, con la negazione di ogni dialogo, anche le forze moderate spagnole verso il separatismo, benché la stragrande maggioranza dei catalani non voglia la secessione, ma un'autonomia più forte. È stato dimostrato anche con il *referendum* del 2006 sullo statuto catalano, dove il 73,9 per cento ha votato «sì» al nuovo statuto di autonomia, poi bocciato purtroppo dalla Corte costituzionale.

Noi come minoranze linguistiche e rappresentanti delle autonomie evidentemente siamo particolarmente sensibili a questo tema, anche perché è facilmente immaginabile cosa sarebbe successo a noi in Alto Adige-Südtirol, qualora la Corte costituzionale avesse bocciato, dopo un voto favorevole del Parlamento, l'accordo faticosamente raggiunto del Pacchetto del 1969, che ha posto fino alla stagione delle bombe, aprendo la strada a un modello di successo di governo autonomo. Per fortuna in Italia non avevamo un Mariano Rajoy, ma c'erano personaggi lungimiranti come Aldo Moro, Giulio Andreotti, Alcide De Gasperi e Silvanus Magnago, per citarne solo alcuni, e l'Italia ha dato un ottimo esempio di come si affrontano efficacemente le crisi interne: non gettando continuamente benzina sul fuoco, ma con la strada del dialogo. Solo così è stato possibile superare un passato doloroso e dare concreta risposta alle legittime richieste delle popolazioni locali di maggiore autonomia. La soluzione non è quindi la prova di forza, la politica

del manganello e la repressione antidemocratica alla Rajoy e nemmeno la secessione, ma la trattativa e il negoziato.

L'Italia, forte di questa esperienza positiva, dovrebbe quindi far sentire di più la propria voce, attivandosi affinché, anche con la mediazione delle istituzioni europee, il Governo spagnolo avvii una costruttiva trattativa politica con i rappresentanti della Catalogna allo scopo di concedere forme più ampie di autogoverno, come del resto la stessa Spagna ha già concesso ai Paesi baschi.

L'Italia, con il Governo Gentiloni Silveri, non deve quindi nascondersi, ma potrebbe presentarsi come un modello per la soluzione pacifica di questi conflitti regionali. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Silvestro).*

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, devo constatare che l'attuale Presidente del Consiglio purtroppo ha ereditato gli stessi vizi di maleducazione istituzionale del suo predecessore, perché, come vede, ancora non sono intervenute in discussione tutte le forze politiche e lui ha pensato bene di lasciare l'Aula.

Se dobbiamo continuare in questi riti stanchi e vedere il Presidente del Consiglio che se ne va, tra l'altro in giorni espressamente dedicati alle comunicazioni del Presidente del Consiglio, onestamente, visto che abbiamo qui tutti i giorni la Ministra per i rapporti con il Parlamento, credo che possiamo dibattere liberamente, perché almeno diamo un po' più di ordine ai nostri lavori.

Trovo molto grave, Presidente, il fatto che il presidente Gentiloni Silveri se ne sia andato, evidentemente dopo aver sentito solo gli interventi che gli interessava ascoltare. *(Applausi del senatore Candiani)*. Lo trovo veramente grave. Non mi aspettavo che Gentiloni Silveri diventasse come Renzi. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Endrizzi. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, qui ci riempiamo la bocca di Europa, di Unione europea, di Consiglio europeo, ma con la legge elettorale liberticida, che state liquidando come affare di bottega tra soci in affari, spingete l'Italia su una deriva antidemocratica che ci porta fuori dall'Europa civile. Lei, presidente Gentiloni Silveri, fantasma e contumace, potrebbe essere l'ultimo Presidente del Consiglio a sedere al Consiglio europeo. Le sembra una provocazione eccessiva? Immaginate che Francia, Spagna, Germania o Regno Unito cambino le loro leggi elettorali a sei mesi dalla scadenza della legislatura, solo e soltanto per danneggiare una forza politica. Vi immaginate le reazioni?

Bisogna ricordare che il codice di buona condotta in materia elettorale del Consiglio d'Europa del 2003, all'articolo 65: recita che «ciò che è da evitare, non è tanto la modifica della modalità di scrutinio, poiché quest'ultimo può sempre essere migliorato; ma la sua revisione ripetuta o che interviene poco prima dello scrutinio (meno di un anno)». Inoltre prevede che: «Anche in assenza di volontà di manipolazione, questa apparirà in tal caso come legata ad interessi congiunturali di partito». Anche in relazione a questo documento, la Bulgaria venne censurata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per aver modificato la legge elettorale in queste condizioni.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 17,32)

(*Segue ENDRIZZI*). La Corte costituzionale italiana, con la sentenza n. 348 del 2007, ha assunto le norme CEDU (e dunque il Codice di buona condotta summenzionato) come «fonti integratrici del parametro di costituzionalità di cui all'articolo 117 della Costituzione». Ora, la volontà di manipolare è manifesta nelle candide ammissioni del condannato Berlusconi, ma anche nelle parole e opere del Presidente del Consiglio.

Nel suo discorso programmatico, nel dicembre 2016, lei ebbe a dichiarare che il Governo avrebbe cercato di accompagnare, di facilitare il confronto sulla legge elettorale, senza esserne l'attore principale. Il Governo ha fatto peggio, infatti: si è nominato regista di un film dell'orrore e pure interprete nel ruolo dell'assassino; assassino del confronto e del dibattito ponendo alla Camera tre fiducie illegittime (e altre sono annunciate qui). Sono illegittime perché non rientranti nel programma di Governo, come da lui stesso dichiarato. Senza metafore, un noto giornalista ha definito il vostro comportamento "criminale".

Ora, signor Presidente del Consiglio contumace, lei non può rappresentare l'Italia: avrà il ruolo, ma non la credibilità. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Micheloni. Ne ha facoltà.

MICHELONI (PD). Signor Presidente, io toccherò un solo punto. A me va bene che il Presidente del Consiglio sia partito, perché il sottosegretario Gozi conosce benissimo il lavoro che abbiamo svolto con il Comitato per le questioni italiani all'estero. Io parlo nella veste di Presidente di tale Comitato, una veste da sempre stropicciata, come sa il ministro Finocchiaro, e direi in questi giorni stracciata dalla legge elettorale; però porto sempre questa veste.

Il Comitato per le questioni degli italiani all'estero ha svolto una rapida indagine per tentare di capire gli effetti che la Brexit rischia di provocare sui nostri concittadini che vivono in Inghilterra. Vorrei ricordare che circa 600.000 italiani sono oggi residenti in Inghilterra, ma questo tema riguarda 4,5 milioni di cittadini europei, perché finché la Brexit non diventerà effettiva, gli interessati sono 3,3 milioni di europei in Inghilterra e 1,2 milioni di inglesi in Europa.

Sarò breve perché mi sono stati concessi due minuti e spero che la pazienza del Presidente mi conceda un minuto in più.

Il Comitato per le questioni degli italiani all'estero, ha votato all'unanimità una risoluzione che riassume con un solo concetto. Ho apprezzato che il Presidente del Consiglio abbia detto che devono essere difesi tutti i diritti dei nostri cittadini. Siamo perfettamente d'accordo con questo ma, in realtà, noi chiediamo al Governo italiano di portare in Europa una riflessione sulla strategia di fondo che l'Europa sempre ha avuto nei negoziati con Paesi terzi. L'Europa ha sempre avuto come linea: o negli accordi si prende tutto o non c'è niente negli accordi. Porto l'esempio dei dodici accordi tra l'Unione europea e la Svizzera: il tutto o niente è stata una linea giusta, perché ha obbligato la Svizzera ad accettare l'accordo sulla libera circolazione delle persone, quando loro erano interessati agli accordi finanziari e sulle merci.

Dunque il tutto o niente in un negoziato con un Paese terzo va benissimo. Qui, invece, noi non possiamo accettarlo; qui noi dobbiamo assolutamente avere l'impegno che il tema dello *status* dei nostri quattro milioni e mezzo di cittadini europei sia definito al più presto. Uso una parola che non è mia, una parola brutta: «ostaggio». Questa parola è stata usata da Michel Barnier quando è venuto qui in Senato e questa parola l'abbiamo sentita più volte negli incontri con le nostre comunità in Inghilterra. Noi non possiamo accettare che si vada a questo negoziato con la tecnica classica del tutto o niente. Qui deve essere definita la situazione dei nostri cittadini nel rispetto dei diritti acquisiti. Soprattutto, però, ci vuole anche un'attenzione anche al dettaglio. Sottosegretario Gozi, credo che lei abbia già letto la nostra risoluzione. Può apparire strano che in una risoluzione così si vada nel dettaglio: vigilare sul processo di applicazione di un accordo. Non è casuale, però, se siamo entrati nei dettagli.

L'onorevole Leigh, che abbiamo incontrato nel corso della missione al Parlamento inglese, a un certo punto ci ha detto che dobbiamo aver fiducia nei britannici perché faranno proposte generose nei confronti dei cittadini europei. Ho ricordato a questo collega del Parlamento inglese che qui in Senato noi abbiamo audito i rappresentanti della comunità inglese in Italia. Una signora, membro di quella delegazione, ha concluso l'incontro facendoci una grande raccomandazione: «Non fidatevi; non fidatevi; non fidatevi». Qui la fiducia è necessaria ma noi abbiamo detto, al Parlamento inglese, che ci è stata riportata questa posizione e che la capiamo. Infatti, non ci si può dire «rispetteremo i diritti» e poi mandare formulari di ottantacinque pagine a cittadini europei che vivono in Inghilterra da venti-trent'anni e che devono essere loro a fornire la prova di essere residenti in Inghilterra.

Signor Sottosegretario, questo è per noi un punto veramente prioritario. Tutti gli altri temi avranno poi le loro difficoltà o le loro facilità: questo va bene. Non deve esserci alcuno spirito punitivo in questo negoziato: su questo non c'è dubbio e io condivido pienamente l'intervento del Presidente del Consiglio. Però, non ci basta la risposta che il tema dei cittadini è una priorità: esso deve essere assolutamente trattato prima di tutti gli altri temi e concluso alla data di scadenza naturale dei negoziati, in quanto nessuno oggi è in grado di dire in che modo arriveremo a quella data con l'insieme del negoziato.

Concludo su questo punto, che ho sentito forte in Inghilterra nel corso della nostra missione, con una riflessione. Noi criticiamo l'Europa. Possiamo demonizzarla e dire che tutti i problemi del mondo provengono dall'Europa. Qualcuno, però, ci ha detto: «L'Europa è come l'aria; ci accorgiamo che è vitale quando ne sentiamo la mancanza». (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, l'onorevole Presidente del Consiglio ha tratteggiato la difficoltà di questo negoziato sulla Brexit, un po' nei termini che venivano anche evocati prima di me dal collega Micheloni e che, in qualche modo, ha portato all'attenzione della Commissione affari esteri, emigrazione del Senato il negoziatore dell'Europa Barnier.

Francamente, rispetto a questo minuetto sui quattrini - ma avendo l'eleganza di differire il momento in cui si tratterà davvero di quattrini - a me, che non sono mai stato un suo ammiratore, veniva in mente, con qualche nostalgia, un'altra *premier* inglese, sempre Tory, Margaret Thatcher (vedo il senatore Micheloni che sorride) che, più di vent'anni fa, sbatteva i pugni sul tavolo a Venezia, prendendo per la giacca Emilio Colombo e Gianni De Michelis al grido di: «*I want my money back!*». Quella brutalità, rispetto a quell'ipocrisia da minuetto viennese, non è un motivo per guardare, neppure "tutto sommato" con soddisfazione, a questa stagione di transizione europea: tutto è confuso e nulla va nella direzione di una maggior forza dell'Unione europea.

Da questo punto di vista, c'è una cosa che mi ha colpito e che faccio notare al sottosegretario Gozi, che è uomo attento. Com'è possibile che ogni volta, prima del Consiglio europeo, facciamo questo dibattito e prescindiamo dal dare una valutazione sulla Commissione europea? Colleghi, finora la Commissione europea si è rivelata un disastro e non per pettegolezzi sull'alto tasso etilico del presidente Juncker, cui ha fatto bene il Presidente del Consiglio a esprimere gratitudine per le espressioni adoperate nei confronti del nostro Paese. Ma a che titolo Juncker dice al Parlamento europeo che, tanto, la Turchia è comunque fuori da ogni possibilità di entrare in Europa? Se ha titolo a dirlo, lo ripettesse, per esempio, domani al Consiglio europeo, altrimenti non ha senso.

E che dire della Vice Presidente, la tanto accondiscendente Mogherini? Nei giorni scorsi, in mezzo a tante contraddizioni, il presidente Trump, in modo meno scomposto del solito, ha detto al mondo qualche cosa di abbastanza chiaro, cioè che il diritto al nucleare - e con esso il diritto all'antisemitismo - dell'Iran, che era stato tutelato dalla Presidenza Obama per otto anni, almeno per l'America volge al termine. E la Mogherini non si è accorta di niente! Ieri a Teheran l'ho sentita fare l'elogio del Corpo delle guardie della rivoluzione islamica iraniana (il Pasdaran, per dirlo in buon italiano). Stiamo parlando di coloro che nel 1988, nella famosa strage ai confini dell'I-

raq, hanno ammazzato 30.000 persone e usano la tortura e la pena di morte con libidine. Come facciamo a non cogliere come europei tali questioni?

A settembre presso le Nazioni Unite, non un qualche esponente sovranoista, ma la Fondazione Danielle Mitterrand, a nome del Comitato diritti umani, ha citato sette di questi gentiluomini iraniani come gotha della criminalità. Perché la Mogherini è all'inseguimento di un ruolo pseudodiplomatico, o comunque televisivo, al seguito di una priorità della politica americana che non c'è più? Da questo punto di vista, la Commissione europea è veramente qualcosa di opaco, di insistente, di deludente, che vive in un mondo tutto suo.

Mi si consenta un'ultima considerazione. Mi auguro che domani il Presidente del Consiglio italiano riesca a farsi valere e a convincere su tutti gli argomenti che ci ha detto; ma questa Europa a 28 - che diventano 27 - annaspa. Com'è che ci vengono in mente espressioni quasi di disgusto verso i polacchi, i cechi, gli slovacchi (quelli del gruppo di Visegrad), com'è che ci scontriamo su interpretazioni per capire se l'Austria sarà più vicina a loro o viceversa e non affrontiamo invece il tema che la politica dell'allargamento, una politica voluta dall'allora presidente dell'Unione Romano Prodi, è stata talmente scombinata che ha precluso ogni passaggio in avanti verso la Comunità europea di difesa? Era questo il sogno originario dell'Europa, negli anni cinquanta.

Un'ultima battuta: ho sentito parlare di un'Europa che diventi più mediterranea. E allora perché il Governo italiano non smentisce il capo della marina militare iraniana, che, insieme ai militari iraniani, ieri a Venezia parlava, in un simposio, di cooperazione iraniano-italiana? Di queste "mogherinate" né l'Italia, né l'Europa hanno alcun bisogno. *(Applausi dei senatori Giovanardi e Liuzzi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, è con un certo imbarazzo e con una certa difficoltà che interveniamo durante questa discussione.

Il primo motivo è legato al fatto che il Presidente del Consiglio è apparso in questa seduta, ha fatto il suo intervento e poi se n'è andato, con una presenza del Governo che ormai è molto limitata, con un rito ormai stanco, quello delle comunicazioni del Presidente del Consiglio prima dei Consigli europei, e con una difficoltà da parte nostra nel commentare l'intervento del Presidente del Consiglio, che dimostra una situazione molto semplice: o l'attuale Governo è totalmente fuori dalla realtà o state ancora tentando vanamente di prendere in giro gli italiani rispetto a quella che è la reale situazione del nostro Paese.

Il Presidente del Consiglio ha parlato di successi dell'Italia, con un ottimismo e un atteggiamento che - come ho detto prima - è molto lontano da quella che è la vera situazione che stanno vivendo i cittadini tutti i giorni. Cercherò di portare semplicemente alcuni dati e alcuni numeri, per dimostrare che questo ottimismo e questo atteggiamento sbagliato da parte del Governo è evidente, è chiaro, è innegabile.

Mi riferisco innanzitutto al tema dell'immigrazione, che sarà uno dei temi che verranno trattati. L'anno scorso c'è stato un arrivo di migranti in Italia superiore a 170.000 unità. Ora ci troviamo nel mese di ottobre, ma i dati dicono che a fine settembre gli arrivi ammontavano a quasi 200.000 unità, con un *record* assoluto rispetto agli ingressi e quindi con una totale incapacità di questo Governo, sia in sede italiana sia in sede europea, di arginare questo fenomeno. I numeri parlano chiaro e non possono essere controvertiti da atteggiamenti ottimistici da parte del Ministro dell'interno o del Presidente del Consiglio.

C'è un altro dato, proprio di questi giorni, che è altrettanto o forse ancora più preoccupante: nel 2016 gli italiani che sono partiti ed emigrati all'estero, cioè che cercano fortuna all'estero, ammontavano a 124.000 unità, con un +15,4 per cento rispetto all'anno precedente. Quindi stiamo vivendo in una fase molto grave della storia di questo Paese, in cui siamo capaci di attrarre migranti da tutti i Paesi del mondo, senza arginare questo fenomeno, e stiamo rendendo inospitale il nostro Paese a coloro che dovrebbero essere i protagonisti del domani, cioè le future generazioni. Di questi 124.000 italiani emigrati, il 40 per cento è rappresentato da giovani dai diciotto ai trentaquattro anni. Le nostre nuove generazioni stanno cercando fortuna all'estero e sono cacciate da questo Paese. Credo che questo sia uno dei dati più significativi, che evidenzia il fallimento di questo Governo e del precedente, rappresentato dal presidente del Consiglio Matteo Renzi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Sono cifre incontrovertibili, che non possono passare inosservate. Ma c'è un altro dato significativo. Coloro che emigrano, che scappano da questo Paese ormai inospitale, non vengono più esclusivamente dalle Regioni del Sud: il primato spetta alla Lombardia, con 23.000 cittadini che l'anno scorso sono partiti dal nostro Paese in cerca di fortuna; la seconda Regione è rappresentata dal Veneto, con 11.600 cittadini emigrati, che si sommano a quelli degli anni precedenti.

Sono dati che dovrebbero preoccupare chiunque sia al Governo, che non dovrebbe avere al centro della propria azione politica la volontà di varare un provvedimento chiamato *ius soli*, per dare la cittadinanza a coloro che nascono qui a prescindere dalla loro effettiva appartenenza a questa nostra comunità. Dovrebbe essere un'altra la priorità di questo Governo e dei futuri Governi, che sicuramente cambieranno rotta, cioè quella di dare un futuro ai nostri giovani, di permettere alle nostre famiglie di crescere e di poter avere un futuro.

Stiamo assistendo alla distruzione di un modello culturale, quello europeo, che non è ostacolata da questo Governo, né dai Governi europei, ma è quasi incentivata. L'attuale Governo è complice di questi fenomeni.

C'è un altro dato significativo che vogliamo mettere in evidenza: un sondaggio recente dimostra che solo il 36 per cento degli italiani considera un bene essere nell'Unione europea, a fronte di una media europea del 57 per cento. Questi sono i risultati che avete ottenuto nella nostra comunità quanto a fiducia e a speranza in questo nuovo modello.

La crescita del prodotto interno lordo è solo dell'1,4 per cento, a fronte di una media europea che è oltre il 2 per cento, a dimostrazione che

siamo il fanalino di coda e che l'ottimismo che voi sbandierate è assolutamente inadeguato e fuorviante.

In Europa si è assistito al *referendum* della Scozia, che voleva staccarsi dalla Gran Bretagna, a quello della Brexit e a quello catalano, alle sconfitte elettorali dei partiti tradizionali europei, popolare e socialista, che sono ormai i guardiani del sistema e non rappresentano più i cittadini. Ora ci avviciniamo a un importante appuntamento referendario in Lombardia e in Veneto per l'autonomia. (*Richiami del Presidente*).

Termino, signor Presidente. Vorrei chiarire una aspetto su questi *referendum* e chiedo lo stesso tempo che è stato concesso ad altri colleghi.

La richiesta di autonomia non è una contrapposizione tra regioni d'Europa o tra regioni d'Italia, tra popoli o tra comunità; è un'aspirazione all'autogoverno; è il segno di un contrasto tra i cittadini e lo Stato, tra i cittadini e i Governi centralisti. Governi che non sono più all'altezza di rappresentarli, che non li tutelano più, ma anzi li opprimono, ormai in modo insostenibile, con tassazioni, burocrazia, regole. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. È andato già largamente oltre il tempo a sua disposizione. Concluda la frase, cortesemente. Abbiamo già concesso tempo supplementare.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, crediamo in un altro modello d'Europa, che non è quello che è stato portato avanti in questi ultimi anni dai Governi del Partito Democratico, dal 2011 a oggi, e siamo sicuri che anche i cittadini italiani vogliono un cambiamento e lo esprimeranno in modo chiaro ed inequivocabile alle elezioni del prossimo anno. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Ci hanno raggiunto da Maddaloni, in provincia di Caserta, gli studenti e i docenti del Liceo classico «Giordano Bruno», in visita al Senato. Benvenuti a Palazzo Madama. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 17,54)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Valdinosi. Ne ha facoltà.

VALDINOSI (*PD*). Signor Presidente, il Consiglio europeo di domani e dopodomani avrà, fra gli altri, il compito di definire politiche ed azioni nella direzione della costruzione di un reale spazio comune nell'ambito digitale. Si tratterà quindi di questioni cruciali, insieme a quelle dell'immi-

grazione, della Brexit e delle altre richiamate dal Presidente del Consiglio, per il futuro dell'Europa.

La strategia per il mercato unico digitale, adottata nel maggio 2015, deve essere infatti progressivamente ma rapidamente implementata con l'obiettivo di migliorare l'accesso ai beni e ai servizi digitali in tutta Europa per i cittadini e per le imprese e per cogliere a pieno il potenziale di crescita dell'economia digitale.

Il Governo italiano ha già assunto un ruolo determinante, insieme ad alcuni *partner* europei, nella volontà di proseguire con decisione in direzione del mercato unico digitale. Contemporaneamente, il Governo italiano è impegnato ad accelerare e rafforzare la marcia per strutturare nel nostro Paese un adeguato ecosistema per l'innovazione digitale.

Purtroppo siamo ancora, nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi due-tre anni, in una situazione di svantaggio rispetto a molti Paesi dell'Unione. Il rapporto OCSE pubblicato pochi giorni fa colloca il nostro Paese in fondo alla classifica sul grado di avanzamento della trasformazione tecnologica. Non dobbiamo disconoscere questa realtà. Sono convinta che solo a partire dalla consapevolezza dei nostri ritardi possiamo meglio condividere la necessità di continuare un impegno per recuperare il tempo perduto.

Il nostro Paese ha accumulato, a partire dall'inizio degli anni 2000, ritardi nella infrastrutturazione della banda larga, nella digitalizzazione della pubblica amministrazione e del nostro apparato produttivo. Ciò ha determinato nel sistema pubblico una minore efficienza nella prestazione dei servizi a cittadini e imprese e nei settori della produzione una diminuita competitività ed una perdita di valore per la nostra economia. Un grave ritardo che abbiamo iniziato a recuperare negli ultimi tre anni, con una inversione di marcia davvero molto decisa, intrapresa prima dal Governo Renzi e poi dal Governo Gentiloni Silveri. Mi riferisco, in particolare, agli investimenti ed alle misure previste dal piano per la banda ultralarga e dal piano Industria 4.0, che stanno dando una spinta straordinaria agli investimenti innovativi, alla digitalizzazione, agli investimenti in ricerca.

In questi ultimi anni sono stati fatti molti passi avanti: è cresciuta la consapevolezza dei benefici dell'innovazione e sono state adottate misure incisive per dare un adeguato supporto alle imprese, stimolando collaborazioni con università, enti di ricerca e *startup*. Non è necessario che mi dilunghi su questo punto, il Governo sa bene ciò che serve al Paese. Sono certa che condividiamo la convinzione che solo attraverso l'investimento nella scienza, nella tecnologia, nella ricerca e nell'innovazione possiamo dare slancio e rafforzare quella ripresa economica che significativi indicatori ci dicono in atto nel nostro Paese.

La conferma, non scontata, nella manovra di bilancio per il 2018 della prosecuzione di Industria 4.0, che evolve in Impresa 4.0, il sostegno agli investimenti delle piccole e medie imprese, l'incentivo strutturale per l'occupazione giovanile, l'assunzione di 1.500 ricercatori dimostrano concretamente l'attenzione del Governo su questo fronte.

L'innovazione digitale non è certo l'unico elemento, ma è sicuramente un fattore strategico per la crescita. Se però è vero che l'Italia è in ritardo nella sfida del digitale, è pur vero che complessivamente anche l'Unione eu-

ropea lo è; in questo campo è ancora grande lo spazio di lavoro comune da affrontare. L'Europa è in ritardo, la politica tutta è in ritardo nell'affrontare le enormi questioni poste dalla rivoluzione digitale.

Tuttavia, anche a livello europeo, nel 2016 e nel 2017 abbiamo compiuto passi in avanti davvero molto importanti. Mi riferisco alla questione della protezione dei dati, alla portabilità transfrontaliera dei contenuti *online* e, soprattutto, all'abolizione delle tariffe di *roaming* e all'accordo sull'accesso gratuito a Internet nei luoghi pubblici. Si tratta di misure molto concrete, che contribuiscono a migliorare la percezione di una Unione europea più vicina alle domande ed alle esigenze dei propri cittadini, in particolare dei giovani. Risposte utili anche a contrastare la falsa percezione, alimentata artatamente dalle forze populiste, di istituzioni e decisioni europee lontane dai problemi della vita reale degli europei.

Per il futuro, la strategia dell'Unione si prefigge di espandere ulteriormente l'economia digitale. Secondo uno studio comunitario, il valore economico dei dati passerà in Europa dai 300 miliardi di euro del 2016 ai 739 miliardi di euro nel 2020. Le ultime statistiche comunitarie ci informano inoltre di un aumento esponenziale degli attacchi informatici, aumentati del 300 per cento dal 2015, con l'80 per cento delle imprese europee che hanno subito almeno un incidente cibernetico nel corso dell'ultimo anno.

Sono dati che mettono in evidenza, insieme all'urgenza di un quadro normativo adeguato, la necessità del completamento del mercato unico digitale entro il prossimo anno.

La transizione all'Europa digitale richiede di attuare precise priorità: infrastrutture e reti di comunicazione di alta qualità; pubbliche amministrazioni e settori pubblici pienamente adeguati all'era digitale; sistemi di istruzione e di formazione altamente qualificanti; maggiori investimenti in ricerca e sviluppo; un approccio comune in materia di sicurezza cibernetica e un aggiornato regime fiscale.

Si tratta, insomma, di accompagnare e sostenere in Europa il processo in corso, nel settore pubblico così come in quello privato, perché nel mondo globale restare indietro nell'utilizzo delle nuove tecnologie connesse al digitale significa essere destinati alla irrilevanza.

Nell'ambito degli enormi rivolgimenti dati dall'economia digitale emerge fra le questioni cruciali quella della sicurezza e della difesa, del controllo del fenomeno della radicalizzazione. Su questo piano i grandi operatori del *web*, che detengono a livello globale quantità enormi di dati, possono e devono collaborare con le istituzioni europee. L'attenzione dell'Unione europea rispetto alla sicurezza cibernetica è cresciuta molto, ma ora è il tempo di definire un quadro normativo uniforme.

Vorrei, infine, accennare alla questione della *web tax*, sulla quale pare esserci la volontà di procedere con una proposta legislativa comune, una direttiva, nella primavera del 2018. Essa ha ovviamente ricadute economiche, ma anche un risvolto sul piano dell'equità: non è eticamente accettabile che ci siano imprese che non pagano le tasse, senza tralasciare le distorsioni sul piano della libera concorrenza e della competitività. Insomma, si tratta di applicare anche all'economia digitale quel che vale per qualsiasi altro settore economico, il principio per cui le imprese devono pagare le tasse laddove

producono i profitti. Voglio ricordare, a tal proposito, che gli enormi introiti che potrebbero derivare dalla *web tax* in Europa potrebbero essere utilizzati in modo proficuo per la formazione e la creazione di lavoro per i nostri giovani.

Volevo concludere accennando all'importanza dell'integrazione in merito all'ambito digitale, che è una base importante per l'integrazione europea. Non esiste futuro per il nostro Paese senza Unione europea, non può compiersi appieno l'Unione senza una sua piena realizzazione anche sociale e politica. Occorre più Europa, lo abbiamo visto bene, soffrendone le lacune, in occasione del grave dispiegarsi della vicenda catalana.

A sessant'anni dalla firma del Trattato di Roma, di cui si è ricordato oggi l'anniversario, che istituì la Comunità economica europea, abbiamo il compito e la responsabilità di saper rinnovare e continuamente aggiornare l'ispirazione che portò i fondatori del progetto europeo a realizzare ciò che ad altri appariva come un sogno irrealizzabile. L'eredità che abbiamo ricevuto, un Continente che vive in pace connotato da elevati *standard* di ricchezza e benessere, ci deve spingere ad affrontare con determinazione e coraggio le sfide del futuro. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, consumiamo questo stanco rito di parlare alle sedie vuote del Governo. Evidentemente il Presidente del Consiglio pensa di essere qua, là e in ogni dove e ha lasciato il soldato Gozi a difendere il barile.

Detto questo, si è parlato di Unione europea, di quale tipo di Unione europea. Ma quale Unione europea? Quella dove la Germania supera i limiti del *surplus* commerciale? Quella Europa? L'Europa dove l'Irlanda fa *dumping* fiscale tramite, per esempio, Ryanair sulle aziende italiane? Quella Europa? È questa l'Europa che vogliamo e verso la quale continuiamo ad andare? L'Europa che sta affrontando anche il tema della Brexit? Forse sarebbe il caso di levare la patente europea alla borsa di Londra perché è qui che si tratta il 70 per cento dei derivati sull'euro. Possiamo lasciare tutto questo nelle mani di uno Stato che non fa più parte dell'Unione europea? Ultimamente persino il Fondo monetario internazionale ha detto che è opportuno un reddito universale per tutti, il reddito di cittadinanza che solo noi chiediamo. Ma allora di quale Europa stiamo parlando?

Tra i tanti temi che si affronteranno nella riunione di domani, c'è anche quello della connettività. In Italia abbiamo alcune eccellenze che riguardano però solo alcune aree del Paese, tipicamente le grandi città. Questo lo afferma l'Agcom in un suo studio del 2017 in cui parla della tecnologia 3G e non del 5G, che è ancora in divenire e che si sta sperimentando a Prato. Oltretutto questo vale allo stesso modo per le infrastrutture di rete in fibra (quando si parla di digitalizzazione del Paese). Quindi, quando parliamo di questa infrastruttura in fibra parliamo di occasioni perse, volutamente perse, perché la realtà dei fatti è sempre la stessa. Negli ultimi vent'anni l'Italia su questo tema è ancora ostaggio degli accordi e dei compromessi al ribasso con l'imprenditore Silvio Berlusconi. Questo dovrebbe andare a raccontare

al Consiglio europeo il Presidente del Consiglio, cioè che siamo vittime di un compromesso, di qualcuno che non ha voluto far sviluppare le telecomunicazioni in Italia. Oltretutto è ormai evidente con la partita che si sta giocando tra Telecom Italia e Mediaset per il tramite del francese Bolloré, che passerà attraverso Cassa depositi e prestiti, la quale socializzerà le perdite di Telecom Italia, generate (lo ricordiamo tutti) da Colaninno e Tronchetti Provera; Colaninno (ci ricordiamo tutti anche questo) il cui figlio è stato per lungo tempo responsabile economico del PD. Tutto questo sempre per continuare a difendere gli interessi economici di Berlusconi e quindi rinsaldare il patto d'acciaio tra il Partito Democratico e Forza Italia che ha bloccato questo Paese per vent'anni.

Siamo ancora lì e anche la legge elettorale è frutto di questo accordo: è sempre questo che blocca lo sviluppo del nostro Paese sul tema delle telecomunicazioni. Se non ci fossero stati Berlusconi e le sue aziende a fare da stampella a questo Governo e a questa strana maggioranza, da tempo ve ne sareste andati tutti a casa.

Signor Presidente, già da ora chiedo l'autorizzazione a consegnare il testo del mio intervento.

Per quanto riguarda l'*e-government* sappiamo tutti che la posizione dell'Italia è molto grave: siamo venticinquesimi su 28 Paesi dell'Unione europea. La situazione del nostro Paese è molto grave. Si è parlato dell'Estonia, ma in quel Paese con la carta d'identità si può fare tutto, quindi forse dovremmo capire dall'Estonia come possiamo realmente realizzare tutto questo.

Quanto poi al tema dell'immigrazione, la nostra posizione è sempre stata chiara, non ideologica né falsamente buonista: è prioritario superare il regolamento di Dublino.

Tuttavia, signor Presidente, il problema è sempre lo stesso perché è chiara la situazione in cui ci troviamo, è chiaro il fatto che il Presidente del Consiglio ormai è in scadenza e siamo tutti in attesa della legge elettorale, che tutti pensano porterà il Movimento 5 Stelle alla sconfitta. Eppure, come sempre, quando una legge è fatta contro qualcuno, quel qualcuno mostrerà la realtà di quei cittadini che sono veramente stanchi di questa consorteria che va avanti da venti anni. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, anche il nostro Gruppo si deve rivolgere al sottosegretario Gozi, perché non ci sono Ministri in Aula. Tuttavia, per il suo tramite, anche noi, parafrasando la poesia «Pianto antico» di Giosuè Carducci, vogliamo tendere la pargoletta mano al verde melograno, cioè vogliamo dare il nostro contributo al Governo perché abbia la forza anche del nostro Gruppo per imporsi in Europa.

Noi ovviamente abbiamo visto le tre fasi dell'illustrazione dal Presidente del Consiglio; io partirei dalla terza e lo farei come un francobollo, in maniera telegrafica.

Il Presidente del Consiglio ha parlato della Brexit e anche del destino dell'Agenzia delle banche e di quella del farmaco. Signor Sottosegretario, io

direi al Presidente del Consiglio che Milano non è una delle candidature per l'Agenzia europea per i medicinali e che non deve usare l'articolo indeterminativo; Milano è la candidata, con l'articolo determinativo, perché deve tornare dalla riunione del Consiglio europeo portando tale agenzia in Italia, altrimenti sarebbe una sconfitta sua e dell'Italia. Anche perché, signor Sottosegretario, l'Europa era composta da 28 Paesi, adesso da 27, ma non è coesa. Ci sono i Paesi baltici da una parte con i loro interessi e i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo che hanno tutt'altri interessi. Nella prima Repubblica, quando c'erano anche dei grandi statisti, si parlava di Europa del Mediterraneo per le affinità storiche, culturali ed economiche dei Paesi che si affacciavano sul Mediterraneo. Con i Paesi baltici, invece, non siamo assolutamente affini.

Infine, a proposito della Brexit e della terza fase, ho ascoltato e apprezzato l'intervento del senatore Micheloni sugli italiani residenti in Inghilterra il quale diceva che questa è una delle priorità. In questo caso non è una delle priorità ma è la priorità. Infatti, il nostro Presidente del Consiglio, quando incontrerà la *premier* May, deve ovviamente imporsi perché siano effettivamente tutelati.

Per quanto riguarda la prima fase non mi dilungo perché sull'Europa digitale, la difesa europea e la *web tax* avremo modo di discutere ma sul secondo punto, cioè sulle politiche migratorie comuni dell'Europa, la proposta di risoluzione che abbiamo presentato, signor Sottosegretario, si incentra proprio su questo. Noi, infatti, crediamo che gli italiani debbano essere messi a conoscenza dei fatti. Il Presidente del Consiglio non ci può dire che non capisce perché il suo popolo non lo comprende perché sui problemi dell'Europa si gioca una grossa partita. La nostra risoluzione è un'illustrazione, a mo' di cartella clinica, che contiene esami obiettivi, esami strumentali: c'è una diagnosi e c'è la terapia. Abbiamo visto da dove arriva la migrazione e quali sono le percentuali (il 16 per cento dalla Nigeria, il 9 per cento dalla Guinea e quant'altro) e solo il 5 per cento dei migranti viene da Paesi dove ci sono condizioni di guerra e di guerriglia, cioè dall'Eritrea e dal Sudan. Abbiamo anche visto che i Paesi che ho citato hanno fatto registrare un tasso di crescita cumulato che è superiore a quello dell'Eurozona e a quello italiano. Effettivamente la loro locomotiva va più forte della nostra, ma c'è una cattiva distribuzione del reddito e quindi in pochi prendono tanto e altri, invece, non hanno nulla e sono in stato di povertà.

Ecco che ne deriva che le condizioni essenziali per la concessione di aiuti e finanziamenti internazionali, il tanto vagheggiato "Piano Marshall", dovrà essere una forte spinta volta a favorire lo sviluppo democratico di quei Paesi.

Signor Sottosegretario, è inutile che faccia riferimento al passato quando c'erano statisti che con quei Paesi dialogavano. Infatti, che quando c'è stata la Primavera araba, per noi sia stato un inverno e per i Paesi del Nordafrica un inferno ormai è sotto gli occhi di tutti. All'epoca era Presidente del Consiglio Berlusconi che dialogava molto bene con Gheddafi e ormai tutti riconoscono che forse non era necessario fargli la guerra. Diciamo però che la Clinton e la Francia ci hanno imposto questo sacrificio, lo abbiamo fatto e ovviamente lo stiamo pagando noi. Non dimenticatevi Bettino Craxi

quando dialogava con i palestinesi, non dimenticatevi Andreotti che riusciva a dialogare con l'Iran e con i Paesi mediorientali perché con quei Paesi bisogna dialogare, bisogna cercare di frenarli sul posto.

Infatti, signor Sottosegretario, su 110.115 migranti - sono ovviamente dati statistici - solo 13.622 sono stati ricollocati in Europa. A noi fa piacere sapere che l'Italia ha salvato l'onore dell'Europa e che siamo rispettosi dei diritti umani, ma bisogna anche dire che tutti questi immigrati che arrivano in Italia devono essere ricollocati non solo in Lombardia dove ne abbiamo la maggiore percentuale - il 16 per cento e nella nostra risoluzione è evidenziato - ma anche negli altri Paesi, in Paesi anche come l'Austria o la Germania che ne hanno avuti pochi e dove però le spinte populiste sono andate avanti e si sono scontrate con chi, invece, in maniera più accurata, ha voluto creare i presupposti per dare aiuti.

Quindi noi riteniamo che nella nostra risoluzione ci siano gli spunti necessari per far riuscire alla base a colmare il divario in termini di benessere complessivo. Abbiamo perciò inserito dei punti in cui il Governo deve rappresentare al Consiglio d'Europa l'entità degli sforzi fatti e prendere in considerazione l'attuale situazione economica e sociale dei Paesi di provenienza, che abbiamo ben illustrato nell'*incipit*. Il fenomeno deve richiedere altresì una maggiore partecipazione dei singoli Paesi europei nella ricollocazione dei migranti e nell'opera di rimpatrio dei non aventi diritto nonché nel finanziamento degli oneri straordinari che derivano dal loro sostentamento e che non possono consistere nel solo riconoscimento di maggior margine di inflessibilità nel bilancio.

Crediamo in tal modo di aver contribuito affinché il Presidente del Consiglio vada in Europa con il pugno di ferro e consenta al popolo di comprendere la politica economica e migratoria dell'Italia nel contesto europeo. (*Applausi del senatore Pagnoncelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fornaro. Ne ha facoltà.

FORNARO (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, vi è una premessa che appare necessaria perché le parole pronunciate in quest'Assemblea erano e rimangono pietre e le pietre possono essere usate per costruire o colpire l'avversario.

Il 14 dicembre 2016 il Presidente del Consiglio nel suo discorso di insediamento disse con chiarezza: «non vi è dubbio che quando discuterete - e il Governo darà il suo contributo - le nuove regole elettorali, saremo tutti consapevoli che si tratterà di una discussione che inciderà sul modo di concepire il funzionamento della nostra democrazia. Questo credo sia un aspetto di cui certamente tener conto. Io difenderò, come è ovvio, le prerogative del Parlamento e lo farò nei confronti di tutti». Ebbene non possiamo e non dobbiamo tacere su ciò che è accaduto in questi giorni e su quanto questi impegni siano stati traditi, divenendo carta straccia. Il Presidente del Consiglio si era impegnato di fronte al Parlamento, nell'atto del suo insediamento, a non invadere il terreno della legge elettorale che in tutto il mondo civile e avanzato è materia di competenza strettamente parlamentare. E invece, dopo aver posto la questione di fiducia sulla legge elettorale alla Camera, è stata

preannunciato dai giornali che ciò avverrà anche in questo ramo del Parlamento.

Siamo di fronte - vorrei dirlo con forza, invitando tutti i colleghi di maggioranza e opposizione a riflettere - ad una chiara e grave alterazione della Costituzione materiale del nostro Paese.

Va anzitutto ricordato che la nostra è una Repubblica parlamentare in cui il Parlamento sta sopra il Governo e non viceversa; è il Governo che riceve la fiducia dal Parlamento. E inoltre, è di queste ore ed è obbligo ricordare che siamo in presenza di un sistema di bicameralismo paritario, mentre ci troveremo a non poter discutere del disegno di legge elettorale in questo ramo del Parlamento.

Un Governo che impone per la prima volta dal 1861, dall'Unità d'Italia, una doppia fiducia alla Camera e al Senato tradirebbe la Costituzione italiana. Questo Governo, che abbiamo lealmente sostenuto nei mesi passati in quest'Assemblea, non ha deluso solo noi, la nostra parte politica e il nostro Gruppo, ma tutti gli italiani che credono nella Costituzione italiana, nei suoi principi e nei valori espressi in quel testo. (*Applausi dai Gruppi Art.1-MDP e Misto-SI-SEL*). Quale affidamento possiamo dare alle parole del Presidente del Consiglio che abbiamo ascoltato in quest'Assemblea? Quale valore può avere il richiamo all'unità del Paese di fronte a fenomeni epocali, come quello dell'immigrazione? Un richiamo che viene da chi pochi mesi fa si era impegnato a tenere un comportamento costituzionalmente rispettoso delle prerogative del Parlamento e che, poi, potrebbe invece arrivare dove neppure Mussolini è arrivato, cioè alla fiducia... (*Commenti dal Gruppo PD*).

Ve lo spiego, con una piccola lezione di storia: Mussolini mise alla Camera... (*Proteste dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo Art.1-MDP*).

PRESIDENTE. Colleghi!

Senatore Fornaro, si rivolga alla Presidenza nel suo intervento.

FORNARO (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, mi assumo la responsabilità di quello che ho detto, perché la storia dice questo: Mussolini, nel 1923, mise la fiducia su un emendamento alla cosiddetta legge Acerbo e nessun Governo, dall'Unità d'Italia in poi, ha posto la fiducia sulla legge elettorale alla Camera dei deputati e al Senato. Smentitemi, se non è vero! (*Applausi dai Gruppi Art.1-MDP e Misto-SI-SEL e delle senatrici Mussini e Simeoni*).

PRESIDENTE. Torniamo all'Europa, senatore Fornaro.

FORNARO (*Art.1-MDP*). Si fermi, presidente Gentiloni Silveri, perché è ancora in tempo!

Con questa sua scelta, il Governo ha indebolito anche la credibilità dell'Italia, perché in nessuna grande democrazia potrebbe capitare ciò che è capitato nel nostro Paese, con parlamentari posti sotto il doppio ricatto della fiducia e della mancata ricandidatura da parte del loro capopartito, il tutto a poche settimane dalla fine naturale della legislatura.

È in questa cornice di macerie nei rapporti parlamentari - prodotte dal Governo con tale scelta - che si svolge il dibattito sul prossimo Consiglio europeo. Nel merito, come abbiamo detto nella precedente occasione di dibattito, è evidente che la Brexit pone aspetti di criticità e di opportunità, così come bisogna andare avanti sul terreno della difesa, nella ricerca di una politica comune in materia.

Quanto ai temi dell'immigrazione, in breve, gli aiuti alla cooperazione internazionale vanno inseriti in progetti organici di sviluppo, coordinando meglio gli interventi dell'imprenditoria nazionale. Non possiamo però continuare a far finta di niente e a non vedere le violazioni dei diritti umani perpetrate ogni giorno nei campi profughi della Libia. (*Applausi dai Gruppi Art.1-MDP e Misto-SI-SEL*).

L'Europa non deve continuare ad ignorare, nei fatti, il carattere strutturale delle migrazioni in atto dall'Africa: senza una consapevolezza e una visione di lungo periodo si finisce solo per mettere la polvere sotto il tappeto, senza peraltro neppure rassicurare l'opinione pubblica degli Stati nazionali, come dimostrano le ultime elezioni in Austria.

Infine, la tassazione dell'economia digitale è materia di assoluta importanza, sia per il presente, sia per il futuro e riporta al tema di politiche fiscali comuni, che ricordavamo la volta scorsa, contro evasione ed elusione fiscale. Ogni anno sono sottratte dalle casse degli Stati nazionali decine di miliardi di euro, che sono di fatto sottratte alla scuola, alla sanità, ai servizi erogati dallo Stato in una logica egualitaria. Ci vuole "il fisico" per competere con i giganti dell'economia digitale e affrontare gli impatti su diritti e occupazione dei lavoratori prodotti dalla cosiddetta economia 4.0 e dai *robot*. È questo un terreno nel quale l'Unione europea deve dimostrare di essere uno strumento utile ai cittadini e non uno strumento prono ai voleri delle *lobby* e delle multinazionali.

Concludo, quindi, ribadendo la nostra profonda delusione nei confronti del Governo e delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, dopo la sua decisione di porre la fiducia alla Camera dei deputati e lo invito di nuovo a fermarsi, perché è in tempo, e a non porla anche al Senato. (*Applausi dai Gruppi Art.1-MDP e Misto-SI-SEL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*GAL (DI, GS, PpI, RI)*). Signor Presidente, desidero rivolgermi al Presidente del Consiglio, sebbene non presente in Aula, e ringraziarlo comunque per la sua relazione, che abbiamo ascoltato con vivo interesse, anche perché il Consiglio europeo, che si terrà il 19 e 20 ottobre prossimi, vede all'ordine del giorno alcuni temi, che ormai sono divenuti ricorrenti in questa Assemblea, ma che, a distanza di quattro mesi circa dallo svolgimento dell'ultimo Consiglio europeo, a giugno, ha visto sensibili evoluzioni nelle situazioni politiche e iniziative di vari Governi europei, che sono certamente da valutare con la dovuta attenzione. Mi riferisco precisamente alla questione dei flussi migratori illegali e alle misure da adottare per controllarli.

Signor Presidente, gli scenari delineatesi oggi in Europa non ci fanno star tranquilli, dal momento che in Germania la cancelliera Merkel ha vinto le elezioni politiche, ma il suo partito non è andato bene e ha perso tanti seggi in Parlamento, mentre il partito di estrema destra AfD ha sfondato, svolgendo una campagna di contestazione delle politiche sull'immigrazione e le scelte del Governo tedesco di accogliere migliaia di rifugiati provenienti dalla Siria e da altri Paesi a maggioranza musulmana. La Merkel, d'altro canto, che si prepara a fare i conti con un cambiamento della maggioranza, ha dichiarato apertamente che durante il nuovo mandato farà il necessario per capire le preoccupazioni, le ansie e le paure degli elettori che hanno scelto di votare AfD. Cosa questo significhi, credo che lo vedremo in un momento non tanto lontano.

Nel frattempo, si è creata una coalizione di Stati in aperta opposizione ai migranti, formata da Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia. In Austria abbiamo assistito alla recentissima vittoria di Sebastian Kurz, un Capo di Governo che sarebbe pronto ad allearsi con gli euroscettici del FPÖ, partito di Heinz-Christian Strache, il quale sembrerebbe tentato dall'idea di fare asse con la coalizione antimigranti e quindi di continuare ad ostacolare le politiche di accoglienze dell'Unione europea. Questi Paesi, infatti, cui aggiungo adesso anche la Germania, sembrano preoccupati dal problema della riconquista della fiducia dei propri cittadini che sembra passare proprio dall'abbandono delle politiche di accoglienza di Bruxelles e potrebbero essere tentati dall'idea di smarcarsi dai concetti di mutualità, sia in campo economico che migratorio. Se anche l'Austria dovesse apertamente appoggiare la coalizione antimigranti capeggiata dall'Ungheria, assisteremo veramente a un proliferare del fenomeno della blindatura dei confini sia interni che esterni.

Inoltre, non dimentichiamo che la settimana prossima andrà al voto la Repubblica Ceca, dove gli osservatori dicono di attendersi la vittoria del partito euroscettico ANO 2011, guidato da Andrej Babis.

Quindi, possiamo dire che in Europa spira un vento sinistro, bieco, che rinfocola scetticismo e precarietà: un vento che alimenta le paure dei collegamenti tra immigrazione e terrorismo, che rifiuta le quote obbligatorie di accoglienza decise dall'Europa, poiché sostiene che questo è un sistema che incentiva i flussi migratori e corrobora pure gli affari dei trafficanti. Un vento che si trasforma quando raggiunge le piazze e le periferie del Continente in *mainstream*, favorendo la convinzione che le persone non possono essere tratteneute in un luogo qualsiasi contro il loro volere. Soprattutto, è un vento che spinge sul concetto di sovranità, sostenendo che nessuno può comprimere il diritto di uno Stato nazionale di decidere cosa fare sul proprio territorio, allorché la volontà popolare e il senso comune si atteggiano in modo contrario alla volontà di Bruxelles.

Dico questo, signor Presidente, perché mi sembra che il cambio di rotta che stiamo osservando depotenzi le politiche europee con il rischio che si creino manovre tali per cui l'Italia potrebbe trovarsi ancora più sola ad affrontare il fenomeno migratorio, di fronte alle spinte che anche qui da noi fanno appello alla sovranità e all'interesse nazionale.

Il Presidente del Consiglio ha detto che in tema di flussi migratori l'Italia ha salvato l'onore dell'Europa, ma lo ha fatto a spese dei cittadini italiani, dell'impegno delle Forze dell'ordine italiane, delle organizzazioni di protezione civile delle comunità locali italiane e delle risorse materiali italiane.

Oggi abbiamo un'Europa che ha conosciuto il fenomeno Brexit, con la determinazione dell'Inghilterra di rendere più difficile persino l'afflusso di lavoratori europei. In Francia, Macron ha confermato di voler espellere i rifugiati che in Francia hanno commesso crimini. E poi c'è stata la vicenda della Catalogna, che pure si era distinta per le sue iniziative pro immigrati.

Questo, signor Presidente, è lo scenario che ci interroga oggi e su cui va fatta una seria riflessione. Le preoccupazioni per un ritardo nell'attuazione del piano del Governo per ridurre il flusso migratorio sono crescenti, così come crescenti sono i dubbi sulla possibile marginalizzazione dell'Italia rispetto al quadro europeo che si delinea nei prossimi mesi. L'atteggiamento morbido, il lassismo, il pietismo ci hanno condotto a questa deprecabile situazione; ci hanno spinto in fondo al burrone.

Altresì crescenti sono le perplessità per un Governo la cui volontà è quella di rafforzare le politiche di accoglienza con l'approvazione accelerata dello *ius soli*, che ci sembra davvero una mossa inopportuna, se non addirittura errata, alla luce di quello che ci sta accadendo attorno. Ciò rischia di alimentare atteggiamenti populistici di insofferenza che, cavalcando le ansie della pancia del Paese, rischiano di ostacolare non solo i processi di integrazione, ma anche della semplice solidarietà, e appaiono a noi, come pure alla maggioranza degli italiani, venate di opportunismo politico ed elettorale.

Abbiamo maturato il convincimento che la politica dell'Europa sul tema delle migrazioni non è mai stata compatta, univoca, chiara, ma ha subito continui cambiamenti di rotta, così come abbiamo spesso sentito in quest'Aula le lagnanze per alcune proposte dell'Unione europea fortemente sbagliate e inadeguate al fine di gestire una crisi così imponente. Dobbiamo renderci conto che queste criticità rendono ancora più fragile l'Europa.

L'ho già detto in quest'Aula, signor Presidente e lo ribadisco: noi non siamo euroscettici, ma insistiamo fortemente sulla necessità di tutelare gli interessi del nostro Paese in tutti i settori, con l'obiettivo di ridiscutere i nostri impegni in seno all'Unione. Non siamo euroscettici, ma europeisti convinti, sebbene criticiamo decisamente le *leadership* europee di oggi. L'atteggiamento rinunciatario della Commissione europea di non voler comprendere i deleteri fenomeni nel quotidiano, sul territorio, nelle periferie del continente, determina il crescente distacco del ceto dirigente europeo e nazionale dalle popolazioni europee.

Appena ieri sono stato, per conto della 14ª Commissione del Senato, in Montenegro, piccolo Paese candidato all'adesione all'Unione europea, per incontrare i rappresentanti del Parlamento. Posso garantire che il quadro confuso dell'Unione europea desta non poche perplessità e indecisioni nei Governi dei Balcani, pregiudicando le politiche di allargamento.

Insomma, signor Presidente del Consiglio, si impone un cambio di marcia serio e ci auguriamo che anche il Consiglio europeo nei prossimi due giorni ne senta la necessità; tuttavia, mi permetta di nutrire qualche dubbio al riguardo. Sicché, nel rispetto delle diverse sensibilità presenti all'interno

del Gruppo cui sono iscritto, il Gruppo GAL, mi permetto di mostrare numerose perplessità sulle odierne comunicazioni. (*Applausi dal Gruppo GAL (DI, GS, PpI, RI)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, devo dire che già trovo abbastanza ridicolo fare la discussione parlamentare il giorno prima del Consiglio europeo perché, come capisce chiunque, conoscendo come sono predisposti i calendari dei Consigli europei, come ne sono costruiti ordini del giorno e documenti di indirizzo, è del tutto ovvio che la discussione che oggi fa il Parlamento italiano abbia caratteristiche di pura ritualità: non c'è nessuna possibilità materiale e concreta per questo Parlamento di poter entrare non solo nelle decisioni del Consiglio europeo, ma nemmeno nel dibattito politico. A questo - come si può notare - va aggiunto il fatto che il Governo, forse anche per queste ragioni, si presenta a ranghi molto ridotti; è assente infatti il Presidente del Consiglio e questo fatto davvero la dice lunga su come il Parlamento venga tenuto in considerazione rispetto a scelte che invece meriterebbero ben altra attenzione e ben altra serietà.

Devo dire anche, nel merito della relazione fatta dal presidente del Consiglio Gentiloni Silveri (mi spiace che non sia qui), che francamente trovo un po' ingiustificato il suo ottimismo, se posso dire così, e lo dico, peraltro, anch'io da europeista convinto e da storico, per quanto riguarda me e il mio partito, fautore e sostenitore di posizioni europeiste.

Credo, che se si fa finta di non guardare quello che è accaduto in Europa nel corso di questi anni e si fa finta di non guardare finanche quanto accade in queste settimane, davvero si rischia di commettere un errore politico con conseguenze molto molto serie. Si dice che abbiamo finalmente raggiunto un tasso di crescita stabile tra il 2 e il 2,2 per cento, dimenticando però di aggiungere che probabilmente questo risultato è dovuto a una congiuntura, in principal modo e fondamentalmente legata a una politica monetaria iperespansiva della Banca centrale europea.

Peraltro, si parla come se davvero fossimo di fronte a magnifiche sorti progressive di una forte presenza e incremento di quelle forze politiche orientate verso la maggiore integrazione, proprio come se si facesse finta di non vedere quanto è accaduto politicamente, Sottosegretario, in questi anni nell'Unione europea. Come fate a non vedere che, invece, si sono affermate e continuano ad affermarsi, purtroppo, istanze molto diverse da quelle di cui parlate voi? Come fate, soprattutto, a non vedere che siamo dinanzi a un crollo politico delle forze politiche tradizionali, le forze *mainstream*, quelle che in tutti questi anni hanno fatto del *mantra* dell'Europa una sorta di paradigma indiscutibile?

In questi anni in Europa è successo esattamente il contrario di quanto è stato raccontato: le forze politiche tradizionali sono quelle che, anche da un punto di vista elettorale, vivono maggiori elementi di difficoltà, mentre coalizioni di tutt'altro genere, che hanno maggiormente interpretato gli istinti di critica all'Unione europea, sono quelle che elettoralmente hanno ricevute

to più voti. Ciò non è accaduto, fortunatamente, soltanto sul versante dell'estrema destra, del nazionalismo e della xenofobia, cioè sul versante di chi ha criticato e ha utilizzato da destra la crisi dell'Unione europea. È successo anche con forze politiche e sociali dal mio e dal nostro punto di vista molto positive e incoraggianti, come nella Spagna di Podemos, nella Francia di Mélenchon, nell'Inghilterra di Corbyn, nel Portogallo del Blocco di sinistra, dove, evidentemente, soggetti politici e sociali hanno in qualche modo detto che il re è nudo: è nuda questa Europa, l'ipotesi d'Europa che i principali Paesi europei hanno costruito in questi anni, che è stata un fattore generativo di gigantesche diseguaglianze sociali.

A me veramente stupisce che in una seduta del Parlamento nazionale prima del Consiglio europeo nell'intervento del presidente Gentiloni Silveri, non vi sia, anche rispetto a quanto sta accadendo in Spagna, a poca distanza da noi, in Catalogna, nemmeno un accenno a quello che oggi mina, con grandi elementi di contraddizione, le fondamenta di una possibile democrazia europea. Stupisce che non vi sia un accenno minimo al tema grande della democrazia, del *deficit* democratico, della mancanza della sovranità europea. Mi pare di poter dire che su questo davvero servirebbe una discussione molto più avanzata di quella che facciamo noi.

Ancora, credo che questo ottimismo ingiustificato e questa rimozione di quanto accade intorno a noi non facciano i conti con l'altro grande elemento che invece andrebbe, una volta per tutte, messo al centro della discussione politica di questo Continente. O si prende atto fino in fondo che l'Europa così come è stata costruita, il vincolo dei Trattati, l'idea che l'unione monetaria dovesse venire prima di qualunque altro aspetto sono un fenomeno degenerato e degenerativo che provocherà inevitabilmente disgregazione e che non è semplicemente necessario, ma imprescindibile costruire elementi di radicale discontinuità rispetto a quanto è stato fatto nel corso di questi anni, oppure si assisterà in maniera supina e impotente a quella che, inevitabilmente, sarà una disgregazione. Noi ve lo diciamo oggi perché troppe volte, nel corso degli ultimi anni, abbiamo detto delle parole che, purtroppo, non sono state approfondite sufficientemente dal dibattito pubblico di questo Paese.

Occorre fare attenzione, ad esempio, al fatto che alla fine del 2017 il *fiscal compact* potrebbe essere inserito a pieno titolo nell'ordinamento europeo, divenendo giuridicamente superiore alla legislazione nazionale e rendendo in questo modo irreversibili le politiche di austerità. Capite o non capite che anche semplicemente un fatto come questo rischia di far diventare i dibattiti come quello che stiamo facendo stasera del tutto inutili rispetto a quello che potrà succedere nel corso degli anni che verranno?

Anche con riferimento alla proposta di trasformare il Meccanismo europeo di stabilità in un Fondo monetario europeo dotato di poteri di sorveglianza dei bilanci nazionali, come si fa a non vedere, signor Sottosegretario, che essa può introdurre degli elementi giganteschi di esautoramento della Commissione europea e, anche da questo punto di vista, di totale regressione rispetto a ciò che invece servirebbe?

Mi pare che su queste questioni ci sia davvero da parte del Governo italiano e dei due principali Gruppi politici europei, quello socialista e quel-

lo popolare, uniti dallo stesso drammatico disastro elettorale che stanno compiendo in questi anni e dalla perdita di decine di milioni di voti di consenso, una gigantesca miopia nel non vedere quali sono i grandi elementi di fondo con cui bisognerebbe invece confrontarsi.

Infine, faccio soltanto una battuta sul tema dell'immigrazione perché il tempo a mio disposizione si sta esaurendo. Molte volte ho insistito, sia in Commissione, che in Aula, nel chiedere di conoscere fino in fondo la verità su quanto stabilito con questo benedetto Governo libico, su quello che sta accadendo sulla storia dei migranti e su quello che accade sulle coste libiche (mi riferisco ai cosiddetti campi di concentramento presenti su quelle coste, dove vengono perpetrate torture e sevizie nei confronti dei migranti): su questa cosa non si può consentire che possa esserci anche il minimo dubbio.

Voi avete il dovere di dire fino in fondo cosa è stato stabilito dall'Italia, quali accordi sono stati presi, cosa è successo, se questi accordi riguardano soltanto la Libia, quali Governi sono stati tenuti dentro questa vicenda, se questi accordi riguardano anche il generale Haftar e l'Egitto del presidente al-Sisi. Dovete dire se questi accordi riguardano anche il fatto che abbiamo rimandato in Egitto il nostro ambasciatore nonostante la mancata verità sul caso Regeni. Credo che su queste cose il Parlamento e il Paese non possono permettersi nemmeno l'esistenza di un dubbio: bisogna dire fino in fondo quello che è stato deciso e contrattato, perché una cosa come questa mina alla radice la credibilità del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e della senatrice Guerra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santangelo. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, visto il tempo a disposizione così esiguo, le chiedo preventivamente l'autorizzazione a consegnare il testo scritto del mio intervento, affinché sia allegato al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, la Presidenza l'autorizza in tal senso.

SANTANGELO (M5S). La relazione fatta dal Presidente del Consiglio è stata assolutamente vuota. Vedo che il presidente Gentiloni Silveri è andato via e che è presente ora in Aula il sottosegretario Gozi, che probabilmente - so di essere poco popolare a dirlo - bene avrebbe fatto a scrivere due paroline per il Presidente, vista anche la sua esperienza con il Consiglio d'Europa. Pertanto, in questo caso specifico, mi riferisco al "presidente" Gozi.

Domani, al Consiglio europeo, si parlerà anche di politica estera e di sicurezza comune, di progetto di difesa comune europea e anche di politica dell'immigrazione. Io ho preso appunti, signor Sottosegretario. Consideri che sulla Politica estera e di sicurezza comune (PESC) il presidente Gentiloni Silveri ha riferito che ci saranno piccoli passi in avanti. Questo, essendo io anche Vice Presidente della Commissione difesa, mi lascia assolutamente

perplesso. Infatti, andando a vedere in maniera veloce quante sono le missioni europee (non soltanto italiane) attive in questo momento nella sola zona del Mediterraneo, notiamo che sono ben sei: l'Italia spende circa 210 milioni di euro per queste sei missioni. Mi sarebbe piaciuto confrontarmi su questa argomentazione, in modo tale che, se parliamo di difesa comune, prima partiamo dai presupposti di quello che è un modello di difesa italiano, dopodiché questo modello di difesa italiano lo portiamo a confronto con gli altri Paesi europei e potremmo magari tirar fuori da questo concetto di difesa comune qualcosa di conveniente anche per l'Italia. Ma così fino ad oggi non è stato.

Per quanto riguarda il discorso dell'immigrazione, il presidente Gentiloni Silveri ha fornito una visione assolutamente fuori dalla realtà. Le riferisco un dato, relativo a questa mattina: questa mattina in Sicilia, a Trapani, è arrivata l'ennesima nave con circa 70 immigrati. È vero che il numero è sceso rispetto ai mesi precedenti, ma è pur vero che un dato è sotto gli occhi di tutti: l'arrivo dei migranti si è spostato dalla parte libica e quindi il presidente Gentiloni Silveri può dire che siamo riusciti a bloccare la parte centrale del Mediterraneo. Ebbene, occhio al lato destro del Mediterraneo (o sinistro, a seconda da dove lo guardiamo), cioè alla Tunisia, perché è quella la nuova via che si è aperta.

Allora, questa visione ottimistica si scontra con la realtà dei fatti, che non può sicuramente sfuggirvi, perché sempre lo stesso Governo ha svenduto il territorio italiano per un pizzico di flessibilità e gli immigrati in quel caso sono arrivati giornalmente e a migliaia. Quindi ci sono decine di migliaia di immigrati che stanno sul suolo italiano e questo sicuramente non facilita.

Il presidente Gentiloni Silveri non ha parlato di ricollocamento. Come si fa? Signor Sottosegretario, visto che domani prenderete parte a questa riunione, fate presente che si sono dimenticati il ricollocamento, che non è quello di cui ha parlato il presidente Gentiloni Silveri, cioè dalla Libia negli altri Stati (che a me può anche andare bene), ma è quello che dall'Italia porta negli altri Stati. Quindi vanno realizzati collegamenti bilaterali tra nazione e nazione, cosa di cui non si è avuta notizia.

Sommessamente, con toni pacati, mi scuso con il Sottosegretario per avergli fatto oggi anche i complimenti, perché magari questa cosa non gli tornerà utile, e lascio agli atti la mia relazione, da cui magari potrà trarre spunto. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Susta. Ne ha facoltà.

SUSTA (PD). Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, ci sono quattro grandi questioni in agenda in questo Consiglio europeo, che sono anche le grandi sfide di questo tempo, in cui i temi dello sviluppo, della cooperazione, dell'innovazione e della sicurezza incrociano le opportunità e le difficoltà che abbiamo davanti a noi e che richiedono risposte sempre più veloci, efficaci e convincenti dell'opinione pubblica, su cui si misura anche la capacità della democrazia di essere una democrazia governante e non solo l'espressione di rituali parlamentaristici ormai desueti.

Com'è già avvenuto tra le due guerre mondiali del secolo scorso, quando si interruppe la forte espansione del primo tempo della globalizzazione, assistiamo a ripiegamenti nazionalistici in politica e protezionistici nel commercio, a vocazioni ingenuamente autarchiche in economia, vagheggianti improbabili orizzonti bucolici. Gli scambi commerciali crescono meno velocemente dell'economia per la seconda volta in centosessant'anni. La prima volta fu dopo la depressione del 1929 e l'ondata proibizionista che ne seguì. Il populismo e i nazionalismi non smettono di soffiare sull'Occidente, come il recente voto austriaco dimostra.

In questo quadro l'Europa o si rafforza nella sua dimensione sovranazionale o rischia il suo dissolvimento, con tutto quello che ne consegue, soprattutto per i Paesi più fragili. Sulle questioni che questo Consiglio europeo dovrà affrontare (immigrazione, mercato digitale, difesa, relazioni esterne, Brexit) occorre quindi avere la piena consapevolezza della sfida che abbiamo di fronte. Non basta fare il punto su queste questioni.

Sull'immigrazione è tempo di fare concreti passi avanti sulla riforma del sistema europeo comune di asilo e occorrono misure immediate aggiuntive, sia per controllare i flussi migratori illegali su tutte le rotte, sia per sostenere gli Stati membri in prima fila, come l'Italia, sia per rafforzare la cooperazione con le organizzazioni che operano sul campo, sia con il rafforzamento di Frontex. Ma non ci stancheremo di dire che occorre intensificare gli interventi di cooperazione verso il Nord Africa e l'Africa subsahariana e che, senza una piena consapevolezza degli errori storici degli Stati nazionali (non dell'Unione europea) nei rapporti con l'Africa, che consenta di mettere in campo politiche di sviluppo e non di neocolonialismo, tali da risolvere il problema e non solo di contenerlo, noi non riusciremo a risolvere questi problemi epocali.

Per fare questo occorrono, signori del Governo, signori del Parlamento, risorse aggiuntive nel bilancio europeo, senza le quali nessuno degli obiettivi enunciati può davvero essere perseguito. Risorse aggiuntive che non sono nella disponibilità delle istituzioni democratiche europee - leggi il Parlamento - ma solo degli Stati membri. Risorse indispensabili per l'avvio di una cooperazione strutturata permanente per rafforzare la sicurezza e la difesa europea, altro ambizioso obiettivo di questo Consiglio europeo, che recuperi lo spirito originario dell'Unione europea, che considerava la difesa comune come uno dei pilastri su cui costruire l'Europa unita e il cui fallimento pesa ancora come un macigno sull'integrazione politica dell'Europa.

Su queste grandi questioni del nostro tempo si gioca il futuro dell'Unione, che non può non rispondere alla domanda su come proseguire nel cammino di integrazione. Come dal presidente Gentiloni Silveri già ricordato in altre occasioni e come ribadito dal presidente Tusk nei giorni scorsi in vista del prossimo Consiglio europeo, non si deve abbandonare l'obiettivo di portare i 27 su posizioni condivise, che rilancino il processo di integrazione.

Tuttavia, da convinto sostenitore del sogno federalista, dico che non possiamo rimanere prigionieri dei nostri pur giusti principi, soprattutto quando l'alternativa è la paralisi, peggio ancora se è frutto di un modo distorto di concepire ed esercitare la propria appartenenza all'Unione. Contro chi blocca ogni ipotesi di riforma del diritto comune di asilo, di politica co-

mune sui migranti, sul controllo e la sicurezza delle frontiere esterne, sul completamento del mercato unico, ivi compreso quello digitale, sull'istituzione di una *web tax* che ripristini le pari opportunità nel mercato ed eviti *dumping* fiscali, interni ed esterni, e anche sulle politiche commerciali e sulla *governance* economica occorre facilitare meccanismi di cooperazione rafforzata, per consentire a chi vuole di andare avanti nella solidarietà europea.

Non si tratta di cedere a un pragmatismo apatico, disancorato dai valori di riferimento del modello europeo, ma di avere ben presente che l'opinione pubblica richiede interventi adeguati ai problemi del nostro tempo. Una concretezza guidata dai valori fondanti dell'Unione europea, senza la quale questo ideale rischia di essere travolto. Solo così si riuscirà a dare risposte sulla sicurezza, sull'immigrazione, sulla riforma dell'eurozona, sull'Europa sociale, che sono i prossimi appuntamenti dei prossimi Consigli.

Ciò non significa rinunciare a traghettare tutti i 27 *partner* verso un altro tempo della storia. Non possiamo rinunciare ad esercitare appieno la vocazione politica dell'Europa, anche nei confronti dei processi disgregativi degli Stati-nazione formatisi nel XVIII e XIX secolo, di ricorrenti rivendicazioni autonomiste, che senza un'adeguata *governance*, che richiede un'Europa politica, rischiano di diventare dei processi di disgregazione che, se privi di orizzonte, sono destinati a essere travolti da nuovi autoritarismi o a produrre (vedi la storia dell'Irlanda, dell'Alto Adige e dei Paesi baschi) un nuovo terrorismo.

È nell'equilibrio tra ostinazione nel perseguimento dell'unità e il rispetto delle oggettive diversità che occorre trovare la strada per rendere sempre più attuale e convincente il sogno europeo che oggi è in crisi. Ma la politica non è la mera presa d'atto dell'esistente: è lo strumento per far diventare realtà la speranza, per far comprendere che si può. È l'esercizio paziente della ricerca degli strumenti migliori per raggiungere il fine, purché si abbia chiaro quale sia il fine che si persegue, e ciò negli ultimi anni non è sempre stato così chiaro.

È con questo auspicio che ci auguriamo che il Parlamento possa accompagnare il suo sforzo, signor Presidente del Consiglio, e quello del Governo, che è stato oggi così presente in quest'Aula, con autorevolezza, e che vogliamo continui in questo suo sforzo per l'Europa unita e per una maggiore integrazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Comunico all'Assemblea che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dalla senatrice Guerra e da altri senatori, n. 2, dal senatore Centinaio e da altri senatori, n. 3, dai senatori Zanda, Bianconi e Zeller, n. 4, dal senatore Barani e da altri senatori, n. 5, dalla senatrice De Petris e da altri senatori, n. 6, dalla senatrice Montevecchi e da altri senatori, e n. 7, dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, i cui testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, i temi sollevati sono stati molti, ma ci sono alcuni punti sui quali al Governo sono stati chiesti dei chiarimenti che vorrei brevemente fornire.

Al senatore Monti vorrei ricordare nuovamente che il Governo ha preso posizione sul futuro bilancio dell'Unione europea con un *paper* presentato in aprile e ricordo anche che quando parliamo di riformare la zona euro non intendiamo semplicemente completare l'unione economica e monetaria, ma vogliamo rimettere in discussione anche alcune regole esistenti. Per questo abbiamo sollevato un dibattito sulle regole 2011 ed anche su vari aspetti del *fiscal compact*.

Al senatore Paolo Romani, che chiedeva come stiamo svolgendo il negoziato sulla Brexit, vorrei dire che il negoziato è tra l'Unione europea ed il Regno Unito e non tra i 27 Paesi ed il Regno Unito, quindi non è che il Governo di ogni Paese dia la propria cifra sulla Brexit, come fossimo ad un'asta (chi dice 20, chi 40, chi 60 e chi 80), ma su un punto fondamentale per avviare la seconda fase come quello degli obblighi finanziari, che lei ha sollevato nel suo intervento, stiamo dicendo ai britannici che devono dirci quali criteri e quali parametri seguire per adempiere ai loro obblighi finanziari. Tali obblighi non sono una restituzione, ma sono adempimenti per il periodo che va dal 2014 al 2020 e che, come lei sa, secondo le regole europee sono da intendersi estesi anche ai successivi tre anni, quindi fino al 2023. È inutile lanciare cifre: sta ai britannici dirci quali sono i criteri per affrontare questo tema, che è fondamentale.

Così come fondamentale è il tema sollevato dal presidente del Comitato per le questioni degli italiani all'estero, senatore Micheloni, dei diritti dei nostri connazionali e in generale dei cittadini dell'Unione europea nel Regno Unito. Il lavoro del Comitato è di grande utilità, come è stata di grande utilità l'indagine conoscitiva avviata dal Comitato. Io sono stato a Londra pochi giorni prima che vi sia stato lei e, come sa, ho avuto degli incontri a nome del Governo e sa quale posizione ho tenuto rispetto a dei temi specifici di grande rilevanza che preoccupano molto i nostri connazionali, come l'automatismo nel passaggio dalla *permanent residency* al *settled status* ed il tema dei ricongiungimenti familiari. Su questi punti, dopo il discorso di Theresa May a Firenze, ci sono stati dei passi avanti nel negoziato, che vogliamo registrare, ma è evidente che dobbiamo tutelare tutti i diritti dei nostri connazionali e degli altri cittadini dell'Unione europea nel Regno Unito. Sono quindi pienamente d'accordo con il suo invito e, anche forti del vostro lavoro, proseguiamo nel negoziato, a livello tecnico, su questo aspetto.

Ci sono dei passi avanti, come il riconoscimento da parte dei britannici del ruolo della Corte di giustizia dell'Unione europea e dell'effetto diretto delle sentenze della Corte riguardanti i diritti dei nostri cittadini.

Presidente, l'altro punto su cui credo di dover rispondere è relativo ai rilievi del senatore Barani. Vorrei poter dire che Milano è l'unica candidatura per l'EMA, ma non si tratta dell'articolo determinativo o indeterminativo: sono convinto che quella di Milano sia una candidatura molto competitiva. Certamente, ci sono altre candidature molto competitive ed è per questo che,

come il Presidente del Consiglio ha ricordato, il Governo, con la Regione Lombardia e il presidente Maroni, con il Comune di Milano e il sindaco Sala e con tutti i portatori di interesse del settore privato, sta facendo un lavoro di squadra molto intenso in una gara molto competitiva. Stiamo affrontando questa gara cercando di sfruttare al meglio la potenzialità di Milano, però purtroppo non è l'unica candidatura. Ce ne sono altre 19 e direi che sulle dita della mano o di una mano - senatore Barani, scelga lei l'articolo, determinativo o indeterminativo - se ne contano altre con cui dobbiamo confrontarci. Certamente condivido con lei le valutazioni che ha fatto sulla forza della candidatura di Milano.

Rispondo, infine, al senatore Santangelo. Ci sono dei punti specifici sulla difesa. Li ricordo anche per lasciarli agli atti: i *leader* discuteranno della creazione del Fondo europeo della difesa e della proposta legislativa per un programma di sviluppo industriale della difesa europea. L'obiettivo, che credo si raggiungerà, è di adottare la proposta legislativa e di avviare anche il Fondo entro la fine dell'anno, anche alla luce delle conclusioni che potranno venire e che l'Italia auspica nel vertice di domani e venerdì, perché noi condividiamo in pieno l'obiettivo di andare avanti sull'Europa e la difesa a partire da questi progetti concreti.

Presidente, vengo ora ai pareri sulle risoluzioni. Esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1, se il dispositivo viene riformulato nel modo seguente: al capoverso che inizia con le parole: «nell'attesa di una più ampia riforma del sistema comune europeo dell'asilo», anziché con le parole: «a proporre con urgenza», proseguire con le parole: «ribadire l'urgenza del superamento delle regole del Regolamento di Dublino» e, al terzultimo capoverso, sostituire le parole: «a proporre un'iniziativa politica diplomatica forte dell'Unione europea» con le parole: «a proseguire le forti iniziative politico diplomatiche dell'Unione europea». Se queste formulazioni sono accolte, il parere è favorevole.

Il parere è contrario sulla proposta di risoluzione n. 2 e favorevole sulla proposta di risoluzione n. 3.

Sulla proposta di risoluzione n. 4, il parere è favorevole se l'ultimo capoverso del dispositivo viene riformulato fermandosi alle parole: «flessibilità di bilancio» ed eliminando le tre righe successive.

Esprimo parere contrario sulle proposte di risoluzione nn. 5 e 6. Il parere è altresì contrario sulla proposta di risoluzione n. 7, in considerazione, in particolare, della non condivisione delle premesse.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

QUAGLIARIELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, credo che le risoluzioni riflettano la pochezza del di-

battito odierno e soprattutto - lo devo dire con dispiacere - la pochezza delle comunicazioni venute dal Presidente del Consiglio.

Sono stati toccati tre punti in maniera del tutto insoddisfacente. Dire che l'Italia è sempre stata un Paese che ha ricercato un maggior livello di integrazione è dire un'ovvietà che francamente non è degna di essere ascoltata in quest'Aula. Il problema è come arrivare a questo maggior livello di integrazione. C'è stata una fase della storia dell'integrazione europea, quella iniziale, in cui per il nostro Paese la maggiore integrazione significava fondamentalmente aderire a uno schema federalista che poi De Gasperi, da una parte, e Altiero Spinelli, dall'altra, hanno declinato con alcune diversità. Questo schema è fallito, collega Susta, proprio sulla politica di difesa, ed è fallito proprio perché, in realtà, non si è risolto il problema della creazione di un nucleo di potere politico condiviso. In qualche modo, l'esercito europeo aveva lo stesso baco della moneta unica: sono stati fatti passi più lunghi senza che si risolvesse il problema del nucleo politico che doveva guidare e dare un indirizzo a questi passi.

Dai Trattati di Roma in poi il problema dell'integrazione europea è stato risolto in un altro modo, cioè attraverso quello che viene chiamato il metodo Monnet: si trova un problema che in qualche modo viene compreso dalle popolazioni europee e si cede il livello di sovranità indispensabile per risolverlo, poi si parte da quel livello di cessione di sovranità per risolverne uno più complesso, in modo tale che la sovranità si può trasferire.

Quello che è accaduto dalla caduta del Muro in poi, in particolare con la creazione della moneta unica, è che da un certo punto in poi gli Stati nazionali hanno ceduto sovranità, ma tale sovranità non è stata assunta da nessun altro nucleo di potere politico e per questo si è dispersa.

Quello che ci aspettiamo quando si parla di trovare la strada per porci nella scia di quanto ha fatto il nostro Paese è che ci venga indicata una nuova ricetta. Come si crea questo maggiore livello d'integrazione, al di là degli *slogan* e dell'appello a un passato che non può più tornare, perché la situazione del mondo è cambiata e perché la situazione dell'Europa rispetto a quel mondo è cambiata?

Io devo dire che ho trovato la stessa genericità riguardo alle posizioni concernenti le politiche dell'immigrazione. Anche qui: qual è questo modello italiano? Umanità e solidarietà. Non sono un modello, sono principi che dovrebbero ispirare una politica. Questa politica non c'è, non ce l'ha il nostro Paese e non ce l'ha l'Europa. Francamente, sarà certamente non sufficiente, non commendevole una politica che propone soltanto di sigillare le frontiere, ma una politica che tende a difendere insieme i confini d'Europa non è stata ancora indicata e non mi sembra che abbiamo avuto alcun elemento in più sul quale ragionare in questa sede.

Infine, la Brexit. Signori del Governo, io vorrei che questa sia assunta come una occasione concreta in cui inizieremo quell'opera di riscrittura dei Trattati che non può essere rinviata. Partendo da un problema concreto che l'Europa ha, noi potremmo arrivare a un nuovo assetto istituzionale che può far diventare l'Europa qualcosa di più concreto di quello *slogan* un può vacuo e vuoto che abbiamo sentito oggi pronunciare in quest'Aula.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, per le quali il nostro Gruppo voterà a favore delle proposte di risoluzione nn. 2 e 7. Poiché la politica estera non è materia che dovrebbe dividere la comunità nazionale, in ossequio a questo principio ci asterremo su tutte le altre. (*Applausi dai Gruppi FL (Id-PL, PLI, FI-PdL XVII e LN-Aut).*)

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, il tempo limitato ma soprattutto la circostanza rendono quasi vacuo questo intervento in dichiarazione di voto. Già, perché avremmo voluto interloquire con il Governo ma purtroppo abbiamo visto che, da ormai più di due ore, sia il Presidente del Consiglio dei ministri che tutti gli altri Ministri se ne sono andati, lasciando due Sottosegretari. È una questione di rispetto nei confronti delle tematiche e degli argomenti posti.

Io vorrei parlare e vorrei che fosse riportata in Europa la voce delle imprese italiane che non riescono più ad operare sul mercato e non solo quelle grandi ma quelle più piccole, le piccole e medie imprese, come dico tutte le volte che ce n'è occasione in Commissione: da quelle agricole per passare a quelle industriali e a quelle artigiane. Io avrei voluto interloquire su questi aspetti con il Governo, perché abbiamo imprese che non hanno più capacità di competere all'interno dello stesso sistema europeo per *dumping*, in quanto ci sono Paesi - e penso alla Repubblica Ceca, alla Slovacchia e agli altri Paesi dell'est Europa entrati negli ultimi anni a far parte dell'Unione - che hanno livelli salariali, livelli contributivi e livelli di costo dell'energia elettrica più bassi fino al 25-30 per cento, condizioni che rendono impossibile per le nostre imprese poter operare in regime di concorrenza - ahimè - in un'Europa che voi, invece, declinate come la soluzione di tutti i problemi.

Di queste cose avremmo voluto parlare con Ministri che qui non ci sono. Sottosegretario Gozi, dove sono i Ministri del suo Governo? Li abbiamo visti, certo, sul treno con Renzi. Allora la loro attenzione sta nel girare in treno, peraltro facendo anche figure di palta in Regioni nelle quali le ferrovie neppure ci sono più (penso all'Umbria, dove le ferrovie sono state addirittura chiuse), a destra e sinistra per fare propaganda elettorale insieme al segretario del partito, disertando la seduta del Senato dove ci si deve relazionare con il Parlamento per le priorità che il Governo deve portare in Europa per il nostro Paese. Non siete seri. Non siete seri, mancate di serietà!

E capisco che arrivando alla fine di questa legislatura, ormai vi manchi anche il senso del ridicolo, ma - accidenti - in una circostanza come questa, lasciare tutti quei banchi deserti, che serietà dimostra nei confronti del Paese?

Questa è la stessa serietà che vi porta oggi a dire che la priorità del vostro Governo è lo *ius soli*, non l'interesse dei cittadini italiani. Andate in Europa a dire che la vostra priorità è quello "0,0 e qualcosa" sul PIL e che le

prossime azioni che il Governo intraprenderà e con le quali impegnerà la maggioranza in Parlamento riguardano lo *ius soli*. Fantastico!

In Europa vi ridono dietro, ma gli stessi cittadini italiani vi chiedono: ma cosa fate? Ma come fate, nei confronti di un Paese che, invece, vi indica in tutti i modi le proprie priorità? Sottosegretario Gozi, in queste stesse ore, in questi giorni, abbiamo potuto vedere ancora una volta che cosa accade quando i nostri cittadini, non tutelati, si trovano a doversi difendere da soli. E la legge sulla legittima difesa dove l'avete dimenticata? Avete lasciato i nostri concittadini in balia di quegli stessi ladri che voi avete liberato con tutti i provvedimenti cosiddetti svuota carceri, parandovi sempre le spalle dicendo che è l'Europa che chiede di liberare le carceri. Dopo lasciate i nostri concittadini a difendersi a mani nude o come possono, con un sistema che non li tutela neppure.

Le priorità si chiamano legge sulla legittima difesa, abbassare il costo del lavoro, si chiamano diritti, gli stessi diritti di un lavoratore che, dopo aver lavorato tutta la vita, non ha la pensione e ha bisogno di andare a chiedere l'Ape social, dopodiché si trova respinta pure la domanda. Siete ridicoli! È su queste cose che dovete essere credibili quando vi confrontate in Europa.

Il problema è che non avete la consapevolezza del ruolo che dovete rivestire nei confronti degli altri Paesi europei.

I cittadini sono molto più maturi di voi. Vogliono democrazia, vogliono partecipazione e ve lo dimostreranno la prossima primavera, alle elezioni, quando vi cacceranno a casa, ma lo dimostrano già oggi, volendo partecipare democraticamente ad un *referendum* che si svolgerà in Lombardia e in Veneto, perché l'autonomia che si richiede in quelle Regioni non è nient'altro che la libertà di poter fare impresa, di poter avere le risorse per operare nell'economia, di poter coprire i costi sociali di cui oggi il Governo si dimentica, di poter dotare quelle realtà di infrastrutture di cui oggi il Governo si dimentica, nonostante ci siano tasse pagate per decine di miliardi di euro.

Su questi argomenti avremmo voluto vedervi impegnati in una rivisitazione del concetto di partecipazione all'Unione europea, perché se partecipare all'Unione europea vuol dire adeguarsi alle regole, non è nascondendo la spazzatura sotto il tappeto che si risolvono i problemi, non è negando il problema dell'incapacità del Governo nella gestione dei flussi di immigrazione clandestina che dimostrate serietà.

Sottosegretario Gozi, nello schema di decreto legislativo che avete presentato oggi in Commissione per chiederne il parere, con cui rivisitate la composizione delle commissioni che devono valutare chi ha realmente diritto ad essere riconosciuto come profugo, che cosa fate? Aumentate le commissioni? No. Rivedete i componenti, togliete il poliziotto e il rappresentante delle amministrazioni locali per metterci due funzionari del Ministero dell'interno che possano, a comando, decidere e sveltire le pratiche. Questo è quello che voi fate e questo il vostro modo di essere seri. Certo, le statistiche alla fine diranno che il sistema italiano funziona, andrete in Europa ed essa vi applaudirà, e gli italiani continueranno a pagare di loro tasca la vostra incapacità di decidere di governare.

A casa dovete andare, altro che a Bruxelles! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 19,15)

BARANI (*ALA-SCCLP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, il nostro Gruppo ringrazia il Sottosegretario e accoglie la riformulazione sul terzo impegno della proposta di risoluzione n. 4.

Siamo contenti di aver dato un contributo e aver ribadito che vogliamo che la sede dell'Agenzia del farmaco sia a Milano. Siamo convinti che il Governo riuscirà in questo, come siamo convinti che Theresa May riuscirà, come priorità, a tutelare i diritti dei nostri cittadini residenti nel Regno Unito.

Nella nostra risoluzione vi è un riferimento anche alle politiche migratorie, rispetto alle quali abbiamo mostrato il controcanto che esiste tra le nuove povertà, i migranti economici, di Paesi che hanno un tasso di crescita cumulato maggiore di quello dell'eurozona e di quello dell'Italia. Vorrei citare un dato statistico: nell'aeroporto di Mogadiscio ci sono più *jet* privati di quelli presenti negli *hangar* di Nizza. Ciò per dire che le ricchezze lì ci sono, ma sono distribuite in modo anomalo: tanti sono i poveri e pochissimi i ricchi. È per tale ragione che con la nostra risoluzione vogliamo che il Governo si impegni, anche a livello delle Nazioni Unite e dell'Unione europea per portare in quei Paesi la democrazia; questa evidente contraddizione rischia altrimenti di generare forme di lotte tra poveri e di alimentare la paura e il disagio. Si tratta di fenomeni di cui l'Europa deve tenere conto, onde evitare il successo dei movimenti populistici. Ritorniamo al famoso concetto dei meriti e dei bisogni, da perseguire con serietà e capacità, che crediamo il presidente Gentiloni Silveri debba portare, anche col pugno di ferro, in Europa per garantire, far capire e formare in Italia la consapevolezza che con i meriti e i bisogni si può andare avanti e progredire. (*Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP*).

FORNARO (*Art.1-MDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORNARO (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, accettiamo la riformulazione avanzata dal Governo sulla proposta di risoluzione n.1, a prima firma della senatrice Guerra.

La nostra dichiarazione di voto però finisce qua, come segno di protesta per la gestione complessiva dei lavori dell'Assemblea, che ha visto i banchi del Governo sostanzialmente vuoti per tutto il dibattito, con tutto il

rispetto per il sottosegretario Gozi. Il Presidente del Consiglio non può ascoltare tre interventi e poi andare via e al contempo spariscono tutti i Ministri. È stato invertito l'ordine naturale, che vede intervenire prima i Gruppi minori e poi quelli maggiori. Se dobbiamo procedere in questo modo credo sarebbe più opportuno, la prossima volta fare una riunione congiunta delle Commissioni Affari esteri della Camera e del Senato; faremmo tutti più bella figura. *(Applausi dal Gruppo Art.1-MDP e della senatrice Bignami).*

PRESIDENTE. È un ottimo suggerimento, senatore Fornaro, per la riforma del Regolamento rispetto a questo tipo di discussione.

LIUZZI *(GAL (DI, GS, PpI, RI))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIUZZI *(GAL (DI, GS, PpI, RI))*. Signor Presidente, sempre nel rispetto delle sensibilità del Gruppo di cui faccio parte, dichiaro che voteremo a favore delle proposte di risoluzione presentate dal Gruppo di Forza Italia e dal Gruppo della Lega; ci asterremo invece sulle altre.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, per agevolare i lavori chiedo di poter consegnare il testo scritto del mio intervento, affinché sia pubblicato nel Resoconto della seduta odierna, e mi limito a rinnovare l'apprezzamento del Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE per le parole del Presidente del Consiglio e il sostegno all'azione del Governo in sede europea.

Mi limito a ribadire che è importante che l'Europa metta al centro la ripresa economica, il sostegno all'Italia nella gestione della crisi migratoria, perché troppo spesso siamo stati lasciati soli. Abbiamo apprezzato il lavoro efficace svolto in questi mesi, ma oggi il nostro Paese ha bisogno dell'aiuto dei *partner* europei. Sulla politica economica dobbiamo spingere con ancora maggiore convinzione su tutte le misure che aumentino la crescita. I dati, per quanto positivi, non sono ancora in grado di attutire il colpo inferto al nostro sistema negli anni durissimi della crisi. Infine, sulla questione catalana, rinnovo l'invito espresso anche dal presidente Zeller ad un maggior interventismo italiano ed europeo. Si lavori affinché si riapra un confronto tra Madrid e Barcellona, riconoscendo le istanze di autogoverno del popolo catalano e scongiurando una crisi, i cui effetti, per tutta l'Europa, potrebbero essere imprevedibili, con un vero e proprio effetto domino. Allo stesso tempo è importante che l'Europa giochi il suo ruolo nel mondo, come elemento di stabilizzazione rispetto alle grandi tensioni, dalla Corea, all'Iran, ma anche nel rapporto con la Turchia.

Dichiaro pertanto il voto favorevole del Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE alla proposta di risoluzione n. 3, a prima firma del senatore Zanda, firmata anche dal nostro presidente Zeller. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. Senatore Panizza, la Presidenza l'autorizza a consegnare il testo scritto del suo intervento.

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, intervengo solo per dire che voteremo a favore delle proposte di risoluzione n. 1 (testo 2), a prima firma della senatrice Guerra, n. 5, a prima firma della senatrice De Petris, e n. 6, a prima firma della senatrice Montevecchi e voteremo contro tutte le altre. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

MONTEVECCHI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signor Presidente, voteremo a favore della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), presentata dai senatori del Gruppo di Articolo 1-MDP, poiché, in linea di massima, gli impegni che essa chiede al Governo vanno nella direzione da noi auspicata, sia per quanto riguarda la gestione dei flussi migratori, il superamento del cosiddetto regolamento di Dublino e la posizione della Turchia in questa vicenda, sia per quanto riguarda la *web tax*, perché anche noi chiediamo che si arrivi ad una definizione condivisa di iniziative di tassazione dei cosiddetti *over the top*, ovvero dei grandi operatori, sulle piattaforme Internet europee, da un punto di vista economico.

Ci asterremo sulla proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori del Gruppo della Lega Nord, anche se su alcuni punti, nel contesto degli impegni che essa propone al Governo, possiamo essere d'accordo. Mi riferisco, in particolare, alla necessità di ribadire un secco diniego a qualsiasi ipotesi, al momento, di adesione della Turchia all'Unione europea, dato quello che sta avvenendo in quel Paese in termini di tutela e di garanzia dei diritti dei cittadini. Siamo d'accordo anche sulla necessità di dare esecuzione effettiva ai rimpatri per coloro ai quali non è stato riconosciuto il diritto di protezione internazionale, e come pure sulla necessità di invocare, in ambito europeo, l'adozione di politiche che scorraggino iniziative fortemente lesive nei confronti delle minoranze linguistiche e quindi anche i relativi conflitti. Non siamo però d'accordo, in linea di massima, con le modalità di proposta di altri impegni e per questo ci asterremo nel complesso sulla proposta di risoluzione presentata dal Gruppo Lega Nord.

Ci asterremo anche sulla proposta di risoluzione n. 3, presentata dal Gruppo Partito Democratico, e sugli impegni che pone in capo al Governo. Non condividiamo assolutamente, ad esempio, l'impegno per la creazione di una cooperazione strutturata permanente di difesa, soprattutto in direzione di una promozione dell'industria degli armamenti, né quello relativo ad una nostra eventuale adesione all'Eurocorpo e quindi a far parte di un embrione di esercito comune. Non siamo d'accordo sulla promozione, in questo momento, di una riflessione sul ruolo della Turchia che possa andare nella direzione di una sua adesione alla Comunità europea. Siamo molto scettici anche sulla fumosità con cui hanno elaborato altri impegni nei confronti del Governo, come quelli che riguardano la gestione dei flussi migratori e la questione relativa alla *web tax*. Sono impegni, a nostro avviso, fumosi e inconsistenti. L'unico punto sul quale potevamo essere d'accordo era il sostegno della candidatura di Milano come futura sede dell'Agenzia europea dei medicinali (EMA). Quindi, ci asterremo anche sulla proposta di risoluzione n. 3.

Voteremo contro la proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), presentata dai senatori del Gruppo ALA, perché alcuni degli impegni ivi contenuti e nello specifico il secondo, a nostro avviso sono addirittura grotteschi. Nella proposta di risoluzione presentata del senatore Barani e da altri senatori del suo Gruppo si avrebbe infatti la pretesa di interferire in certe dinamiche che coinvolgono la classe dirigente politica africana, potenzialmente corrotta e quindi dedita all'arricchimento personale con gli aiuti che riceve dall'Europa, quando sappiamo che le classi dirigenti africane negli anni si sono arricchite soprattutto grazie alla corruzione, anche di matrice europea. È come dire che non devono accettare i soldi che alcune imprese potrebbero offrirgli, in termini di corruzione, per poter ottenere appalti o altri favori: ci sembra di un'assurdità totale. Noi dovremmo cercare di contrastare il fenomeno a monte, continuare a dare gli aiuti, per carità, e vigilare sugli stessi, ma ci sembra abbastanza assurda questa richiesta. (*Applausi del senatore Endrizzi*). Anche gli altri impegni della proposta di risoluzione n. 4 ci sembrano abbastanza fumosi.

Voteremo invece a favore della proposta di risoluzione n. 5, presentata dai senatori di Sinistra Italiana, poiché a nostro avviso gli impegni che Sinistra Italiana pone in capo al Governo vanno nella maggior parte nella direzione degli impegni contenuti nella nostra proposta di risoluzione, come l'adozione di misure di fiscalità certe nei confronti dei grandi operatori economici sulle piattaforme digitali, nel senso di una revisione del Trattato di Dublino come anche noi la intendiamo. Anche in materia di Brexit si esprimono preoccupazioni e si formulano impegni molto simili ai nostri, come quello di tenere in grande considerazione i problemi legati alle cittadinanze e ai cittadini che risiedono nei rispettivi territori. Ci dispiace - se ho letto bene - che non vi sia un impegno, contenuto invece nella nostra proposta di risoluzione, che vada in direzione della ricerca, perché sappiamo che quando parliamo di Brexit uno degli aspetti molto importanti che riguarderà la trattativa è proprio quello della ricerca universitaria e scientifica. Sappiamo che il Regno Unito, e in particolare la Gran Bretagna, percepiscono molti finanziamenti dall'Unione europea in tal senso, perché i loro atenei sono tra i più

appetibili in Europa e quindi c'è molta preoccupazione nel mondo della ricerca sulla libera circolazione dei ricercatori e sui progetti che sono nati e stanno andando avanti in cooperazione tra atenei europei - quindi non solo italiani - e atenei inglesi.

Infine, sulla proposta di risoluzione n. 7, a prima firma del senatore Paolo Romani, esprimeremo un voto di astensione per le stesse motivazioni addotte in relazione alla nostra astensione sulle proposte di risoluzione presentate da altri partiti politici. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, ai rappresentanti del Governo esprimiamo il nostro rammarico per la valutazione negativa espressa sulla proposta di risoluzione n. 7, che abbiamo presentato ricapitolando in maniera ampia ed esaustiva tutte le questioni principali sul tappeto. Del resto, anche lo spirito con cui oggi il nostro capogruppo Romani ha introdotto il dibattito è quello di una forza politica che ha dato un contributo, benché non riconosciuto nemmeno nell'intervento - ahimè - dello stesso presidente del Consiglio Gentiloni Silveri, decisivo nella svolta sull'immigrazione. È stato ricordato e lo ribadiamo: l'indagine conoscitiva - diamo atto anche al senatore Latorre di aver condiviso la preparazione e l'esito - con le audizioni di magistrati e ONG ha dimostrato che il ruolo delle ONG è stato ambiguo e di favoreggiamento sostanziale alle attività degli scafisti.

Poi c'è stato il famoso regolamento che abbiamo votato all'unanimità - atto eccezionale nella storia di questa legislatura - in Commissione difesa, e discusso anche in Aula, che è stato alla base delle azioni del Governo che hanno portato a una riduzione sensibile degli sbarchi, che in questi ultimi giorni invece stanno riprendendo a causa della confusione che si è creata e della situazione che riguarda la Tunisia.

La nostra proposta di risoluzione, che noi ovviamente voteremo, insieme a quella del Gruppo della Lega Nord (le altre non le voteremo), richiama anche, sottosegretario Gozi, a una serie di doveri: ad esempio, la questione delle sanzioni nei confronti della Russia, ossia una scelta che sta danneggiando l'Italia e l'economia europea in un momento storico in cui il ruolo della Russia, al fine di contenere l'offensiva del terrorismo fondamentalista, è stato importantissimo, e questo dovrebbe spingere ancora di più a riprendere dei pieni rapporti.

Nella nostra proposta di risoluzione abbiamo richiamato il rischio dell'arrivo dei *foreign fighter*, la necessità di una voce unica europea, e non ripeto le cose molto chiare dette oggi dal presidente Romani circa il ruolo ambiguo di altri Paesi europei e la debolezza italiana nell'esigere una convergenza sui nostri sforzi.

Per quanto riguarda altri temi, vogliamo che si passi veramente a decisioni concrete sulla *web tax*. C'è una impunità fiscale per alcune realtà dei giganti della rete, i cosiddetti *over the top*, che oramai è intollerabile e che è

stata evidente anche in questi ultimi mesi, creando una sperequazione rispetto a situazioni di pressioni fiscali intollerabili su imprese, su artigiani e su attività di commercio.

Vogliamo inoltre rivendicare nei confronti dei rappresentanti del Governo il ruolo decisivo, non che la nostra parte politica ma che le istituzioni europee stanno svolgendo su alcuni temi delicati: penso alla vicenda degli NPL (che oggi hanno un altro nome), delle sofferenze bancarie. L'azione ingiusta, sbagliata, vessatoria nei confronti delle nostre banche che alcuni esponenti di seconda fila della BCE hanno assunto, oggi viene fronteggiata anche con un'iniziativa democratica del Parlamento europeo e del presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani; un'iniziativa che noi ci auguriamo riempi il vuoto del nostro Governo. Dove stava infatti il nostro Governo quando dalla BCE sono state prese decisioni che, se venissero applicate, strozzerebbero le nostre imprese, la possibilità di erogare credito?

Vogliamo pertanto rivendicare la nostra azione e la nostra posizione, e sperare che il Governo italiano sostenga l'azione che nel Parlamento europeo ha assunto, nel suo ruolo istituzionale e non di parte, il presidente Tajani; iniziative sulle quali vediamo il Governo molto esitante e balbettante.

Infine, ci auguriamo, nonostante il vostro atteggiamento ostile nei confronti della nostra proposta di risoluzione, che sia sincero il sostegno affinché l'EMA abbia sede in Italia. Il nostro Gruppo, in particolare il presidente Romani e il senatore Mandelli, ha assunto numerose iniziative perché l'Italia possa avere questa opportunità, che sarebbe di grande importanza non solo sotto il profilo del segnale morale, ma anche del significato economico, della ricerca che questa localizzazione avrebbe nella città di Milano.

Infine, oggi noi abbiamo richiamato anche il tema dello *ius soli* e della cittadinanza. Non ripeto quanto è stato detto, ma noi ci auguriamo che si eviti quella che è una scelta sbagliata anche nel contesto europeo. Il tema della cittadinanza, infatti, come si fa a non discuterlo a livello europeo? Che senso ha una fuga in avanti italiana con una eventuale legge demagogica, quando siamo nel tempo di Schengen e nel tempo della libera circolazione?

Su questi temi dell'immigrazione e della cittadinanza voglio ricordare che anche il presidente Casini (forse perché oggi si occupa di banche e non più della Commissione affari esteri lo ha dimenticato) ha detto che in questi ultimi mesi vi è stato il più grande calo della storia repubblicana dell'arrivo di immigrati. La riduzione di arrivi è dovuta all'applicazione del regolamento OGN, che è nato qui, nella Commissione difesa di Palazzo Madama, e non per una iniziativa del Governo. Il Governo l'ha condivisa e ne diamo atto ai vari Ministri, a cominciare dal Ministro dell'interno che se ne è occupato.

Il più vistoso calo, però, nella storia repubblicana, presidente Casini, si è verificato negli anni dei Governi di centro-destra guidati da Berlusconi. Poi altri Paesi europei o gli americani vollero guerre sbagliate e le cose sono andate come sono andate.

Sulla cittadinanza bisogna discutere, sì, ma a livello europeo perché una fuga in avanti italiana sarebbe sciagurata. Noi vi invitiamo a non farlo: non solo perché, probabilmente, non avete i numeri in quest'Aula, ma per-

ché non li avete neanche nel Paese, dove una scelta demagogica di quel tipo diventerebbe la ragione di un grande *referendum* abrogativo e sarebbe il principale argomento della campagna elettorale.

Quindi, noi abbiamo una duplice possibilità di vittoria: vincere la battaglia politica, evitando leggi italiane ma con una riflessione europea, che si connette ai temi che stiamo discutendo oggi; oppure, se volete andare avanti a colpi di fiducia, sarebbe il Paese a darvi la risposta nelle urne delle elezioni e nelle iniziative democratiche per abrogare leggi sbagliate.

Ci dispiace che oggi il Governo non abbia voluto cogliere tanti punti che noi abbiamo offerto alla riflessione. Quindi, nel respingere le altre posizioni e nel criticare la insufficiente ed inadeguata politica del Governo sul fronte dell'immigrazione, sul fronte della sicurezza europea, sul fronte della tutela, sugli NPL nelle prerogative della nostra economia, rivendichiamo le nostre posizioni e voteremo convinti la nostra proposta di risoluzione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

MARTINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI (PD). Signor Presidente, noi voteremo a favore della proposta di risoluzione n. 3, a firma dei senatori Zanda, Bianconi e Zeller, e delle altre che hanno ricevuto il sostegno del Governo perché esse hanno l'obiettivo di sostenere e rafforzare la complessiva azione dell'Esecutivo sulla scena europea ed internazionale anche in occasione di questo Consiglio europeo.

Sui temi disparati, rilevanti e cruciali che saranno all'ordine del giorno domani e dopodomani sono stati raggiunti negli ultimi tempi dei primi significativi risultati, grazie anche alla forte e costante iniziativa italiana. Si tratta oggi di insistere, di non mollare la presa e di spingere ancora più avanti la situazione e la realizzazione.

Sulle migrazioni occorre continuare con impegno per qualificare il ruolo dell'Europa senza lasciare soli i Paesi in prima linea e superare il regolamento di Dublino verso un sistema comune di asilo e la creazione di un ufficio europeo per il diritto d'asilo. Si tratta di stanziare più risorse per l'integrazione dei migranti accolti in Europa, anche attraverso il rifinanziamento del *trust fund* dell'Unione europea e gli accordi con i Paesi africani.

Sul digitale occorre proseguire sulle priorità definite a Tallinn, in particolare sulla creazione di piattaforme europee per le piccole e medie imprese perché sia presentata al più presto una proposta condivisa sulla *web tax*, sulla quale vi è il totale consenso del nostro Gruppo. Sulla questione della difesa occorre dare seguito al progetto PESCO, per non disperdere il patrimonio industriale nel settore della difesa del nostro Paese e per sostenere la richiesta che l'Italia diventi membro effettivo dell'Eurocorpo, visto che siamo il Paese più esposto verso l'Africa ed il Medio Oriente, e per realizzare concretamente una procura antiterrorismo europea. Sono tutti obiettivi importanti.

Infine, sulla Brexit è giusto, come ha detto il presidente Gentiloni Silveri, continuare ad avere rapporti costruttivi con il Regno Unito, ma occorre grande fermezza sugli obiettivi della transizione, in particolare per i nostri cittadini.

Tutti questi impegni richiamano l'esigenza di un'azione più forte, coordinata e unitaria dell'Europa. Non ci sarà azione efficace su migrazione, digitale, difesa o altro senza una visione comune e un impegno corale, senza istituzioni, politiche e strumenti sempre più comunitari e meno frammentati. L'Italia ha un ruolo forte da giocare perché è un Paese fondatore, ha il prestigio e la responsabilità e perché è anche nel suo precipuo interesse.

Dobbiamo farlo in un momento assai delicato, ma anche portatore di nuove opportunità. Ci sono speranze e criticità. Le speranze sono quelle di una ripresa meno effimera forse di quello che pensavamo, che dia impulso all'occupazione e alla coesione sociale, mentre le speranze sono anche quelle di nuovi impegni, segnati in particolare negli ultimi tempi dagli interventi di Juncker e Macron, che dimostrano che comincia a esserci un dibattito europeista di spessore più alto, a cui anche noi partecipiamo e dobbiamo continuare a partecipare.

Ci sono anche le criticità e le tensioni, se mettiamo insieme le vicende della Catalogna (per la quale auspichiamo un dialogo costruttivo, che salvi l'unità del Paese e rafforzi l'autonomia della Catalogna stessa, evitando di innescare un processo disgregativo che sarebbe negativo per l'Europa), le elezioni in Germania e in Austria, che vedono crescere le forze antieuropee e le asperità del negoziato sulla Brexit, di cui ha parlato in Senato il capo negoziatore per l'Europa Michel Barnier. Queste difficoltà dicono della distanza che ancora separa l'Europa, la sua immagine e la sua iniziativa dal sentimento popolare. Ma è proprio in questi passaggi critici che dobbiamo saper rilanciare e guardare più avanti. Credo vada raccolto l'invito che il presidente Gentiloni Silveri ha formulato sia questa mattina, che oggi pomeriggio in Senato affinché questa sia la fase non delle occasioni perdute, ma degli impegni portati avanti con coerenza.

Signor Presidente, desidero concludere dicendo che è giusto e necessario criticare l'Europa per le sue debolezze e manchevolezze, nonché per la sua burocrazia e i suoi egoismi, ma è ancora più giusto, necessario e urgente lavorare per ricostruire e farsi parte attiva affinché i processi di consolidamento e rinnovamento dell'Unione vadano avanti. Essere come Italia soggetto attivo aiuta l'Europa e contrasta i rischi dell'*empasse* e del ripiegamento - e questo è già un patrimonio importante per tutti noi - e, peraltro, rafforza il nostro ruolo di soggetto che crede nell'Europa e la vuole fermamente, sia pure su basi più democratiche, efficaci e strategiche.

L'impegno del Governo sui temi del Consiglio europeo e sul rilancio dell'Europa servono all'Italia e a tutti noi. Fuori da questo quadro non troveremo le risposte ai nostri problemi. Per questo motivo, dichiaro il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico alle proposte di risoluzione che sostengono e rafforzano l'azione del Governo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2).

Verifica del numero legale

SANTANGELO (M5S). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), presentata dalla senatrice Guerra e da altri senatori.

È approvata.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Centinaio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Zanda, Bianconi e Zeller.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2).

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), presentata dal senatore Barani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 5.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico. *(Commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 5, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 6.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, visto che la richiesta del voto elettronico suscita il riso di molti, chiediamo gentilmente, anche per voi sciocchi, che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico. *(Commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 6, presentata dalla senatrice Montevecchi e da altri senatori
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 7.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 7, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signor Presidente, cosa è successo qualche giorno fa? All'Istituto superiore per le industrie artistiche (ISIA) di Faenza è successo che la presidente della commissione valutatrice per un posto di insegnamento di antropologia culturale è risultata vincitrice del bando per l'assegnazione di quel posto di insegnamento. Allora è chiaro che una delle concorrenti, la dottoressa Alessandra Castellani, ha fatto ricorso contro il risultato di questa graduatoria, poiché è palese che qualcosa non andava. Non è possibile che chi presiede la commissione valutatrice sia poi anche la stessa alla quale viene assegnato l'incarico di insegnamento; c'è un lievissimo conflitto di interessi.

Ma questi lievissimi conflitti di interessi in realtà non sono sporadici e non sono neanche casi isolati. Spesso, dall'inizio della legislatura, si è parlato di alta formazione artistica e musicale, di accademie delle belle arti o di luoghi come l'ISIA, che è un fiore all'occhiello per Faenza, per l'Emilia-Romagna e anche per l'Italia intera, in teoria, perché lì si sono formati grandi artisti e grandi ceramisti. Sappiamo, però, che questo comparto verte ormai da anni nell'anarchia più totale; al suo interno vi sono non solo conflitti di interessi, ma anche sperperi di denari pubblici dovuti, ad esempio, all'attivazione di corsi inutili; ci sono conflitti di interesse legati, ad esempio, alla somministrazione di corsi di italiano per studenti cinesi; ci sono problemi

nello smaltimento delle sostanze che vengono utilizzate nei laboratori di incisione, che sono particolari e dovrebbero essere smaltite in sedi apposite, con pratiche adeguate; ci sono casi di docenti che non passano il *badge* quando dovrebbero e casi di direttori di queste istituzioni che, probabilmente, "abusano" delle proprie prerogative.

La ministra Fedeli ha detto che avrebbe attivato dei controlli e, al momento, chiaramente la graduatoria è stata sospesa. Noi rilanciamo l'appello alla ministra Fedeli affinché i controlli siano a tappeto, non solo nell'ISIA, ma anche nelle accademie delle belle arti e in tutte le istituzioni di alta formazione; scoprirà delle belle cose, scoprirà quanto avevamo ragione noi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PAGLINI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI *(M5S)*. Signor Presidente, 268 persone; Presidente, 268! Sono tante, quasi quante ve ne sono qui in quest'Aula, quando è piena. Ecco, immaginate che nel giro di qualche secondo tutte queste persone muoiano, affoghino. Sono tante.

Questo è quello che è successo il giorno 11 ottobre 2013, quando un barcone carico di uomini, donne e bambini in fuga da una guerra oscena in Siria si è rovesciato a Sud di Lampedusa. Circa 60 di loro erano pericolosissimi bambini. E questo paragone, se non altro, ci impedirà, vi impedirà di girare la testa dall'altra parte. Il dolore dei familiari deve essere lenito.

Numerose prove accusano alti ufficiali della Marina e, poiché ogni dubbio deve essere sollevato dalla istituzione Marina militare, ho depositato una interrogazione ai vari Ministeri, dopo le ulteriori e decisive prove emerse. Un'interrogazione dettagliata con cui si chiede cosa intenda fare la ministra Pinotti per fugare ogni ombra di dubbio.

Le chiediamo di attivarsi per ottenere i documenti e le registrazioni custoditi dalle autorità maltesi e dalla nave *Libra*, nave quel giorno più volte chiamata via radio sul canale 16 di soccorso marittimo dal velivolo militare delle forze armate maltesi. Eppure, il pilota ha dichiarato che vedeva sia la nave *Libra* che il barcone, poiché erano vicine, ma che la nave militare italiana non rispondeva.

La *Libra* arriverà solo alle ore 18, poiché da Roma, come dimostrano le registrazioni, le era stato addirittura ordinato di allontanarsi dalla scena.

Chiediamo alla ministra Pinotti cosa intenda fare nei confronti di chi le fece riferire il falso in Aula il 17 maggio 2017, visto che già erano di dominio pubblico tutte le comunicazioni, le foto e i filmati che documentano quella tragedia. Cosa intenda fare riguardo al capo di stato maggiore della Marina militare, ammiraglio Girardelli, che due giorni fa ha dichiarato: «siamo sereni (...) sicuri di aver fatto comunque il nostro dovere».

Le chiediamo, soprattutto, di evitare di prendere in giro l'intelligenza degli italiani, rifugiandosi dietro la risibile scusa che il mancato salvataggio del barcone sia dovuto a discussioni burocratiche, come ha detto l'altro ieri.

Scusa risibile, poiché non vi fu alcun contrasto, opposizione o dialettica tra italiani e maltesi, come dimostrano le registrazioni.

Il fatto è semplice: ci fu una richiesta di soccorso dal barcone, attraverso il dottor Jammo, che alle ore 12,39 comunicò chiaramente la situazione di pericolo imminente in cui si trovavano, comunicò le coordinate e che a bordo vi erano bambini feriti e disse che stavano affondando.

La situazione era chiara da subito. Come risultato abbiamo che la nave più vicina, la nave *Libra* della Marina militare che avrebbe potuto salvare tutti in trenta, quaranta minuti, lascia che il barcone si rovesci ed arriva sulla scena del disastro alle ore 18, quando oramai 268 persone erano morte. Ricordo: 60 bambini, signor Presidente, 60 bambini. Dobbiamo dire altro?

Presidente, sabato scorso, in anteprima ho visto il film documentario «Un unico destino», che il giornalista Fabrizio Gatti ha realizzato dopo quattro anni di indagini. È un documento chiaro e agghiacciante. Il ghiaccio che mi ha scosso le vene quella sera sia lo stesso di chi deve agire nel nome della giustizia e della verità.

Affinché questa tragedia non sia archiviata - e il rischio è altissimo - ognuno deve corrispondere con dignità ed onore alle responsabilità del proprio ruolo. Si difendano le istituzioni, Presidente, non le persone. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 19 ottobre 2017

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 19 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni

La seduta è tolta *(ore 19,55)*.

Allegato A**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI
MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 19 E 20
OTTOBRE 2017****PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5, 6 E 7**

(6-00262) (n. 1) (18 ottobre 2017)

GUERRA, FORNARO, PEGORER.

V. testo 2

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione del Consiglio europeo del 19 e 20 ottobre 2017,

impegna il Governo:

per quanto attiene ai temi della migrazione a vigilare affinché la legislazione europea e quelle degli Stati membri dell'Unione europea siano conformi agli *standard* internazionali e alle convenzioni internazionali in materia di diritti dei migranti, dei rifugiati e dei richiedenti asilo e a ribadire la necessità di porre in stretta correlazione il rispetto dello stato di diritto, comprensivo del diritto di asilo e dei principi di solidarietà e responsabilità stabiliti dai Trattati, con il relativo accesso a finanziamenti e a fondi europei da parte degli Stati membri;

a ribadire in sede di Consiglio europeo che l'utilizzo dei fondi previsti dall'Africa Trust Fund siano destinati solo ed esclusivamente agli obiettivi della cooperazione allo sviluppo e con il coinvolgimento diretto delle popolazioni interessate nei progetti e a non destinare detti fondi ad iniziative di contrasto dell'immigrazione;

a proporre l'istituzione di canali umanitari verso l'Europa affinché si cominci anche ad uscire da logiche emergenziali in favore di una migrazione sicura, ordinata e regolare;

ad attivarsi per allargare il consenso di Commissione e Stati membri sulla necessità di prevedere una nuova misura emergenziale a sostegno degli Stati membri in prima linea nell'accoglienza dei migranti e richiedenti asilo;

nell'attesa di una più ampia riforma del sistema comune europeo dell'asilo, a proporre con urgenza il superamento delle regole del Regolamento di Dublino, in favore di un meccanismo permanente e un sistema comune di asilo europeo improntato ai principi di solidarietà;

a proporre la revisione dell'accordo tra Unione europea e Turchia sulla gestione dei rifugiati, nonché a proporre l'immediata sospensione degli accordi con i Governi che non rispettano i diritti umani e le libertà;

a proporre una iniziativa politica diplomatica forte dell'Unione europea nei confronti della Turchia in aggiunta a quanto già previsto dal Consiglio d'Europa affinché sia posta fine alla repressione contro le opposizioni democratiche, la magistratura, la stampa e le minoranze presenti nel Paese;

a velocizzare la definizione di un piano di contrasto alla delocalizzazione fiscale delle imprese nei Paesi extra UE, nella considerazione che le rendite finanziarie e i profitti delle grandi società multinazionali - e in particolare quelle operanti nel mercato digitale - sono toccati solo marginalmente dalla fiscalità, e ad estrarre parte di questi immensi extraprofiti ai fini di redistribuzione e rafforzamento della domanda aggregata;

a sostenere con forza l'adozione di nuove forme di tassazione dell'industria digitale a livello europeo che comporti anche un ripensamento dei fondamenti dell'imposizione tradizionale e ad attivarsi concretamente affinché, in caso di assenza del consenso generale a livello europeo, i Paesi favorevoli operino comunque in coordinamento tra loro anche con cooperazioni rafforzate.

(6-00262) (n. 1) (testo 2) (18 ottobre 2017)

GUERRA, FORNARO, PEGORER.

Approvata

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione del Consiglio europeo del 19 e 20 ottobre 2017,

impegna il Governo:

per quanto attiene ai temi della migrazione a vigilare affinché la legislazione europea e quelle degli Stati membri dell'Unione europea siano conformi agli *standard* internazionali e alle convenzioni internazionali in materia di diritti dei migranti, dei rifugiati e dei richiedenti asilo e a ribadire la necessità di porre in stretta correlazione il rispetto dello stato di diritto, comprensivo del diritto di asilo e dei principi di solidarietà e responsabilità stabiliti dai Trattati, con il relativo accesso a finanziamenti e a fondi europei da parte degli Stati membri;

a ribadire in sede di Consiglio europeo che l'utilizzo dei fondi previsti dall'Africa Trust Fund siano destinati solo ed esclusivamente agli obiettivi della cooperazione allo sviluppo e con il coinvolgimento diretto delle popolazioni interessate nei progetti e a non destinare detti fondi ad iniziative di contrasto dell'immigrazione;

a proporre l'istituzione di canali umanitari verso l'Europa affinché si cominci anche ad uscire da logiche emergenziali in favore di una migrazione sicura, ordinata e regolare;

ad attivarsi per allargare il consenso di Commissione e Stati membri sulla necessità di prevedere una nuova misura emergenziale a sostegno degli Stati membri in prima linea nell'accoglienza dei migranti e richiedenti asilo;

nell'attesa di una più ampia riforma del sistema comune europeo dell'asilo, a ribadire l'urgenza del superamento delle regole del Regolamento di Dublino, in favore di un meccanismo permanente e un sistema comune di asilo europeo improntato ai principi di solidarietà;

a proporre la revisione dell'accordo tra Unione europea e Turchia sulla gestione dei rifugiati, nonché a proporre l'immediata sospensione degli accordi con i Governi che non rispettano i diritti umani e le libertà;

a proseguire le forti iniziative politico-diplomatiche dell'Unione europea nei confronti della Turchia in aggiunta a quanto già previsto dal Consiglio d'Europa affinché sia posta fine alla repressione contro le opposizioni democratiche, la magistratura, la stampa e le minoranze presenti nel Paese;

a velocizzare la definizione di un piano di contrasto alla delocalizzazione fiscale delle imprese nei Paesi extra UE, nella considerazione che le rendite finanziarie e i profitti delle grandi società multinazionali - e in particolare quelle operanti nel mercato digitale - sono toccati solo marginalmente dalla fiscalità, e ad estrarre parte di questi immensi extraprofiti ai fini di redistribuzione e rafforzamento della domanda aggregata;

a sostenere con forza l'adozione di nuove forme di tassazione dell'industria digitale a livello europeo che comporti anche un ripensamento dei fondamenti dell'imposizione tradizionale e ad attivarsi concretamente affinché, in caso di assenza del consenso generale a livello europeo, i Paesi favorevoli operino comunque in coordinamento tra loro anche con cooperazioni rafforzate.

(6-00263) (n. 2) (18 ottobre 2017)

CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI.

Respinta

Il Senato,

premesse che:

in occasione della prossima riunione del Consiglio europeo al livello dei Capi di Stato e di Governo saranno discusse tematiche legate a questioni di grande rilevanza ed urgenza, come la gestione dei flussi migratori, le relazioni esterne dell'Unione europea, gli sviluppi della cooperazione nel campo della politica di difesa e il progresso della digitalizzazione;

in materia di flussi migratori, è previsto che vengano analizzate le misure finora intraprese per pervenire ad un loro più efficace controllo nonché discussi eventuali interventi ulteriori da adottare per sostenere gli Stati membri dell'Unione che si trovano in prima linea come il nostro;

a questo proposito, si osserva purtroppo una ripresa del deflusso dei migranti irregolari da Paesi che si erano impegnati a bloccarlo, come la Turchia, dalla quale stanno giungendo in Italia gruppi consistenti di sedicenti profughi;

è in atto, altresì, anche una correzione delle rotte maggiormente battute, circostanza che sta in particolare esponendo il nostro Paese a nuovi arrivi dalla Tunisia;

con i Paesi rivieraschi da cui sta riprendendo il deflusso dovrebbe essere possibile intavolare trattative che sfocino nell'impegno di questi ultimi a non permettere la partenza dei migranti irregolari dalle proprie coste;

sarebbe effettivamente utile coinvolgere nella prevenzione e gestione dei flussi anche i Paesi che si trovano al di là della fascia costiera, come il Niger e gli Stati contigui del Sahel;

permane inoltre irrisolta la questione dei rimpatri dei cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno sia irregolare ed anche di coloro che non siano riusciti a dimostrare di aver alcun titolo alla concessione della protezione internazionale, per la quale potrebbe essere opportuno proporre uno schema di contribuzione che riguardi tutti i Paesi membri dell'Unione europea;

si fa altresì largo l'idea che il sistema di asilo non possa continuare a basarsi sulle previsioni dell'attuale legislazione europea e del Regolamento di Dublino attualmente in vigore, rivelatisi inadeguati a fronteggiare il fenomeno delle emigrazioni di massa;

in materia di cooperazione strutturale permanente nel campo della difesa, appare importante conservare l'autonomia nazionale in materia di individuazione e predisposizione delle capacità, dal momento che le più recenti crisi internazionali hanno evidenziato una mancanza di convergenza negli interessi dei maggiori Stati membri dell'Unione, che persiste e paralizzerebbe l'impiego di qualsiasi forza militare europea integrata;

suscita inoltre perplessità il complesso delle conseguenze che potrebbero derivare dal finanziamento europeo di programmi di produzione armamenti dai quali Francia e Germania potrebbero escludere facilmente il nostro Paese, come evidenziato recentemente dai vertici dell'AIAD nel corso di un'audizione svoltasi presso la Commissione difesa della Camera dei deputati;

in materia di relazioni esterne, rimane interesse del nostro Paese promuovere la rimozione delle sanzioni che limitano i rapporti economici tra gli Stati membri dell'Unione e la Federazione Russa;

i rapporti tra Unione europea e Turchia dovrebbero essere impostati su due premesse fondamentali, la prima delle quali è che non può esservi al-

cuna adesione turca all'Unione europea, considerata anche la persistente ed accentuata deriva autoritaria ed islamista in atto in quel Paese. Dovrebbero inoltre essere condannati i tentativi fatti dalle autorità turche di interferire con i processi elettorali che hanno interessato alcuni Stati dell'Unione europea nonché l'apparente minore attenzione prestata al controllo delle proprie frontiere, da cui hanno ripreso a partire sedicenti profughi;

è altresì interesse che l'Unione europea non incoraggi la riapertura di contenziosi come quello concernente la Transnistria, a tutti gli effetti un conflitto "congelato" dagli anni Novanta, ed al tempo stesso l'adozione, da parte di Paesi associati, di leggi sull'uso della lingua che ledano i diritti delle minoranze;

in relazione ai negoziati che riguardano il perfezionamento dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, pare inopportuno perseguire un disegno punitivo nei confronti delle autorità britanniche, mentre appare importante preservare l'apertura del mercato britannico alle esportazioni europee e la cooperazione con Londra nel campo della sicurezza, con particolare riferimento alla collaborazione nel campo della lotta al terrorismo;

l'impiego della tecnologia al servizio dell'industria ha conosciuto negli ultimi anni un rapido sviluppo, tanto da mutare in maniera significativa i modelli produttivi ed organizzativi delle imprese italiane ed europee, ponendo così le basi per la nascita di una nuova era industriale;

il nostro Paese potrebbe avere un discreto successo nell'attuazione di iniziative finalizzate a rendere la tecnologia parte integrante del processo produttivo. Il progetto "Industria 4.0" che si propone, attraverso la sola leva fiscale, di rivoluzionare il tessuto industriale del Paese, è tuttavia destinato all'insuccesso se non inserito in un piano politico più ampio, in cui il progresso tecnologico coesista con quello sociale e civile;

la rivoluzione industriale 4.0 produrrà certamente effetti dirompenti per il tessuto economico del Paese, andando principalmente ad incidere sul mondo del lavoro, che sempre più necessita di nuove e differenti competenze;

la strategia per la creazione e lo sviluppo di un mercato unico digitale dovrebbe vedere l'Europa maggiormente coinvolta nella nascita di una vera e propria filiera interamente interconnessa e digitalizzata,

impegna il Governo:

a riaffermare in sede europea l'esigenza di pervenire all'azzeramento degli afflussi di migranti economici irregolari in Europa, adottando una politica di sostegno ai rimpatri di cui siano parte accordi di riammissione e la previsione di una forma di contribuzione comune alle spese che gli Stati maggiormente interessati dagli arrivi dovrebbero altrimenti affrontare da soli;

a dare nel frattempo esecuzione sul piano interno alle disposizioni della direttiva 2008/115/CE che concerne proprio i rimpatri dei non aventi diritto alla protezione internazionale;

ad appoggiare l'adozione da parte europea di una politica nei confronti della Turchia che esiga il rispetto più rigoroso degli accordi conclusi in materia di controllo delle proprie coste, dalle quali ormai hanno ripreso a partire migranti irregolari;

a ribadire il no secco a qualsiasi ipotesi di adesione della Turchia all'Unione europea, anche in considerazione della deriva autoritaria e radicalmente islamista in atto in quel Paese;

a promuovere forme di accoglienza, per i richiedenti asilo, che ne impediscano la libera circolazione sul territorio nazionale fino a quando la domanda di protezione non ottenga una risposta definitiva, considerato il fallimento della cosiddetta "accoglienza diffusa" che mina anche la sicurezza dei cittadini;

a chiedere in ambito europeo la negoziazione di accordi con i Paesi sorgente e di transito dei flussi migratori basati sullo scambio tra aiuti e maggiori controlli, con l'obiettivo di spostare progressivamente verso Sud la prima linea di contrasto;

a sostenere la revisione del sistema d'asilo attualmente vigente, concepito in epoche in cui i flussi migratori non avevano ancora assunto la dimensione massiccia osservata negli ultimi anni, in una direzione favorevole agli interessi degli Stati che si trovano in prima linea come il nostro;

a promuovere una riflessione sull'opportunità di rimuovere entro un arco di tempo definito le sanzioni che limitano ormai da anni le relazioni economiche tra l'Unione europea e la Russia;

ad invocare in ambito europeo l'adozione di politiche che scoraggino l'adozione da parte degli Stati associati di legislazioni fortemente lesive dei diritti delle minoranze linguistiche o che possano riaprire conflitti "congelati" dagli anni Novanta;

ad assumere un atteggiamento prudente in materia di maggior integrazione europea nel campo della difesa, in modo tale da conservare sempre all'ambito nazionale una capacità significativa di utilizzare la forza militare, indipendentemente o nel contesto di iniziative intraprese dall'Alleanza Atlantica;

a vigilare affinché la maggior integrazione industriale nel campo dell'aerospazio e della difesa non assuma forme gravemente lesive degli interessi dei produttori del nostro Paese;

a sostenere, in questa fase di transizione verso un'economia altamente innovativa e digitalizzata, le micro e piccole imprese nel rinnovamento dei loro processi produttivi, integrandole con quella parte del sistema industriale già interconnessa, quale presupposto per la nascita di filiere produttive altamente tecnologiche e digitalizzate;

ad adeguare la formazione scolastica, sin dai primi cicli di istruzione, al fine di favorire la nascita di nuove figure professionali che corrispondano alle competenze richieste dalla quarta rivoluzione industriale.

(6-00264) (n. 3) (18 ottobre 2017)

ZANDA, BIANCONI, ZELLER.

Approvata

Il Senato,

premessi che:

al Consiglio europeo che si svolgerà il prossimo 19-20 ottobre si esamineranno alcune delle questioni più urgenti riguardanti la migrazione, la difesa, la digitalizzazione, gli affari esteri e gli ultimi sviluppi sul negoziato sulla Brexit;

la discussione sui singoli temi non potrà non tener conto del nuovo quadro internazionale che, in seguito alla vittoria alle presidenziali americane di Donald Trump, non appare orientato a stimolare la cooperazione fra gli Stati, ma spinge sempre più verso un confronto competitivo tra le singole nazioni; una fase che richiama l'Europa a ridefinire con urgenza un ruolo di protagonista quale attore globale;

una risposta alle attuali sfide che rilanci il progetto con proposte ambiziose sul futuro dell'Europa può scongiurare l'inasprirsi di questioni nazionalistiche e indipendentistiche (vedi Brexit e *referendum* in Catalogna) e contenere le tentazioni nazional-populiste che spingono verso terreni incogniti, come l'uscita dall'euro. L'Unione è oggi più che mai chiamata a fare un salto di qualità per un compiuto processo di integrazione;

il presidente francese E. Macron nel suo recente discorso alla Sorbona ha affrontato l'urgenza di tale sfida, richiamando le grandi questioni dell'agenda europea: sicurezza, difesa, lotta al terrorismo, procura e *intelligence* europee, protezione civile, politica di asilo e di frontiere comuni, rilancio di un robusto bilancio europeo contro le crisi future e un ministro delle finanze UE con un proprio *budget* per gli investimenti nell'eurozona per le politiche espansive; le ambizioni europeiste del presidente Macron posizionano finalmente la Francia accanto all'Italia per la rinascita del progetto europeo in un chiaro quadro federalista: sovranità, risorse, messa in comune delle politiche strategiche, maggiori investimenti per l'integrazione dei migranti e formazione di una lista transnazionale europea;

anche il recente Vertice italo-francese di Lione (oltre a superare i nodi dell'accordo tra Fincantieri e il gruppo Stx) ha segnato una tappa importante verso un nuovo partenariato tra Roma e Parigi su Europa, Libia e cooperazione militare; un partenariato che assume ancora più rilevanza all'indomani dei risultati elettorali in Germania, in vista di una nuova compagine di governo, e soprattutto alla luce del recente *no paper* sul futuro dell'euro dell'ex ministro delle finanze tedesco Schäuble, il quale lascia in eredità al suo successore una proposta in controtendenza rispetto all'idea di una "rifondazione europea", attraverso la creazione di una sorta di Fondo monetario europeo con il fine dichiarato di limitare il ruolo della Commis-

sione europea e i margini di flessibilità previsti dal sistema; un Fondo all'apparenza tecnico e neutrale, ma che in sostanza verrebbe utilizzato per imporre agli altri Governi le scelte degli azionisti di maggioranza;

per quanto riguarda i temi specifici all'ordine del giorno del Consiglio, e in particolare quelli della migrazione, dovrà essere valutata ancora una volta l'efficacia delle misure fin qui adottate per controllare i flussi migratori illegali su tutte le rotte, le ulteriori misure necessarie per sostenere gli Stati membri in prima linea e decidere come rafforzare la cooperazione con l'UNHCR e l'OIM, con riferimento ai Paesi di origine e transito dei flussi;

continua lo scontro sul tema dei migranti e sulla mancata ricollocazione dei richiedenti asilo (da Italia e Grecia) tra Commissione UE e i Paesi del gruppo cosiddetto di Visegrad, in particolare Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca, anche in seguito all'importante decisione della Corte di giustizia UE che ha respinto i ricorsi di Slovacchia e Ungheria contro le quote di *relocation*, confermando la validità dei ricollocamenti e rafforzando la posizione dell'Italia;

il Governo italiano ha svolto un'azione molto forte nei confronti della Commissione UE per l'apertura di procedure di infrazione per palese violazione degli obblighi di solidarietà circa gli accordi sulla redistribuzione dei rifugiati nei confronti di Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria;

tuttavia, contemporaneamente, cinque Paesi (Francia, Germania, Austria, Danimarca e Norvegia) pressano la Commissione UE per rendere più flessibili le regole sul ripristino dei controlli alle frontiere in caso di minacce per la sicurezza; conseguentemente la Commissione sta lavorando a una proposta di modifica del Codice frontiere Schengen, al fine di prevedere in caso di manaccia grave all'ordine pubblico o alla sicurezza interna, oltre all'allungamento di un ulteriore anno di sospensione, anche la possibilità di estendere il blocco per ulteriori due anni, ancorché previa autorizzazione del Consiglio, per un totale di tre anni, se la minaccia persiste;

appare di tutta evidenza che qualora si dovesse pervenire alla revisione di Schengen sarebbe altrettanto necessaria una contestuale e significativa revisione dell'anacronistico Regolamento di Dublino, altrimenti non potrebbe che aggravarsi il peso dei rifugiati e dei richiedenti asilo sui Paesi di primo arrivo, in particolare sul nostro Paese;

per quanto attiene alla sicurezza e difesa, i Capi di Stato o di Governo riprenderanno la discussione sulla cooperazione strutturata permanente (PESCO), già avviata durante il Consiglio europeo di giugno;

gli ultimi Consigli europei (del 18 maggio e 19 giugno 2017) nelle loro conclusioni hanno ribadito l'impegno a rafforzare la cooperazione dell'UE in materia di sicurezza esterna e difesa, segnalando i progressi compiuti anche con la dichiarazione congiunta firmata a Varsavia dai *leader* dell'UE e della NATO. Le relazioni transatlantiche e la cooperazione UE-NATO restano elementi essenziali per la sicurezza in relazione all'evoluzione delle minacce, comprese quelle ibride e informatiche e il terrorismo. La

conferenza ad alto livello sulla sicurezza e la difesa tenutasi a Praga il 9 giugno 2017 ha messo in rilievo la complementarità tra l'UE e la NATO e la necessità di intensificare gli sforzi dell'Europa per potenziare la ricerca, le capacità e le operazioni nel campo della difesa;

rileva in tale direzione il Piano d'azione UE per la difesa comune, comprendente gli atti adottati dalla Commissione europea lo scorso giugno, relativi al documento sul futuro della difesa europea (COM(2017) 315 final), alla comunicazione per l'istituzione di un Fondo europeo per la difesa (COM(2017) 295 final) e alla proposta di Regolamento (COM(2017) 294 final) sul programma europeo di sviluppo del settore industriale della difesa;

per quanto attiene all'Europa digitale il Consiglio dovrà valutare come cogliere le opportunità e affrontare le sfide della digitalizzazione, muovendo dalle discussioni avviate durante il Vertice europeo di Tallin sul digitale dello scorso 29 settembre;

il Vertice di Tallin è stato preceduto da un'iniziativa congiunta di quattro Paesi membri (Italia, Francia, Germania e Spagna), con la successiva condivisione di altri dieci Ministri e la presentazione di un documento contenente la strategia UE sul tema delle tecnologie digitali. Tali tecnologie stanno trasformando rapidamente tutti i settori economici, con un impatto tale da offrire, da un lato, enormi opportunità per innovazione, crescita e posti di lavoro, e dall'altro, evidenziando aspetti di rischio a breve termine e nuove sfide per il futuro; dalla capacità di gestire tali sfide dipenderà la competitività del continente europeo e un suo diverso ruolo a livello globale;

durante il Vertice di Tallin il Governo italiano ha sottolineato la necessità che la Commissione UE presenti a breve una proposta sulla *web tax*, rendendosi ormai urgenti nuove regole per una tassazione equa e un uguale terreno di gioco per tutti nel digitale, ed ha avanzato la possibilità di agire attraverso una cooperazione rafforzata tra alcuni Paesi se non si dovesse approdare a un accordo condiviso da tutti;

per quanto riguarda i negoziati sulla Brexit il Consiglio europeo, nel formato UE a 27, potrà discutere anche degli ultimi sviluppi intervenuti nei negoziati, alla luce dei passi compiuti dal capo negoziatore della Commissione Michel Barnier e delle recenti dichiarazioni di Theresa May a Firenze, nonché delle relative condizioni per poter passare alla seconda fase del negoziato UE-UK.;

il Parlamento europeo, lo scorso 2 ottobre, ha bocciato l'andamento dei negoziati sulla Brexit, con una risoluzione approvata a larghissima maggioranza in sede plenaria, chiedendo ai Capi di Stato e di Governo di rinviare la valutazione sui progressi nei negoziati cui è condizionata la seconda fase delle trattative sulle future relazioni tra Unione europea e Regno Unito, in considerazione dei progressi fino ad oggi ritenuti insufficienti per quanto riguarda i diritti dei cittadini europei, per la questione dell'Irlanda e l'Irlanda del Nord e la liquidazione degli obblighi finanziari del Regno Unito, nonché per il mancato riconoscimento della giurisdizione della Corte di giustizia eu-

ropea. Anche il capo negoziatore UE, Michel Barnier, ha sostenuto che permangono divergenze serie con Londra su alcuni punti chiave, in particolare per quanto riguarda il regolamento finanziario;

per quanto attiene alle relazioni esterne, alla luce dei recenti avvenimenti i *leader* dell'UE saranno chiamati ad esaminare specifiche questioni di politica estera riguardanti l'Iran, la Corea del Nord, la Turchia e la situazione dei diritti umani con particolare riferimento al Myanmar;

relativamente alla fase di implementazione del trattato sul nucleare sottoscritto dall'Iran le più alte istituzioni europee hanno espresso, in diverse occasioni, soddisfazione relativamente all'*iter* di esecuzione dell'accordo, impegnando tutta l'Unione a offrire le massime rassicurazioni al riguardo;

la presenza dell'Italia nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dà al nostro Paese una oggettiva e più stringente responsabilità relativamente alla gestione della crisi in corso in estremo oriente, generata dalle esercitazioni militari della Corea del Nord; a tale proposito è legittimo aspettarsi dal prossimo Consiglio europeo un'azione più incisiva dell'Unione europea sia nella linea di adottare misure originali e autonome sia in quella di implementare le risoluzioni dell'ONU;

nell'aprile di questo anno il Parlamento europeo si è espresso a favore di una sospensione della richiesta di adesione della Turchia all'Unione europea, peraltro già sostanzialmente congelata mentre lo scorso primo ottobre, in un discorso al parlamento turco, il presidente Erdogan dichiarava: "la Turchia non ha più bisogno di entrare nell'Unione europea ma non abbandonerà mai unilateralmente i negoziati per l'adesione"; è ancora opportuno menzionare la vigenza dell'accordo tra Unione europea e Turchia sulla gestione migranti mentre, per altro verso, è in corso una crisi dei visti senza precedenti tra questa e gli Stati Uniti d'America;

pur non essendo parte dell'ordine del giorno del Consiglio è opportuno qui ricordare i successi ottenuti nel Vertice presieduto dall'Italia dell'11-12 luglio a Trieste tra i Paesi membri del cosiddetto processo di Berlino come la firma del trattato che istituisce la Comunità dei trasporti tra l'UE e i sei Paesi dei Balcani occidentali extra-UE (Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia, Montenegro e Serbia) non firmato tuttavia ancora dalla Bosnia, e l'approvazione di altri sette progetti infrastrutturali per l'apertura dei corridoi transeuropei. A questi passi in avanti non ha tuttavia corrisposto un miglioramento del dialogo relativamente alle numerose dispute territoriali tuttora presenti tra i Paesi della regione come quelle relative allo *status* del Kosovo e al nome della Macedonia. L'integrazione dei sei Paesi balcanici nell'Unione europea rappresenta un obiettivo strategico per assicurare la stabilizzazione di una regione storicamente conosciuta per rappresentare il contrario, le recenti dichiarazioni del presidente Gentiloni relativamente all'Albania vanno proprio in questa direzione,

impegna il Governo

1) a proseguire nell'impegno fin qui svolto per rafforzare il progetto di integrazione europea e in favore di azioni comuni ambiziose, in parti-

colare nella gestione della sicurezza, nelle questioni migratorie, negli investimenti in Africa e in favore di una rinnovata architettura economica europea contrassegnata dal rilancio di politiche di espansione e di crescita;

2) a continuare l'azione europea perseguendo le priorità emerse nei vertici di Bratislava e La Valletta e dando seguito all'ambizioso programma di rilancio dell'Unione stabilito con la dichiarazione di Roma, concepite per rilanciare il progetto dell'Europa, anche in risposta alla Brexit, nel cui negoziato dovranno essere tutelati prioritariamente i diritti dei cittadini europei residenti in Regno Unito;

3) a proseguire l'impegno, anche nel contesto del prossimo Consiglio europeo, per sostenere la candidatura di Milano a sede dell'Agenzia europea per i medicinali (EMA) così come sancito dalle mozioni approvate dal Senato lo scorso 28 settembre;

4) per quanto riguarda i temi dell'immigrazione, a continuare l'azione in tutte le sedi europee competenti al fine di pervenire al superamento del Regolamento di Dublino, in direzione di un sistema comune di asilo, mediante la creazione di un ufficio europeo per il diritto d'asilo e l'omologazione delle regole per accordarlo in ogni Paese dell'Unione, nonché ad attivarsi al fine di ottenere un maggiore investimento di risorse per l'integrazione dei migranti accolti in Europa;

5) a proseguire nell'azione volta a una maggiore cooperazione a livello europeo con particolare riguardo al rifinanziamento del *Trust Fund* UE ed agli accordi di partenariato con i Paesi africani di origine e transito dei flussi, rafforzando l'impegno con riferimento alla Libia per una sua stabilizzazione e un controllo dei flussi migratori dalle sue coste, nonché a lavorare affinché i campi profughi vengano migliorati sotto il profilo dei diritti umani, con la cooperazione di OIM e UNHCR;

6) a proseguire il percorso in favore del progetto di difesa e industria europea e la cooperazione strutturata permanente sulla difesa (PESCO) imposta dalle rilevanti sfide geopolitiche, adoperandosi, altresì, per aiutare l'industria e la ricerca nazionali al fine di poter concorrere in condizioni di effettiva parità con altri Paesi per l'accesso ai fondi del piano d'azione, per non disperdere il patrimonio produttivo italiano nel settore della difesa ed evitare che le aziende nazionali possano essere penalizzate nell'ambito dei processi d'integrazione e razionalizzazione del settore della difesa a livello europeo (tenendo conto del rafforzamento franco-tedesco nel settore), con impatti negativi in termini di occupazione;

7) a rafforzare l'azione dell'Esecutivo, in tutte le sedi europee competenti, riguardante la richiesta, già avanzata, affinché l'Italia divenga membro effettivo (e non solo associato) dell'Eurocorpo, tenendo conto che il nostro Paese è quello più esposto verso l'Africa e il Medioriente e far parte di un embrione di esercito comune è vitale sia per gli interessi geopolitici che per l'industria e la ricerca;

8) ad attivarsi, anche in raccordo con altri Paesi membri, affinché si realizzi concretamente una procura antiterrorismo europea in considera-

zione della necessità di fare un salto di qualità nella risposta di contrasto e prevenzione al terrorismo a livello UE, e non più solo a livello di singoli Stati;

9) a proseguire l'impegno, per ciò che attiene all'economia digitale, in linea con la strategia e le priorità indicate nel documento dei quattro Paesi membri, in occasione del Vertice di Tallin, in favore di misure per la creazione di piattaforme europee, in particolare per le PMI, atte a ridurre il divario digitale, affinché la Commissione UE presenti al più presto una proposta efficace e condivisa sulla *web tax*, attivandosi, altresì, a che sia accolta la proposta italiana di pervenire a una decisione mediante cooperazione rafforzata, qualora non si dovesse raggiungere un accordo fra tutti gli Stati membri.

10) a rafforzare ogni iniziativa dell'Unione europea finalizzata ad assicurare la pace e la stabilità delle relazioni internazionali con particolare riferimento alla necessità di preservare l'accordo sul nucleare iraniano, di assicurare una risposta ferma e coesa della comunità internazionale alla sfida posta al regime internazionale di non proliferazione dalla Corea del Nord, ma anche di proteggere e promuovere il rispetto dei diritti umani e della democrazia nel mondo a partire dalla crisi in corso nel Myanmar;

11) a promuovere in sede comunitaria una riflessione sul ruolo della Turchia che chiarisca i termini delle relazioni bilaterali tra questo Paese e l'Unione europea, senza chiudere le porte ad una futura prospettiva di adesione, e che sia orientata ad assicurare la cooperazione di questo Paese nella costruzione della pace e della stabilità nella regione mediorientale.

(6-00265) n. 4 (18 ottobre 2017)

BARANI, MAZZONI, AMORUSO, COMPAGNONE, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, EVA LONGO, MILO, PAGNONCELLI, SCAVONE, VERDINI.

V. testo 2

Il Senato,

premessi che:

nel 2017 il numero degli sbarchi è notevolmente diminuito, rispetto all'anno precedente. Secondo i dati del Ministero dell'interno desunti dal "Cruscotto statistico giornaliero" si è passati da oltre 145.000 unità (gennaio - 17 ottobre 2016) a poco più di 110.000, con una riduzione pari al 24,25 per cento, fenomeno che ha interessato sia gli uomini e le donne di maggiore età, sia i minori non accompagnati. Nello stesso periodo, questi ultimi sono, infatti, diminuiti da quasi 26.000 unità a poco più di 14.000, con una contrazione di oltre il 46 per cento;

risultati ancora più significativi si hanno se si considera la cadenza temporale degli sbarchi. Nei primi sei mesi del 2016 erano sbarcati in Italia circa 70.000 migranti, che nello stesso periodo dell'anno successivo avevano

raggiunto quota 83.000, con un incremento superiore al 20 per cento. A partire dal mese di luglio, invece, il flusso si è quasi arrestato. Gli sbarchi sono infatti scesi (luglio - ottobre) da oltre 60.000 a poco più di 20.000, con una riduzione di quasi il 70 per cento;

l'inversione di tendenza dimostra i successi dell'azione politica italiana. Essa coincide, infatti, con le iniziative assunte in tema di controllo dei salvataggi in mare, grazie alle nuove regole di ingaggio alle quali sono state sottoposte tutte le organizzazioni che operano nel Mediterraneo per fini umanitari. Decisivi sono stati gli accordi con le autorità libiche per responsabilizzarle nell'azione di pattugliamento onde evitare che barconi fatiscenti potessero prendere il largo, oltre le loro acque territoriali. Ugualmente importanti sono stati gli accordi con le tribù locali per giungere al controllo della frontiera sud della Libia: la porta attraverso la quale transita la grande flusso migratorio proveniente dall'area subsahariana e dal Centro Africa. Non si dimentichi che la maggioranza dei migranti proviene dalla Nigeria (16 per cento), dalla Guinea (9 per cento) dalla Costa d'Avorio e dal Bangladesh (8 per cento), dal Mali (5 per cento) e dal Senegal (5 per cento), dal Marocco e dalla Gambia (5 per cento). Migranti soprattutto economici, visto che in quei Paesi non esistono condizioni di guerra o di guerriglia come invece si verifica in altri Paesi, come l'Eritrea o il Sudan (5 per cento);

resta, naturalmente, il problema delle drammatiche condizioni in cui vivono i migranti nei centri di accoglienza della Libia o degli altri Paesi del Maghreb: problema reale che non può tuttavia gravare solo sull'Italia o legittimare - come pure è stato sostenuto - una revisione della politica fin qui seguita, consentendo a tutti il libero ingresso nel nostro Paese. Al contrario: il problema deve essere affrontato in sede ONU con politiche incentivanti che accelerino - come si dimostrerà al punto seguente - l'avvio di processi di sviluppo nel segno dell'equità e dell'inclusione sociale, al fine di garantire una vita più dignitosa a milioni di persone. Ne deriva che condizione essenziale per la concessione di aiuti e finanziamenti internazionali - il tanto vagheggiato "Piano Marshall" - dovrà essere una forte spinta volta a favorire il loro sviluppo democratico, senza il quale le stesse maggiori risorse finanziarie elargite contribuirebbero a rafforzare una struttura di potere, che si risolve contro l'interesse dell'intera popolazione. Occorre, in altre parole, far ricorso a tutti gli strumenti della diplomazia, affinché si ponga fine agli atti di rapina da parte di un ristrettissimo ceto dirigente, nei confronti del proprio popolo. In questo l'Europa può fare molto: esercitando un'azione di denuncia sulle cause effettive che sono all'origine della fuga di migliaia di essere umani che rischiano la vita per abbandonare il loro Paese d'origine, perché oppressi dagli atti predatori delle proprie classi dirigenti;

i Paesi di provenienza dei migranti economici, secondo le statistiche del Fondo monetario, presentano dal 2002 (anno della nascita dell'euro) un tasso di crescita che è decisamente superiore a quello italiano ed a quello dell'Eurozona. La sola Nigeria, che è in testa alla classifica, ha fatto registrare, negli ultimi 15 anni, un tasso di crescita cumulato che è pari a 2,3 volte quello dell'Eurozona e 2,7 volte quello italiano. La Guinea, che invece ne

tocca il fondo, ha fatto registrare, nello stesso periodo, un tasso di crescita complessivo che supera di quasi il 50 per cento quello dell'Eurozona e di oltre il 75 per cento quello italiano. Dati che dovrebbero far riflettere chi predica forme di accoglienza "senza se e senza ma". Sebbene il loro livello di reddito *pro-capite* sia ancora insufficiente, non siamo di fronte ad un improvviso ed imprevedibile disastro umanitario generalizzato. Lo sviluppo dei processi di globalizzazione, al contrario, sta affrancando i vecchi territori che una volta facevano parte del cosiddetto "Terzo mondo". Pur creando "nuove povertà" che sono, tuttavia, il controcanto di immense ricchezze accumulate da un ristretto gruppo sociale. Si dice che nell'aeroporto di Mogadiscio vi siano più *jet* privati di quelli presenti negli *hangar* di Nizza. Le condizioni della maggior parte della popolazione, a causa di questi enormi squilibri nella distribuzione del reddito, sono drammatiche. Ma la lotta per l'emancipazione dei popoli richiede una grande battaglia politica *in loco*, che la fuga organizzata, specie dei giovani, ritarda, aumentando le sofferenze di chi rimane. Da qui la necessità di contribuire, con tutti i mezzi a disposizione, a cambiare quegli assetti di potere che sono all'origine di tante sofferenze;

al grande sforzo italiano, tuttavia, non ha corrisposto un'altrettanta generosità da parte europea. Di fronte ad un flusso di 110.115 migranti sono stati ricollocati o sono in procinto di esserlo (sempre secondo i dati del Ministero dell'interno) appena 13.622 persone, che rappresentano solo il 12,3 per cento dell'intera platea. Il rimanente 87 per cento è stato distribuito tra le varie regioni italiane in modo tutt'altro che uniforme. Si va da un 14 per cento della Lombardia all'1 per cento della Basilicata. Queste cifre, tuttavia, non devono trarre in inganno. Sebbene l'economia italiana sia in leggera ripresa, le condizioni sociali del Paese, a causa di un tasso di disoccupazione a due cifre e della forte crescita dei fenomeni di povertà assoluta e relativa, non solo tali da consentire un assorbimento fisiologico di queste nuove forze lavoro. Per altro più presunte che reali. Questa evidente contraddizione rischia di generare forme di lotte tra poveri, di alimentare la paura ed il disagio: fenomeni di cui l'Europa deve tener conto, onde evitare il successo dei movimenti populistici. Né può bastare il semplice riconoscimento di una maggiore e limitata flessibilità di bilancio, destinata, per altro, a gravare sui contribuenti italiani. Quando occorrono ben altre risorse per far fronte a fenomeni di quella portata;

è bene non dimenticare che, per tasso di crescita, l'Italia si trova da tempo agli ultimi posti della classifica europea, solo leggermente meglio della Grecia. Negli ultimi 15 anni, secondo i calcoli del Centro studi di Confindustria, il divario, in termini di benessere complessivo, rispetto alla media dell'Eurozona è stato pari al 24,4 per cento. Il problema è se si può chiedere ad un Paese che vive in queste condizioni uno sforzo tale da garantire al resto dell'Europa quella tranquillità che gli italiani non riescono ad avere;

tutto ciò premesso impegna il Governo:

a rappresentare al Consiglio europeo l'entità degli sforzi fatti per garantire alla frontiera sud dell'intera Europa una maggiore stabilità. Sforzi

che hanno consentito di ridurre il numero degli sbarchi in attesa di poterne regolarizzare il flusso secondo procedure che abbiano un respiro europeo: nel presupposto che il loro necessario contingentamento non può essere lasciato solo ai Paesi di frontiera;

a prendere in considerazione la reale situazione economica e sociale dei Paesi di provenienza al fine di accelerare un loro sviluppo democratico quale principale garanzia per il rispetto dei diritti inalienabile delle persone e sviluppare tutte le iniziative, sul piano internazionale, per costringere le relative classi dirigenti a porre fine agli enormi arricchimenti personali ed operare a favore dei propri popoli; evitando, al tempo stesso, di ridurre il problema storico dell'emancipazione dei popoli ad un semplice fatto umanitario di cui l'Occidente dovrebbe farsi carico con la sola politica delle "frontiere aperte";

a richiedere, nel frattempo, una maggiore partecipazione dei singoli Paesi europei nella ricollocazione dei migranti o nell'opera di rimpatrio dei non aventi diritto, nonché nel finanziamento degli oneri straordinari che derivano dal loro sostentamento e che non possono consistere nel solo riconoscimento di maggiori margini di flessibilità di bilancio, visto che al reperimento delle necessarie risorse finanziarie sono chiamati a contribuire i soli cittadini italiani, per altro già oberati da un carico fiscale che non trova eguali - salvo che in Francia - in nessun altro Paese europeo.

(6-00265) n. 4 (testo 2) (18 ottobre 2017)

BARANI, MAZZONI, AMORUSO, COMPAGNONE, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, EVA LONGO, MILO, PAGNONCELLI, SCAVONE, VERDINI.

Approvata

Il Senato,

premessi che:

nel 2017 il numero degli sbarchi è notevolmente diminuito, rispetto all'anno precedente. Secondo i dati del Ministero dell'interno desunti dal "Cruscotto statistico giornaliero" si è passati da oltre 145.000 unità (gennaio - 17 ottobre 2016) a poco più di 110.000, con una riduzione pari al 24,25 per cento, fenomeno che ha interessato sia gli uomini e le donne di maggiore età, sia i minori non accompagnati. Nello stesso periodo, questi ultimi sono, infatti, diminuiti da quasi 26.000 unità a poco più di 14.000, con una contrazione di oltre il 46 per cento;

risultati ancora più significativi si hanno se si considera la cadenza temporale degli sbarchi. Nei primi sei mesi del 2016 erano sbarcati in Italia circa 70.000 migranti, che nello stesso periodo dell'anno successivo avevano raggiunto quota 83.000, con un incremento superiore al 20 per cento. A partire dal mese di luglio, invece, il flusso si è quasi arrestato. Gli sbarchi sono

infatti scesi (luglio - ottobre) da oltre 60.000 a poco più di 20.000, con una riduzione di quasi il 70 per cento;

l'inversione di tendenza dimostra i successi dell'azione politica italiana. Essa coincide, infatti, con le iniziative assunte in tema di controllo dei salvataggi in mare, grazie alle nuove regole di ingaggio alle quali sono state sottoposte tutte le organizzazioni che operano nel Mediterraneo per fini umanitari. Decisivi sono stati gli accordi con le autorità libiche per responsabilizzarle nell'azione di pattugliamento onde evitare che barconi fatiscenti potessero prendere il largo, oltre le loro acque territoriali. Ugualmente importanti sono stati gli accordi con le tribù locali per giungere al controllo della frontiera sud della Libia: la porta attraverso la quale transita la grande flusso migratorio proveniente dall'area subsahariana e dal Centro Africa. Non si dimentichi che la maggioranza dei migranti proviene dalla Nigeria (16 per cento), dalla Guinea (9 per cento) dalla Costa d'Avorio e dal Bangladesh (8 per cento), dal Mali (5 per cento) e dal Senegal (5 per cento), dal Marocco e dalla Gambia (5 per cento). Migranti soprattutto economici, visto che in quei Paesi non esistono condizioni di guerra o di guerriglia come invece si verifica in altri Paesi, come l'Eritrea o il Sudan (5 per cento);

resta, naturalmente, il problema delle drammatiche condizioni in cui vivono i migranti nei centri di accoglienza della Libia o degli altri Paesi del Maghreb: problema reale che non può tuttavia gravare solo sull'Italia o legittimare - come pure è stato sostenuto - una revisione della politica fin qui seguita, consentendo a tutti il libero ingresso nel nostro Paese. Al contrario: il problema deve essere affrontato in sede ONU con politiche incentivanti che accelerino - come si dimostrerà al punto seguente - l'avvio di processi di sviluppo nel segno dell'equità e dell'inclusione sociale, al fine di garantire una vita più dignitosa a milioni di persone. Ne deriva che condizione essenziale per la concessione di aiuti e finanziamenti internazionali - il tanto vagheggiato "Piano Marshall" - dovrà essere una forte spinta volta a favorire il loro sviluppo democratico, senza il quale le stesse maggiori risorse finanziarie elargite contribuirebbero a rafforzare una struttura di potere, che si risolve contro l'interesse dell'intera popolazione. Occorre, in altre parole, far ricorso a tutti gli strumenti della diplomazia, affinché si ponga fine agli atti di rapina da parte di un ristrettissimo ceto dirigente, nei confronti del proprio popolo. In questo l'Europa può fare molto: esercitando un'azione di denuncia sulle cause effettive che sono all'origine della fuga di migliaia di essere umani che rischiano la vita per abbandonare il loro Paese d'origine, perché oppressi dagli atti predatori delle proprie classi dirigenti;

i Paesi di provenienza dei migranti economici, secondo le statistiche del Fondo monetario, presentano dal 2002 (anno della nascita dell'euro) un tasso di crescita che è decisamente superiore a quello italiano ed a quello dell'Eurozona. La sola Nigeria, che è in testa alla classifica, ha fatto registrare, negli ultimi 15 anni, un tasso di crescita cumulato che è pari a 2,3 volte quello dell'Eurozona e 2,7 volte quello italiano. La Guinea, che invece ne tocca il fondo, ha fatto registrare, nello stesso periodo, un tasso di crescita complessivo che supera di quasi il 50 per cento quello dell'Eurozona e di ol-

tre il 75 per cento quello italiano. Dati che dovrebbero far riflettere chi predica forme di accoglienza "senza se e senza ma". Sebbene il loro livello di reddito *pro-capite* sia ancora insufficiente, non siamo di fronte ad un improvviso ed imprevedibile disastro umanitario generalizzato. Lo sviluppo dei processi di globalizzazione, al contrario, sta affrancando i vecchi territori che una volta facevano parte del cosiddetto "Terzo mondo". Pur creando "nuove povertà" che sono, tuttavia, il controcanto di immense ricchezze accumulate da un ristretto gruppo sociale. Si dice che nell'aeroporto di Mogadiscio vi siano più *jet* privati di quelli presenti negli *hangar* di Nizza. Le condizioni della maggior parte della popolazione, a causa di questi enormi squilibri nella distribuzione del reddito, sono drammatiche. Ma la lotta per l'emancipazione dei popoli richiede una grande battaglia politica *in loco*, che la fuga organizzata, specie dei giovani, ritarda, aumentando le sofferenze di chi rimane. Da qui la necessità di contribuire, con tutti i mezzi a disposizione, a cambiare quegli assetti di potere che sono all'origine di tante sofferenze;

al grande sforzo italiano, tuttavia, non ha corrisposto un'altrettanta generosità da parte europea. Di fronte ad un flusso di 110.115 migranti sono stati ricollocati o sono in procinto di esserlo (sempre secondo i dati del Ministero dell'interno) appena 13.622 persone, che rappresentano solo il 12,3 per cento dell'intera platea. Il rimanente 87 per cento è stato distribuito tra le varie regioni italiane in modo tutt'altro che uniforme. Si va da un 14 per cento della Lombardia all'1 per cento della Basilicata. Queste cifre, tuttavia, non devono trarre in inganno. Sebbene l'economia italiana sia in leggera ripresa, le condizioni sociali del Paese, a causa di un tasso di disoccupazione a due cifre e della forte crescita dei fenomeni di povertà assoluta e relativa, non solo tali da consentire un assorbimento fisiologico di queste nuove forze lavoro. Per altro più presunte che reali. Questa evidente contraddizione rischia di generare forme di lotte tra poveri, di alimentare la paura ed il disagio: fenomeni di cui l'Europa deve tener conto, onde evitare il successo dei movimenti populistici. Né può bastare il semplice riconoscimento di una maggiore e limitata flessibilità di bilancio, destinata, per altro, a gravare sui contribuenti italiani. Quando occorrono ben altre risorse per far fronte a fenomeni di quella portata;

è bene non dimenticare che, per tasso di crescita, l'Italia si trova da tempo agli ultimi posti della classifica europea, solo leggermente meglio della Grecia. Negli ultimi 15 anni, secondo i calcoli del Centro studi di Confindustria, il divario, in termini di benessere complessivo, rispetto alla media dell'Eurozona è stato pari al 24,4 per cento. Il problema è se si può chiedere ad un Paese che vive in queste condizioni uno sforzo tale da garantire al resto dell'Europa quella tranquillità che gli italiani non riescono ad avere;

tutto ciò premesso impegna il Governo:

a rappresentare al Consiglio europeo l'entità degli sforzi fatti per garantire alla frontiera sud dell'intera Europa una maggiore stabilità. Sforzi che hanno consentito di ridurre il numero degli sbarchi in attesa di poterne regolarizzare il flusso secondo procedure che abbiano un respiro europeo:

nel presupposto che il loro necessario contingentamento non può essere lasciato solo ai Paesi di frontiera;

a prendere in considerazione la reale situazione economica e sociale dei Paesi di provenienza al fine di accelerare un loro sviluppo democratico quale principale garanzia per il rispetto dei diritti inalienabili delle persone e sviluppare tutte le iniziative, sul piano internazionale, per costringere le relative classi dirigenti a porre fine agli enormi arricchimenti personali ed operare a favore dei propri popoli; evitando, al tempo stesso, di ridurre il problema storico dell'emancipazione dei popoli ad un semplice fatto umanitario di cui l'Occidente dovrebbe farsi carico con la sola politica delle "frontiere aperte";

a richiedere, nel frattempo, una maggiore partecipazione dei singoli Paesi europei nella ricollocazione dei migranti o nell'opera di rimpatrio dei non aventi diritto, nonché nel finanziamento degli oneri straordinari che derivano dal loro sostentamento e che non possono consistere nel solo riconoscimento di maggiori margini di flessibilità di bilancio.

(6-00266) (n. 5) (18 ottobre 2017)

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, MINEO.

Respinta

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione del Consiglio europeo del 19-20 ottobre 2017 con all'ordine del giorno alcune delle questioni più urgenti, tra cui le migrazioni, l'Europa digitale, la sicurezza e la difesa, specifiche questioni di politica estera, comprese le relazioni con la Turchia ed i negoziati relativi alla *Brexit*,

premessi che:

sarebbe auspicabile che il prossimo Consiglio europeo segni una netta discontinuità con le politiche fin qui seguite dall'Unione europea, al fine di bloccare processi disintegratori del progetto dell'Europa unita, di cui la *Brexit*, il risultato delle elezioni politiche in Germania e in Austria, il "*non-paper*" presentato dal ministro Schauble all'Eurogruppo del 10 Ottobre scorso e la vicenda del *referendum* catalano rappresentano pericolosissimi segnali;

l'Unione europea e l'unione monetaria, impostata e realizzata all'insegna del mercantilismo tedesco senza politiche comuni in ambito economico, fiscale e sociale si è dimostrata sempre più insostenibile: si è affermata attraverso una svalutazione del lavoro, la riduzione della spesa pubblica e degli investimenti pubblici, ed ha alimentato gli squilibri geografici, depresso l'economia e la crescita, fatto crescere le diseguaglianze all'interno e tra i Paesi membri. Tali politiche, come ha dovuto ammettere ormai anche la

maggior parte degli economisti *mainstream*, hanno avuto effetti negativi sulla crescita economica e l'occupazione;

a fine 2017, il *Fiscal compact*, potrebbe essere inserito a pieno titolo nell'ordinamento europeo, divenendo giuridicamente superiore alla legislazione nazionale e rendendo irreversibili le politiche d'austerità. L'inserimento del *Fiscal compact* nei Trattati europei avrebbe effetti moltiplicativi di queste politiche fallimentari, oltre ad alimentare un clima di distacco e sfiducia delle popolazioni europee verso la UE. Tale clima potrebbe contribuire a determinare una vera e propria disintegrazione dell'Unione europea e l'acuirsi del consenso a soggettività politiche che individuano in politiche nazionalistiche e di colpevolizzazione dei migranti le responsabilità della situazione venutasi a creare;

questo pericolo può essere fermato: il nostro Paese deve gettare tutto il suo peso nella disattivazione del *Fiscal compact* e farsi promotore di una inversione di 180 gradi della rotta mercantilista al fine di promuovere la domanda interna nell'eurozona, a partire dalla Germania;

l'ipotesi di un unico Ministro del tesoro dell'eurozona, in assenza di una radicale riscrittura dei Trattati in senso keynesiano e in assenza di un perfezionamento del circuito democratico, che porti a una piena legittimazione popolare (diretta o indiretta) di tutte le istituzioni dell'Unione, significa stringere ancora di più la camicia di forza mercantilista e di svalutazione del lavoro e politiche economiche caratterizzate dalla mera austerità dei conti pubblici per controllare meglio ed in maniera più incisiva i bilanci degli stati nazionali non fidandosi dei criteri più «politici» della stessa Commissione europea;

la stessa proposta di trasformare il Meccanismo europeo di stabilità (Esm) in un Fondo monetario europeo dotato dei poteri di sorveglianza dei bilanci nazionali e con automatismi per la ristrutturazione dei debiti sovrani serve ad esautorare la Commissione europea, che in questi anni, secondo alcuni, ha dimostrato troppa discrezionalità nel giudicare le finanze statali dei Paesi membri. La trasformazione dell'Esm in un Fondo monetario europeo viene presentata come un primo passo per fare sì che il centro possa controllare meglio la periferia, premessa per poi garantire maggiore solidarietà. Ma questa strategia dei due tempi non convince (il *timeline* è fissato al 2025, o oltre), in quanto non può esistere un'unione monetaria senza solidarietà;

il Consiglio d'Europa ha scritto all'Italia chiedendo chiarimenti sul suo accordo con la Libia. In una lettera del Commissario dei diritti umani, Nils Muiznieks, al ministro degli interni Marco Minniti si legge: "Le sarei grato se potesse chiarire che tipo di sostegno operativo il suo Governo prevede di fornire alle autorità libiche nelle loro acque territoriali, e quali salvaguardie l'Italia ha messo in atto per garantire che le persone" salvate o intercettate non rischino "trattamenti e pene inumane, e la tortura". In particolare, nella lettera inviata il 28 settembre, si chiede "quali salvaguardie l'Italia ha messo in atto per garantire che le persone eventualmente intercettate o salvate da navi italiane in acque libiche, non siano esposte al rischio di essere vittime di trattamenti e pene inumane e degradanti e alla tortura";

rispetto agli accordi con la Libia il commissario evidenzia che "il fatto di condurre operazioni in acque territoriali libiche non assolve il Paese dagli obblighi derivanti dalla convenzione europea dei diritti umani",

impegna il Governo:

a sostenere nell'ambito del Consiglio europeo del 19-20 ottobre 2017 e negli altri consessi che coinvolgono l'Unione europea:

in materia di *Fiscal compact*, di misure per lo sviluppo e l'occupazione:

una disattivazione del *Fiscal compact* e l'avvio di una sua radicale riscrittura che vada nella direzione di una *golden ruler* relativa a spese di investimento anche nazionali e le spese per ricerca e sviluppo e innovazione escludendo le spese militari;

il rifiuto dell'istituzione di un Ministro del tesoro dell'Eurozona fino alla riscrittura in senso keynesiano dei Trattati europei e finché non sia adeguatamente responsabile di fronte al Parlamento, in una logica di pieno rispetto e valorizzazione del circuito democratico;

il rifiuto della trasformazione del Meccanismo europeo di stabilità in Fondo monetario europeo dotato dei poteri di sorveglianza dei bilanci nazionali e dei connessi automatismi per la ristrutturazione dei debiti sovrani secondo quanto indicato nel "*non-paper*" del ministro Schauble;

la riduzione almeno al 3 per cento del limite massimo per il saldo di bilancia commerciale di ciascun Paese membro e l'introduzione di sanzioni corrispondenti a quelle previste per i *deficit* di bilancio eccessivi;

a proporre che i titoli di Stato comprati dalle banche centrali nazionali nell'ambito del QE siano trasferiti nell'attivo di bilancio della BCE e successivamente congelati a tempo indefinito, senza alcuna sterilizzazione;

l'emissione di titoli di debito europei garantiti mutualmente da tutti gli Stati membri;

l'adozione di nuove direttive per il raccordo delle normative fiscali nazionali, soprattutto per quanto riguarda l'IVA, al fine di recuperare il *gap* di evasione attuale, altissimo per l'Italia, pari a 35 miliardi e per scongiurare i meccanismi di elusione;

la proposta che l'Eurozona si doti di un piano di investimenti pubblici destinato a interventi medio-piccoli, attivabili rapidamente e modulabili in modo coerente con le esigenze del ciclo economico, come progetti di riqualificazione e ripristino del territorio, delle periferie urbane, della sostituzione di edifici sismicamente insicuri ed energivori con edifici sicuri e "verdi";

il congelamento degli accordi di libero scambio CETA (con il Canada), TTIP (con gli Usa), EPA (con il Giappone), per tutelare la base produttiva europea e lo spazio per l'intervento pubblico e le politiche economiche;

l'introduzione di una vera ed incisiva "*Tobin tax*" che assicuri un gettito rilevante e limiti in modo drastico le speculazioni finanziarie, di una *web tax* e di un'imposta unica a livello europeo sul reddito delle imprese, in modo da evitare che alcuni Paesi si comportino come paradisi fiscali interni alla UE;

e, tramite una parte del gettito derivante delle imposte sopra citate, finanziare l'introduzione di un'indennità europea di disoccupazione;

il rifiuto delle proposte di ulteriori vincoli al possesso di titoli di Stato nei bilanci degli istituti di credito e della previsione di ulteriori incrementi dei requisiti minimi di capitale delle banche per la gestione degli NPL, nonché di procedure per il così detto "*default ordinato*" dei titoli pubblici;

il completamento accelerato dell'Unione bancaria europea tramite, in particolare, una garanzia comune europea dei depositi bancari e l'attivazione della garanzia fiscale per il fondo di risoluzione delle banche;

in materia di migrazioni:

la promozione di una politica che si opponga ai respingimenti verso i Paesi di origine e di transito in assenza di certificate e verificabili condizioni di ospitalità dignitose nei Paesi di transito e garantisca a tutti i migranti l'accesso a una piena e chiara informazione sulla possibilità di chiedere protezione internazionale;

la promozione dell'apertura immediata di corridoi umanitari di accesso in Europa per garantire «canali di accesso legali e controllati» attraverso i Paesi di transito ai rifugiati che scappano da persecuzioni, guerra e conflitti per mettere fine alle stragi in mare e in terra, e quindi debellare il traffico di esseri umani, anche con visti e ammissioni umanitarie;

una riforma più generale del diritto d'asilo finalizzata a rendere più strutturale il concetto di ricollocamento dei rifugiati, a proporre quindi un reale «diritto di asilo europeo», capace di superare il «Regolamento di Dublino»;

la promozione del principio di un'accoglienza dignitosa, e dunque la chiusura di tutti i centri di detenzione per migranti sparsi in Europa proporre un piano europeo straordinario per l'accoglienza dei profughi;

l'implementazione rapida del programma di ricollocamento, ad oggi dimostratosi un fallimento, affiancandolo con la creazione di adeguate strutture per l'accoglienza e l'assistenza delle persone in arrivo, e la previsione di adeguate sanzioni ai Paesi dell'Unione europea che si oppongono ai ricollocamenti dei migranti come l'Ungheria, la Polonia e la Repubblica Ceca;

il reperimento, in sede europea, delle necessarie risorse finanziarie per garantire, specialmente nei Paesi più poveri, che i trasferimenti sociali ai rifugiati non siano a loro spese, e per realizzare diversi interventi

di sostegno sia verso i richiedenti asilo che verso le aree più sotto pressione dai flussi migratori;

la programmazione di interventi di cooperazione allo sviluppo locale sostenibile nelle zone più povere, a partire dal continente africano, dove lo spopolamento e la migrazione sono endemici, e l'attuazione di un grande piano di investimenti pubblici diretti dell'Unione europea, investimenti che non devono essere finalizzati a rafforzare le milizie e le forze di polizia e militari locali per fronteggiare, invece, le cause di fondo del fenomeno, la ricerca di condizioni di vita dignitose e di uno sviluppo sostenibile;

sviluppare un'azione comune europea di stimolo alle istituzioni libiche perché anche la Libia ratifichi la Convenzione di Ginevra del 1951 sulla protezione dei rifugiati, subordinando la stipula di qualunque accordo con tale Paese alla previa autorizzazione parlamentare prevista dall'articolo 80 della Costituzione per i trattati che abbiano natura politica o comportino oneri finanziari e condizionando la medesima stipula alla verifica sul campo del rispetto degli *standard* internazionali in materia di tutela dei diritti umani;

promuovere accordi dei Paesi europei con i Paesi di origine e di transito come la Libia e il Sudan che siano condizionati al rispetto dei diritti umani e in particolare allo smantellamento dei campi *lager* dove vengono reclusi i migranti ed alla costituzione di centri di accoglienza sotto l'egida dell'UNHCR;

in materia di Europa digitale:

tutte le misure volte ad espandere ulteriormente il mercato unico digitale dell'UE, ad abbattere le barriere normative esistenti fra gli Stati membri dell'UE, a potenziare gli strumenti relativi alla portabilità dei contenuti digitali, garantendo parità di accesso e l'attivazione della portabilità al fornitore dei servizi, nonché le stesse garanzie procedurali e il rispetto del diritto alla *privacy*, inclusa un'efficace tutela giurisdizionale;

in materia di sicurezza e difesa:

l'adozione di iniziative urgenti per bloccare la vendita di armi a tutti i Paesi responsabili di aver supportato, finanziato e armato, direttamente o indirettamente, Daesh e altri gruppi terroristici;

le proposte volte a promuovere attività di *intelligence* tradizionali a discapito di una sorveglianza di massa, scarsamente efficace e costosa, non solo in termini di diritti civili, proponendo in sede di Consiglio europeo attività coordinate tra le agenzie di intelligence degli Stati europei e dirottando verso queste attività i fondi relativi alle ingenti spese per le campagne militari all'estero, costose e controproducenti;

il convinto dispiegamento di un grande piano europeo contenente misure per il dialogo interculturale e interreligioso contro l'emarginazione, e quindi per l'integrazione e contro l'odio, affinché si debellino le motivazioni e le radici che conducono alla radicalizzazione e al terrorismo;

il rifiuto delle richieste di aumento delle spese militari dell'Unione europea, e le proposte di rafforzamento della capacità militare dell'Unione in risposta alla crisi, posto che il ricorso alla coercizione nazionale e internazionale non potrà risolvere i problemi socio-economici più di quanto non abbia fatto in passato;

l'avvio di un processo per arrivare ad una difesa europea comune, ma solo in una prospettiva di disarmo nucleare e convenzionale e di riduzione delle spese militari in tutti i Paesi europei, intesa anche come sinergia industriale e messa in comune dei sistemi d'arma;

in materia di politica estera:

iniziative concrete per arginare il flusso dei *foreign fighter* - soprattutto facendo pressioni sulla Turchia, a partire dalla richiesta che al confine tra Turchia e Siria venga dislocato un controllo internazionale della frontiera sotto mandato ONU e che la Turchia cessi immediatamente ogni forma di ostilità nei confronti delle milizie curde dello YPG/YPJ e dello HPG che stanno combattendo contro Daesh in Siria e Iraq;

l'impegno a dare seguito con urgenza all'invito del Parlamento europeo, espresso nella risoluzione 2016/2515(RSP), che chiede l'imposizione di un embargo sulla vendita delle armi all'Arabia Saudita, tenuto conto delle gravi accuse di violazione del diritto umanitario internazionale da parte di tale Paese nello Yemen e del fatto che il continuo rilascio di licenze di vendita di armi all'Arabia Saudita viola pertanto la posizione comune 2008/944/PESC del Consiglio dell'8 dicembre 2008;

invitare il Governo spagnolo e i responsabili della Generalitat catalana a risolvere il loro conflitto interno mediante negoziati sospendendo sia la dichiarazione di indipendenza che l'applicazione dell'articolo 155 della costituzione spagnola;

in materia di Brexit:

la piena attuazione delle risoluzioni approvate dalla Camera dei deputati il 27 aprile 2017 ed In particolare degli impegni previsti dalla risoluzione 6-00316 come approvata dall'Assemblea.

(2-00267) n. 6 (18 ottobre 2017)

MONTEVECCHI, BOTTICI, CIOFFI, PETROCELLI, ENDRIZZI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, COTTI, CRIMI, DONNO, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA.

Respinta

Il Senato,

in occasione della riunione del Consiglio europeo che avrà luogo a Bruxelles il 19 e 20 ottobre prossimi venturi in cui i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri affronteranno un cospicuo numero di argomenti iscritti all'ordine del giorno proseguendo, per alcuni, i lavori già iniziati nella riunione di giugno scorso: politiche migratorie, negoziati sulla Brexit, cooperazione in tema di difesa, relazioni esterne in particolare con la Turchia e il mercato unico digitale;

premessi che:

lo scorso 13 settembre il Presidente della Commissione Europea, Jean Claude Juncker, ha illustrato al Parlamento europeo lo "Stato dell'Unione 2017" dedicando gran parte del suo discorso al fenomeno migratorio che permane al centro dell'agenda politica europea e dei suoi Stati membri;

secondo i dati esposti dal Presidente Juncker i flussi migratori irregolari provenienti dal Mediterraneo orientale verso la Grecia sono stati ridotti del 97 per cento in seguito all'accordo siglato con la Turchia e lo stesso controllo si sta tentando di attuare sulla rotta del Mediterraneo centrale dalla Libia, la cosiddetta "autostrada del mare", attraverso la quale dal 2013 sono arrivati in Italia 650mila migranti irregolari;

gli accordi italo-libici, sebbene abbiano rallentato sensibilmente il traffico di esseri umani dalle coste libiche della Tripolitania Occidentale (riducendo gli arrivi di oltre l'80 per cento rispetto allo stesso periodo estivo dello scorso anno), non sembrano però frenare gli scafisti e i trafficanti di esseri umani, che stanno tentando nuove rotte, prima fra tutte quella tunisina, che ha visto la recente collisione tra un barcone che portava circa settanta migranti verso l'Italia e una nave militare tunisina al largo delle isole Kerkennah;

proprio sulla natura degli accordi italo-libici che hanno temporaneamente chiuso la rotta migratoria nel Mediterraneo centrale ha chiesto chiarimenti in una lettera inviata il 28 settembre al Ministro dell'interno Marco Minniti, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa Nils Muiznieks;

se da un lato è evidente l'impegno italiano nel salvare vite umane in mare e accogliere i migranti, lo Stato ha il dovere di proteggere e salvaguardare i diritti umani alla luce della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, alla luce dei rapporti sulla situazione dei diritti umani dei migranti in Libia, esposti al rischio reale di tortura e trattamenti inumani e degradanti;

lo stesso Presidente della Commissione europea si è detto "inorridito dalle condizioni disumane dei centri di detenzione e di accoglienza. L'Europa ha una responsabilità - una responsabilità collettiva - e la Commissione lavorerà di concerto con le Nazioni Unite per porre fine a questo scandalo, che non si può tollerare", ha dichiarato Juncker nel suo discorso sullo Stato dell'Unione;

l'accordo libico rischia di essere un ennesimo errore della politica europea sui flussi migratori: sostenere politicamente ed economicamente milizie e *leader* a dir poco discutibili, proprio come è stato fatto in Turchia. Un accordo che ha dato non solo miliardi, ma anche credibilità e libertà di azione a Erdogan, che non perde tempo a imprigionare e a limitare i più basilari diritti umani e democratici;

si continua a elargire denaro, ma non si interviene sulle cause profonde che spingono le persone a fuggire dalle loro terre e non si procede a una vera svolta sulle norme europee che regolano l'accoglienza dei migranti;

nonostante sulla carta i Capi di Stato e di Governo affronteranno le questioni legate alla riforma del sistema europeo comune di asilo, è latente l'attenzione posta alla riforma del Trattato di Dublino, che rappresenta il vero *vulnus* nel sistema di accoglienza dei migranti a livello europeo. Gli accordi di Dublino assegnano ai Paesi di primo arrivo dei migranti enormi fardelli perché sono tenuti a identificarli e ad avviare tutte le procedure per la richiesta di asilo. I negoziati per la riforma del Trattato di Dublino vedono una profonda distanza tra il Parlamento, dove si sta lavorando per cercare di superare il principio del Paese di primo approdo, e il Consiglio dove il tema è affrontato con un certo distacco. L'obiettivo dichiarato degli europarlamentari è quello di dar vita a un meccanismo che estenda a tutti gli Stati membri il dovere della solidarietà e la responsabilità di farsi carico, dal punto di vista burocratico come da quello esistenziale, dei richiedenti asilo;

se l'Unione europea troverà il coraggio di modificare le regole di Dublino potrebbe ristabilire un rapporto di fiducia con i cittadini soprattutto italiani che vivono il fenomeno migratorio come un'emergenza. Paesi come l'Italia e la Grecia non possono essere lasciati soli a gestire l'enorme flusso di migranti che arrivano;

altro nodo resta quello dell'equa distribuzione dell'accoglienza dei migranti in tutta l'Unione europea. Nonostante i ripetuti appelli, purtroppo la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Polonia, violando gli obblighi giuridici sanciti dalle decisioni del Consiglio e gli impegni nei confronti della Grecia, dell'Italia e di altri Stati membri, non hanno ancora intrapreso le azioni necessarie: per questo nei confronti di questi tre Stati membri sono state avviate procedure di infrazione;

nel caso in cui l'inadempimento sia continuo è necessario procedere a sanzioni di tipo pecuniario: la recente sentenza della Corte di giustizia europea ha richiamato ai loro obblighi questi Paesi respingendo i ricorsi di Ungheria e Slovacchia contro il sistema di ricollocamento dei migranti;

non è coerente accettare di essere parte dell'Unione europea quando si ricevono fondi e soldi europei e decidere di tirarsi indietro in tema di accoglienza e richiedenti asilo, violando lo stato di diritto europeo;

ritenuto che:

nella riunione del Consiglio europeo, i *leader* europei continueranno le discussioni in merito alla sicurezza e difesa europea, in particolare

sull'avvio di una cooperazione strutturata permanente (PESCO) in materia di difesa, su cui l'Alto rappresentante Federica Mogherini si è detta convinta di giungere entro un anno alla conclusione del percorso;

il percorso verso una difesa comune sta subendo una forte accelerazione, ma è necessario che come è negli intenti contenuti nel Documento di riflessione sul futuro della difesa europea essa sia effettivamente centrata sull'assistenza reciproca e la solidarietà, su cui gli Stati membri hanno mostrato, in riferimento alla gestione della crisi migratoria, ben poca collaborazione;

la difesa europea dovrebbe essere focalizzata a tagliare sprechi, colmare lacune tecnologiche, sfruttare economie di scala e avere un mercato della difesa più trasparente e invece si corre concretamente il rischio di sovvenzionare direttamente l'industria degli armamenti europea, per i soli profitti della stessa, industria che già beneficia in gran parte di denaro pubblico attraverso altri canali nazionali, spingendo ulteriormente la corsa al riarmo globale;

una vera Unione europea di difesa deve essere fortemente ancorata ai principi di difesa della pace e la stessa Unione europea deve essere protagonista nella risoluzione dei conflitti e non invece, come troppe volte sta accadendo, parte responsabile degli stessi;

tenuto conto che:

i Capi di Stato e di Governo affronteranno il tema della digitalizzazione, le opportunità e le sfide che possono essere colte e affrontate attraverso il completamento del mercato unico digitale. La Commissione Europea ha già presentato in tale prospettiva un pacchetto di norme per tutelare la proprietà intellettuale, la diversità culturale e i dati personali, ma ancora è necessario lavorare per migliorare la sicurezza contro gli attacchi informatici;

il mercato unico digitale europeo giungerà a completamento solamente se riuscirà a garantire uguaglianza tra gli utenti che desiderano comprare dei beni materiali o intellettuali, e un primo passo è stata l'eliminazione del geo-blocking, e se sarà partecipativo con possibilità di accesso veloce, sicuro e trasparente;

le tecnologie digitali hanno già cambiato, e continueranno nei prossimi anni, a cambiare profondamente la vita delle persone, l'attività delle imprese, il funzionamento delle amministrazioni pubbliche. In un contesto in rapida evoluzione come quello del mercato digitale, in cui i modelli di *business* anche nei settori tradizionali vengono rivoluzionati e si sviluppano prodotti e servizi un tempo inimmaginabili, è necessario un intervento pubblico per regolamentare il settore, che necessita anche di un nuovo sistema di tassazione che sia efficiente, equo, trasparente e completamente armonizzato a livello europeo, in cui non debbano più esserci fenomeni di *dumping* fiscale tra Stati membri a favore delle grandi imprese digitali;

l'economia digitale non può limitarsi per sua stessa natura ai confini di un singolo stato e necessita interventi europei per la sua regolamentazione tra cui anche quello della tassazione dei grandi colossi digitali. Per assicurare che i profitti tassabili siano attribuiti dove viene generato il valore, per evitare l'erosione della base imponibile e lo spostamento dei profitti è necessario ripensare a un sistema di tassazione non più basato sul principio dello "stabilimento permanente", non adatto a un'economia digitale;

l'Unione europea deve delineare un approccio comune per affrontare le sfide della tassazione digitale: la Commissione europea ha presentato lo scorso 21 settembre la Comunicazione "Un sistema fiscale equo ed efficace nell'Unione europea per il mercato unico digitale" e la stessa Presidenza estone del Consiglio dell'Unione europea ha posto tra gli obiettivi del suo semestre di presidenza quello di giungere a soluzioni comuni rapide per la tassazione dell'economia digitale;

considerato, inoltre, che:

sul fronte della Brexit non ci sono progressi significativi per quanto riguarda l'avanzamento delle trattative, anzi possiamo dire che si è davanti a una vera e propria situazione di stallo. A nulla sono valsi gli incontri istituzionali delle ultime ore se non a far concordare tutti su un punto, vale a dire la necessità di accelerare i negoziati, sebbene non sia dato sapere ancora su cosa e come;

rimangono distanti le posizioni su almeno cinque punti nodali: l'aspetto finanziario, la Gran Bretagna deve onorare gli impegni presi, la regolazione per le frontiere irlandesi, i diritti dei cittadini europei residenti nel Regno Unito e il riconoscimento del ruolo della Corte europea di giustizia;

le posizioni della Gran Bretagna sono tra l'altro indebolite dalla situazione politica interna, che vede la *premier* Theresa May in difficoltà con la sua maggioranza e il suo stesso partito, che deve anche preparare un eventuale paracadute e piano di emergenza nel caso si debba giungere a un "non accordo", con i cittadini europei in Gran Bretagna e i cittadini britannici in UE in un limbo, il rischio di ripristinare i controlli alle frontiere tra Eire e Ulster e il possibile blocco del traffico aereo allo scadere dei due anni per il termine delle trattative;

sono tanti i settori che potrebbero subire un contraccolpo nel caso in cui non si giungesse a un accordo completo sulla Brexit, primo fra tutti il settore della ricerca. La Gran Bretagna attualmente in Europa rappresenta il polo accademico più attrattivo per ricercatori e studiosi e detiene il record di fondi europei ottenuti per R&S (ricerca e sviluppo);

secondo i dati relativi all'anno 2016, su 200 bandi europei del programma Horizon 2020, ben il 15 per cento dei fondi sono stati assegnati a centri di ricerca e università britanniche con una quota doppia rispetto a quella raggiunta dall'Italia;

la Gran Bretagna è da tempo la destinazione preferita da ricercatori e studenti universitari: ogni anno l'Erc, il Consiglio europeo della ricerca, lan-

cia bandi che valgono centinaia di milioni per assegnare "grant" ovvero borse di studio che valgono fino a 2 milioni di euro l'uno per consentire ai migliori cervelli UE di fare ricerca in uno dei laboratori sparsi per l'Europa. Ebbene dal 2007 sono state assegnate 6.000 borse di studio dall'Erc ad altrettanti ricercatori di tutte le nazionalità e la meta più scelta è stata l'Inghilterra: quasi 1300 tra i migliori scienziati - tra i 6.000 complessivi - hanno scelto di fare le loro ricerche in un laboratorio inglese, portandosi dietro competenze e fondi. Gigantesco è poi l'esodo degli studenti universitari europei Oltremarica. Sono circa 150.000 i ragazzi che dai 28 Paesi dell'UE scelgono le università inglesi, di cui circa 5.000 dall'Italia;

pur non avendo una competenza diretta in materia di università, l'Unione europea costituisce un riferimento essenziale in questo settore: le norme in materia di libera circolazione e non discriminazione garantiscono agli studenti che sono cittadini UE la possibilità di accedere alle università inglesi su un piano paritario rispetto agli studenti nazionali, pagando le stesse tasse universitarie;

gli effetti della Brexit nell'ambito della ricerca non si espleteranno solo sul territorio britannico, ma andranno a influire anche sui molti progetti di partenariato con le università degli altri Stati membri, basti pensare ai numerosi progetti di ricerca che coinvolgono le università italiane e quelle britanniche e che spaziano nei più svariati settori dalla medicina alle politiche sociali, dalla linguistica all'informatica;

a questo si aggiunge che alcuni ricercatori britannici hanno già denunciato di essere stati messi da parte in bandi europei o estromessi da cordate internazionali perché il regime di incertezza in cui attualmente versa il Paese rende difficile capire quale ruolo potrebbero giocare gli atenei britannici in queste future alleanze per ricerca e pubblicazioni;

è un dato di fatto che oramai l'Unione europea costituisca uno dei principali finanziatori della ricerca accademica per tutti gli Stati membri, attraverso i progetti legati agli obiettivi fissati da Horizon 2020, e strumenti quali le borse Marie Curie-Slodowska e lo European Research Council. L'uscita del Regno Unito dall'UE avrà potenzialmente delle ripercussioni rilevanti sulla carriera di molti ricercatori, potendo determinare l'applicazione di trattamenti differenziati per gli studenti UE, e sull'altro versante l'esclusione delle Università britanniche dagli accordi e dagli strumenti finanziari europei. Fino a quando non sarà concluso l'accordo che sancirà l'uscita dall'UE, tuttavia, non è possibile sapere quali saranno le soluzioni, che potranno essere più o meno restrittive sia per l'UE che per la Gran Bretagna,

impegna, quindi, il Governo:

a sostenere nelle opportune sedi europee una radicale riforma del sistema di Dublino che consenta di superare il principio del "Paese di primo approdo", permettendo al migrante di presentare la domanda di asilo nello Stato membro dove eventualmente già sono presenti parenti e familiari. Nel caso in cui il migrante giunto in Italia non abbia parenti in altri Stati membri, rientrerà nel programma di ricollocazione;

a sostenere che le quote di ricollocazione spettanti a ogni Stato membro siano calcolate tenendo conto di alcuni criteri: il tasso di disoccupazione, il prodotto interno lordo e la popolazione, in modo da non andare a gravare su quegli Stati membri che attraversano già situazioni di profonda crisi economica;

a sostenere l'introduzione di sanzioni di tipo pecuniario per gli Stati membri che si rifiutano di prendere parte al meccanismo di redistribuzione dei richiedenti asilo, prevedendo l'interruzione dei pagamenti dei fondi strutturali e di coesione;

a farsi garante, di concerto con le istituzioni europee e internazionali, del rispetto dei diritti umani dei migranti a seguito degli accordi conclusi con stati terzi al fine del controllo dei flussi migratori;

a sostenere a livello europeo una cooperazione nel settore della difesa finalizzata a eliminare inutili duplicazioni e sprechi, per favorire la standardizzazione degli equipaggiamenti, i risparmi e le economie di scala, permettendo quindi un taglio dei costi al bilancio della difesa negli Stati membri. Garantendo così un recupero di fondi da reinvestire, auspicabilmente, nel sociale e nella lotta alle crescenti disoccupazione e disuguaglianze;

ad adoperarsi per un mercato unico digitale europeo che sia basato sui principi dell'uguaglianza, partecipazione e fiducia per gli utenti, garantendo quello che può essere definito come diritto di internet, vale a dire garantire l'accesso alla rete a tutti indistintamente, anche nei territori più isolati;

a promuovere a livello europeo un'armonizzazione della tassazione sulle imprese digitali garantendone trasparenza ed efficacia al fine di evitare forme di dumping fiscale tra Stati membri e fenomeni di evasione sistemica;

a garantire, in via prioritaria, nelle trattative per la Brexit in modo paritetico la tutela degli interessi sia delle migliaia di cittadini italiani ed europei che lavorano stabilmente in Gran Bretagna, sia dei cittadini britannici residenti nella UE, poiché i loro diritti non devono essere messi in discussione;

a richiedere al Governo del Regno Unito il riconoscimento dell'iscrizione all'Aire dei cittadini italiani come elemento di certificazione della residenza in Gran Bretagna e vigilare affinché, nel processo negoziale sui diritti dei cittadini, le nuove norme per l'ottenimento del certificato di residenza risultino semplici, rapide e non introducano alcuna forma di discriminazione tra le diverse nazionalità dei cittadini europei residenti nel Regno Unito;

ad evitare che in fase di applicazione dell'accordo sui diritti dei cittadini siano introdotte a livello amministrativo disposizioni volte a limitare fortemente tali diritti, in particolare eventuali certificazioni sulla conoscenza della lingua inglese o attestazioni di permanenza ininterrotta nel tempo, peraltro difficili da reperire;

a salvaguardare i programmi di ricerca europei che vedono coinvolti le università e i centri di ricerca italiani insieme a quelli britannici e garantire la tutela dei diritti degli studenti, ricercatori e professori italiani che attualmente si trovano in Gran Bretagna al fine di dare loro la possibilità di portare a compimento le loro attività di studio e ricerca;

a farsi garante in sede dei negoziati con la Gran Bretagna del principio "*easy in, easy out*", vale a dire la trattazione simmetrica delle procedure di ingresso e di recesso di Stati membri in ogni situazione negoziale presente e futura nell'Unione europea.

(6-00268) n. 7 (18 ottobre 2017)

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, FLORIS, PELINO, MARIAROSARIA ROSSI, GASPARRI, MALAN, SCHIFANI, RAZZI, PICCINELLI.

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri,

premessi che:

il 19 e 20 ottobre 2017, nella riunione del Consiglio europeo si affronteranno i seguenti temi ritenuti più urgenti - migrazione, Europa digitale, difesa, relazioni esterne - individuando i settori che necessitano di progressi più rapidi;

il Consiglio europeo (a 27 Stati membri) esaminerà inoltre lo stato dei negoziati a seguito della notifica del Regno Unito a norma dell'articolo 50 del TUE;

con riferimento ai problemi legati al fenomeno migratorio,

i Capi di Stato e di Governo affronteranno i temi relativi all'attuazione delle misure adottate per arginare i flussi migratori lungo la rotta del Mediterraneo centrale; agli sviluppi sulla rotta del Mediterraneo orientale; alla dichiarazione UE-Turchia e agli strumenti creati per affrontare le cause profonde della migrazione; alla riforma del sistema europeo comune di asilo, incluse le modalità di applicazione dei principi di responsabilità e solidarietà;

il tema delle migrazioni, quindi, continua a imporsi sugli altri presenti nell'agenda politica dei Paesi membri permanendo le difficoltà interne all'Unione nel trovare una politica comune di gestione dei flussi in entrata, di difesa dei confini e di accoglienza: le iniziative e le misure poste in essere fino ad oggi per fronteggiare il fenomeno migratorio non hanno quasi mai prodotto esiti positivi, registrando di fatto il fallimento di una politica europea comune delle migrazioni;

l'instabilità politica che colpisce i Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa e l'emergenza umanitaria che ne consegue sono all'origine della

pressione migratoria verso la sponda Sud dell'Unione europea che non è destinata a diminuire;

l'arrivo di oltre 2.700 clandestini sulle coste italiane, negli ultimi due mesi, è la drammatica conferma del fatto che l'Italia è priva di un sistema integrato di gestione dei flussi migratori. Lo dimostra il fatto che nei quattro anni di Governi Renzi-Gentiloni sono sbarcate 612.000 persone e 107.000 solo dall'inizio dell'anno;

in Libia si è registrato un provvisorio rallentamento dei flussi, la cui stabilità è tutta da verificare, ma il precario "tampone" libico ha fatto sì che il flusso si spingesse verso la Tunisia. L'accordo italo-tunisino di febbraio, per il contrasto dall'immigrazione illegale si è rivelato del tutto inefficace. Il Governo italiano, tra l'altro, continua ad insistere sul tema dell'"integrazione", ma l'urgenza rimane sempre concentrata sulla sicurezza delle frontiere e l'espulsione degli irregolari;

c'è inoltre da considerare che la fine della guerra in Siria porterà inevitabilmente al tentativo di centinaia di "foreign fighters" di rientrare in Europa, sfruttando questa volta anche i barconi dei trafficanti o le più confortevoli nuove rotte tunisine;

nella gestione dei flussi migratori manca ancora "una voce unica europea". Il piano dei ricollocamenti non decolla, e continua ad essere ostacolato da parte di alcuni Stati membri; in ogni caso, anche qualora fosse pienamente attuato, si tratterebbe di una soluzione per una piccolissima parte della questione, in quanto rimarrebbe comunque irrisolto il tema dei migranti economici. Ad ogni modo, pare evidente che non ci si possa continuare ad affidare alla forza di eventuali accordi bilaterali, ma è necessario recuperare una diplomazia europea e una voce unica europea;

da sempre Forza Italia si batte per chiedere l'abolizione del permesso di soggiorno per motivi umanitari: una stortura tutta italiana, che non trova applicazione negli altri Paesi europei e che porta ad elargire autorizzazioni per rimanere in Italia, concedendo, di fatto, con fin troppa generosità, una terza via, qualora non vi siano i presupposti per concedere il permesso per asilo politico o per protezione sussidiaria;

è di particolare rilevanza, inoltre, il tema del rinnovo di tali permessi alla loro scadenza, con particolare riferimento alle ulteriori valutazioni di merito che andrebbero effettuate nella concessione del rinnovo;

ci sono buone ragioni, quindi, per ritenere necessaria l'abrogazione di tale tipo di protezione in Italia. Essa rappresenta il tipo di protezione che riguarda la maggior parte dei richiedenti presenti sul nostro territorio ed è fonte di un aggravamento della situazione sul fronte immigrazione. Dal 2010 al 2016 sono stati rilasciati ben 75.194 permessi di soggiorno per motivi umanitari, che hanno rappresentato in media il 25,8 per cento delle richieste presentate;

con riferimento alle politiche riguardanti la sicurezza e la difesa,

al Consiglio europeo di giugno i leader dell'UE hanno concordato sulla necessità di avviare una cooperazione strutturata permanente (PESCO) inclusiva e ambiziosa per rafforzare la sicurezza e la difesa dell'Europa;

il Consiglio europeo ha quindi ribadito il suo impegno a rafforzare la cooperazione dell'UE in materia di sicurezza e di difesa esterne in modo da proteggere l'Unione e i suoi cittadini e contribuire alla pace e alla stabilità;

i rapporti transatlantici e la cooperazione UE-NATO rimangono la chiave per mantenere la sicurezza globale, permettendoci di rispondere alle nuove minacce cibernetiche, ibride e legate al terrorismo;

l'attenzione dei Governi dell'Unione europea per garantire la sicurezza all'interno dei suoi confini rimane alta, come dimostrano anche l'iniziativa legislativa che intende modificare il Regolamento 1683/1995 che stabilisce un modello uniforme per i visti, al fine di prevenire gli occorsi numerosi e gravi incidenti di contraffazione e di frode del visto, e i contenuti dell'incontro dei Ministri dell'interno del 9 giugno 2017 in merito Sistema europeo di informazione e di autorizzazione per il viaggio (ETIAS) funzionale a porre in essere controlli incrociati al fine di evitare che persone che rappresentano un rischio per la sicurezza dell'Unione europea possano giungervi;

i gruppi terroristici, o che comunque incitano all'odio e alla violenza contro i Paesi Occidentali, mostrano un interesse crescente per le piattaforme digitali che non richiedono l'identificazione, e per tale ragione rimane importante rafforzare l'impegno vs. il cyberterrorismo, al fine di identificare e assicurare la rapida eliminazione del contenuto terroristico e violento dell'estremismo on line. Sul punto Europol, tra il 25 e il 26 aprile 2017, ha individuato 2.068 contenuti di tale specie, in 6 lingue ed ospitati su 52 piattaforme *online*;

occorre inoltre ricordare che, malgrado la delicatezza e l'importanza della sicurezza digitale sia nel contrasto al pericolo terrorista sia contro i rischi della nuova criminalità digitale, da febbraio scorso non è stato ancora nominata la figura del vice DIS, responsabile, tra l'altro, proprio del nucleo di sicurezza cibernetica;

le conclusioni del Consiglio sulla sicurezza e la difesa nel contesto della strategia globale dell'UE del 18 maggio 2017 prendono atto dei progressi compiuti riguardo al rafforzamento della cooperazione nel settore della sicurezza e della difesa, e forniscono orientamenti per i lavori futuri. In materia di cooperazione tra Stati, l'EDAP, Piano d'azione di difesa europeo, stima che la carenza di collaborazione tra Paesi UE in materia di difesa, porti ad un costo annuale che oscilla tra i 25 e i 100 miliardi di euro. Ogni euro investito in difesa, genera un ritorno di 1,6 euro, in particolare nei settori della ricerca, tecnologia e dell'*export*. Il Consiglio sostiene gli sforzi tesi a migliorare la cooperazione in ambito di Politica di sicurezza e difesa comune (PSDC), già Politica europea di sicurezza e difesa (PESD), con i Paesi *partner*, in particolare mediante il contrasto delle minacce ibride, la comunicazione strategica, la cybersicurezza, la sicurezza marittima, la riforma del settore della sicurezza, la sicurezza delle frontiere, la dimensione esterna

della migrazione irregolare-della tratta degli esseri umani, la lotta al crimine organizzato e al traffico di armi nonché la prevenzione e il contrasto della radicalizzazione e del terrorismo, sfruttando per quanto possibile le sedi esistenti di cooperazione nel settore della sicurezza e della difesa;

con riferimento alle relazioni esterne,

rimane aperta la questione delle sanzioni economiche alla Federazione Russa. Come noto da marzo 2014, in seguito all'annessione della penisola della Crimea alla Federazione Russa e al ruolo di Mosca a supporto dei movimenti separatisti ucraini, la comunità internazionale, in particolar modo Stati Uniti ed Unione europea, ha deciso per l'adozione e la graduale estensione di sanzioni di natura economica riguardanti gli scambi commerciali con la Federazione Russa in settori economici specifici (limitazioni all'accesso ai mercati dei capitali primari e secondari dell'Unione europea; divieto di esportazione e di importazione per quanto riguarda il commercio di armi; limitazione all'accesso della Federazione Russa a determinati servizi e tecnologie sensibili);

l'Italia, dopo la Germania, è il primo *partner* commerciale della Federazione Russa e le limitazioni sul commercio con la Federazione Russa hanno determinato un disavanzo di miliardi di euro;

il superamento delle sanzioni avrebbe probabili conseguenze positive su alcune questioni di grande interesse per la comunità internazionale e per l'Unione europea: permetterebbe, infatti, di normalizzare quel rapporto nato nel 2002 quando con l'accordo di Pratica di Mare si è dato avvio ad una *partnership* strategica tra la NATO e la Federazione stessa e permetterebbe di allargare la coalizione dei Paesi contro il terrorismo e di favorire processi distensivi in tutto il mondo, in particolare nei Paesi del Mediterraneo;

il Consiglio europeo dovrebbe poi tenere un dibattito sulle relazioni con la Turchia. L'inclusione della Turchia all'ordine del giorno del Consiglio europeo è stata richiesta con particolare forza dalla Germania, che ha invitato tra l'altro la Commissione a esprimere una valutazione orale sul rispetto da parte del Governo turco dei criteri di Copenaghen (criteri di adesione). La posizione tedesca, molto intransigente, è controbilanciata dall'approccio votato a maggiore cautela di altri Stati membri, che pongono l'accento, con diversi distinguo, sulla necessità di non compiere passi irreversibili nei confronti di quello che rimane un fondamentale partner strategico, e di non "affossare" in via definitiva la prospettiva europea del Paese. Una posizione di mediazione, in occasione del Consiglio affari generali del 26 settembre scorso, è stata espressa anche dal Governo italiano, favorevole a misure che consentano di tenere aperti i principali canali di dialogo con la Turchia, al doppio scopo di non isolare il Paese (alimentando il rischio di ulteriori involuzioni sul piano interno) e di preservarne a pieno il ruolo strategico in ambito migratorio e di lotta al terrorismo;

ad ogni modo, per quanto concerne l'accordo Unione europea-Turchia - che prevede: il rinvio in Turchia di tutti i nuovi migranti irregolari e i richiedenti asilo le cui domande sono state dichiarate inammissibili e che

hanno compiuto la traversata dalla Turchia alle isole greche; l'accelerazione sulla liberalizzazione dei visti e il rilancio del processo di adesione della Turchia all'Unione europea -, sarebbe fondamentale proseguire nell'attuazione degli accordi, verificando il reale utilizzo dei fondi già erogati, circa 3 miliardi di Euro, e da erogare entro il 2018;

con riferimento, più in generale, alla *governance* e alla politica economica dell'Unione,

è importante, per una sana ripresa dell'economia, che l'UE agevoli politiche in grado di determinare occupazione di lungo periodo ed attrarre e produrre investimenti: politiche rivolte alla crescita e alla competitività, dalle quali tutte le imprese e i cittadini possano utilizzare al meglio le opportunità offerte dall'economia dell'Unione europea e dall'economia globale;

un'Europa senza crescita non è più possibile e non verrebbe accettata dai cittadini. Senza crescita si blocca anche la trasmissione della politica monetaria all'economia reale, come è avvenuto negli anni dell'ultima lunga crisi. Finora le richieste del presidente della BCE, Mario Draghi, di collaborazione da parte dei Governi allo stimolo della crescita nell'eurozona sono rimaste inascoltate. Oggi può e deve essere l'intera Unione europea a rispondere all'esigenza di sviluppo. Solo così si giustificerebbe un ministro dell'economia unico;

altre fughe in avanti, senza forti accordi politici alla base, condivisi da tutti gli Stati e non solo a livello bilaterale tra questo e quel Paese, rischiano di fare implodere l'intero progetto europeo. Come è già successo, per esempio, per la stessa moneta unica, l'euro, rimessa in discussione nei momenti più bui del recente passato, oppure, ultimamente, con il "*bail in*", approvato prima di aver ben completato l'unione bancaria. E come finirà per accadere con il ministro delle finanze europee se prima non si fa l'unione di bilancio;

ogni accelerazione che sia figlia di meri opportunismi di singoli Stati membri è un'accelerazione di debolezza e non di forza. Quello che è successo nelle scorse settimane, per cui il Governo italiano ha accettato di non partecipare ai tavoli in cui si definisce la nuova *governance* europea, pur di ottenere non meglio definiti "sconti" sulla prossima legge di bilancio, è un grave errore. Un Esecutivo che accettasse questo scambio unirebbe due effetti negativi. Primo: maggior *deficit* significa maggior debito pubblico nei prossimi anni quindi un appesantimento dei conti passivi. Secondo: peserebbe la perdita di ruolo dell'Italia in Europa;

cosa spinga il Governo della terza economia più grande dell'Unione ad accettare a scatola chiusa le proposte altrui è spiegabile, soltanto pensando che possa esistere un accordo tacito tra Commissione europea e il Governo Gentiloni sulla concessione di ulteriore "flessibilità" sui conti pubblici, vale a dire la possibilità di fare *deficit* nella prossima legge di bilancio;

questo non può essere accettato. Per motivazioni tanto politiche quanto economiche. Quelle politiche stanno nel fatto che qualsiasi proposta riguardi il futuro dell'Europa nei prossimi decenni deve essere concordata da

tutti i *leader* europei, seduti attorno a un tavolo e non essere scritta al Ministero delle finanze tedesco o all'Eliseo. Niente fughe in avanti, quindi, da parte di Francia e Germania: l'Unione europea non è cosa loro;

le motivazioni economiche risiedono nel fatto, invece, che una *governance* come quella proposta da Juncker è destinata, in breve tempo, a disgregare l'Unione, se prima non verranno completate, come detto, le quattro unioni che rappresentano le fondamenta dell'attuale assetto comunitario (bancaria, di bilancio, economica e politica);

fallire le riforme UE in questa fase storica sarebbe un errore imperdonabile, perché l'Europa intera cadrebbe nuovamente in una crisi istituzionale che getterebbe altra benzina sul fuoco dei movimenti populistici, nello stesso momento in cui questi cominciano a vedere ridursi la propria capacità attrattiva;

se l'intento è quello di proseguire sulla strada dell'integrazione politica e istituzionale, occorre che Germania e Francia in primis si pongano nell'ottica di rilanciare una Europa federale, veramente degna di questo nome;

il *surplus* crescente dell'economia tedesca ha dimostrato, negli anni della crisi, che l'espansione monetaria, senza una politica che aiuti la convergenza economica tra i vari Paesi, non fa che alimentare uno squilibrio che ci pone in conflitto anche con il resto del mondo. L'Europa a trazione tedesca non ha volutamente colto, sbagliando, che l'eccesso di *surplus* produce altrettanti danni dell'eccesso di *deficit*. E le misure per fronteggiare la crisi che ne sono derivate non hanno fatto altro che peggiorare la situazione, piuttosto che risolverla;

pensare che la convergenza delle economie dovesse passare attraverso la deflazione interna ai Paesi cosiddetti deboli, e imposta attraverso il consolidamento fiscale anche nei periodi di recessione, ha prodotto deflazione generalizzata e nessun consolidamento fiscale;

al contrario, quello che serviva, anche per una maggiore efficienza della politica monetaria di Mario Draghi, era la reflazione in Germania, che avrebbe fatto aumentare la crescita nell'eurozona di almeno un punto all'anno, e avrebbe evitato la nascita dei populismi. Reflazione vuol dire, per tutti i Paesi in *surplus*, cambiare mentalità, e cioè usare le risorse del surplus per finanziare la diminuzione della pressione fiscale, quindi aumentare la domanda interna, quindi i consumi, gli investimenti, i salari, con conseguente aumento delle importazioni e, di conseguenza, della crescita;

ne deriva che la soluzione non può essere quella di trasformare l'attuale ESM (ripetiamo: il Fondo creato negli anni della crisi per assistere i Paesi in maggiore difficoltà ma che in tal senso non è stato mai utilizzato) in una istituzione monetaria che ragiona secondo il meccanismo delle concessioni, ma semmai in uno strumento che, assieme alla Banca europea degli investimenti (BEI), opportunamente rafforzata, eroghi risorse per grandi progetti europei;

anche per quanto riguarda il completamento dell'Unione bancaria europea, occorre creare un meccanismo di garanzia dei risparmi unico a livello europeo. Da questo punto di vista, l'Europa dovrebbe aver capito la lezione della ultima lunga crisi, allorché, per colpa degli egoismi di alcuni Stati membri, non è intervenuto immediatamente e pervasivamente per salvare le banche in difficoltà, come avvenne, invece, negli Stati Uniti. Anche in questo caso, è la Germania che si è sempre opposta a creare un tale meccanismo. E anche in questo caso, la risposta è alla nostra portata: interpretare correttamente tutta la regolazione del dopo Maastricht. Rispettare, cioè, lo spirito originario del Trattato nell'applicare le norme che sono state innestate sull'impianto iniziale, in primis il *Fiscal compact*. Questo significa recuperare la lezione di Guido Carli. Fu su proposta dell'allora Ministro del tesoro, infatti, che nel testo del Trattato fu consentito agli Stati che non rispettavano i "paletti" di Maastricht per il debito pubblico di soddisfarli non attraverso un piano di rientro a tappe forzate che avrebbe richiesto misure di politica economica restrittive e controproducenti, bensì adottando politiche virtuose che comportassero miglioramenti progressivi;

con riferimento al programma per un'Europa digitale,

i processi in atto per aumentare l'utilizzo delle nuove tecnologie digitali nella società, sia a livello di pubblica amministrazione che di singoli utenti, dimostrano che la loro applicazione contribuisce sempre più ed in modo determinante allo sviluppo socio economico di un Paese, in quanto la ricerca di nuove tecnologie digitali e il loro utilizzo creano nuove forme imprenditoriali e, conseguentemente, ulteriore occupazione e specializzazione professionale,

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri a porre all'attenzione del Consiglio europeo:

1) la necessità che l'Unione europea condivida con l'Italia il peso e i costi della pressione migratoria sulla rotta del Mediterraneo centrale;

a) continuando ad adoperarsi affinché i Paesi di partenza dell'ondata migratoria si impegnino per un maggiore controllo delle frontiere, impedendo la partenza e il passaggio diretto verso la Libia;

b) impegnandosi a rivedere e rendere compatibile l'attuale ordinamento internazionale sul salvataggio in mare con la reale dinamica del traffico di esseri umani in atto;

c) proseguendo con maggiore fermezza il confronto con Malta teso ad imporre una corretta delimitazione della sua area SAR, eliminando la sovrapposizione con l'area di competenza italiana, e obbligare Malta ad intervenire con attività di soccorso e trasporto presso i propri porti dei migranti nell'area di responsabilità delineata;

d) proseguendo l'azione volta ad agevolare la piena assunzione dei Paesi dell'area (Libia e Tunisia) delle proprie responsabilità nelle operazioni di salvataggio compiute nelle aree SAR di loro competenza;

e) ribadendo la necessità di un maggior sostegno ai Paesi più coinvolti nell'attuale crisi migratoria (Grecia ed Italia) nei costi e nelle procedure di rimpatrio degli immigrati clandestini, come peraltro prospettato dagli accordi de La Valletta, che prevedevano una rafforzata cooperazione tra Stati al fine di facilitare il ritorno e la reintegrazione dei migranti irregolari;

f) ribadendo la richiesta di risorse aggiuntive a livello europeo, per il Fondo lanciato a La Valletta, volto a sostenere economicamente i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente che si impegnino ad accogliere *in loco* e a frenare le partenze dei migranti, sul modello dell'accordo siglato da UE e Turchia adottato per contenere le migrazioni dalla Siria, per il quale l'Unione europea si è impegnata a versare alla Turchia 3 miliardi di euro ogni anno;

g) riaffermando la necessità di condizionare l'attribuzione dei fondi europei, in particolare della politica di coesione, al pieno rispetto da parte di tutti gli Stati membri degli obblighi in materia di immigrazione e asilo;

h) dando attuazione all'accordo di Malta e al piano d'azione de La Valletta che prevedono l'impegno dell'Unione europea nel garantire, in Libia, capacità e condizioni di accoglienza adeguate per i migranti, anche con la costruzione di campi di accoglienza, con il supporto di UNHCR e OIM;

i) modificando il sistema di Dublino poiché accordo sorpassato, inefficiente e iniquo nei confronti dei Paesi di sbarco, in particolar modo di Italia e Grecia;

l) rafforzando la Politica europea di vicinato (PEV), che mira a gestire le relazioni UE con 16 Paesi vicini, meridionali e orientali, e che ha come principale obiettivo innanzi tutto quello di promuovere l'integrazione economica e la pacificazione nelle aree di conflitto;

m) intervenendo sulla Tunisia perché si impegni a fermare la nuova rotta migratoria illegale, anche in collaborazione con il nostro Paese;

n) operando a livello diplomatico nelle opportune sedi internazionali e nell'ambito delle relazioni bilaterali affinché nessuna iniziativa unilaterale non coordinata possa pregiudicare l'efficacia della nostra missione, sia diplomatica che militare, in Libia;

2) la necessità del massimo impegno per il controllo di ogni rotta di migrazione illegale (sia quelle di mare, provenienti da Egitto, Libia, Tunisia, sia quelle tradizionali di terra) per prevenire il probabile tentativo di rientro in Europa dei "*foreign fighter*" che erano impegnati in Siria;

3) l'opportunità di diminuire progressivamente, in tempi certi e ravvicinati, le sanzioni economiche nei confronti della Federazione Russa, valutando in che modo ciò possa determinare effetti negativi per la Repubblica di Ucraina, il tutto al fine di sostenere un Accordo soddisfacente per entrambe le parti e per l'Unione europea la normalizzazione dei rapporti amichevoli con un *partner* importante quale la Federazione Russa;

4) l'importanza del trasferimento in Italia della sede dell'Agenzia europea per i medicinali (EMA);

5) la necessità di attivare nel più breve tempo possibile l'imposizione di una *web tax*, anche a costo di concordarla solo con alcuni dei Paesi europei;

6) l'importanza di sollecitare i singoli Stati parte dell'Unione a proseguire nelle politiche interne volte a favorire l'utilizzo dei sistemi digitali e delle nuove tecnologie su tutto il loro territorio nazionale, con particolare attenzione alle pubbliche amministrazioni, al fine di facilitare lo scambio di informazioni in tempo reale tra amministrazioni centrali e periferiche, a vantaggio dell'utente, al fine di velocizzare i processi burocratici e favorire impresa ed occupazione;

7) la necessità di un migliore coordinamento a livello europeo nella lotta al terrorismo, in particolare promuovendo una più stretta cooperazione e comunicazione tra i servizi di intelligence nazionali, e potenziando a livello europeo le attività di ricerca e sviluppo nel settore della cyber-sicurezza, con particolare riferimento alle tecnologie di informazione e comunicazione, agli *standard* di sicurezza e ai regimi di certificazione, favorendo ogni iniziativa volta a sostenerne il finanziamento attraverso le risorse dell'Unione europea;

8) con riferimento alla politica estera (PESC) e di difesa (PSDC) comune, l'importanza di offrire, nella nuova strategia globale in materia di politica estera e di sicurezza, rilievo centrale all'assetto geopolitico dell'area mediterranea, caratterizzata da forte instabilità e fonte di gravi minacce per la sicurezza dell'Unione; analogamente, la necessità operare un deciso spostamento dell'asse prioritario di attenzione dell'UE verso l'area del Mediterraneo, in termini di cooperazione sia politica che economica, con particolare riferimento alla stabilizzazione della Libia, a garantire un ruolo primario all'Unione europea nell'ambito delle iniziative che verranno assunte, in particolare per il sostegno alla ricostruzione delle istituzioni militari e civili e del tessuto sociale e politico del Paese;

9) la strategicità di assicurare, nel momento in cui si realizzano tutte le condizioni necessarie, nel rispetto del diritto internazionale, la tempestiva attivazione delle ulteriori fasi operative della missione EUNAVFOR MED - Operazione SOPHIA;

10) la necessità di implementare il processo di integrazione in materia di difesa, e sostenere e rafforzare la politica di sicurezza e di difesa comune;

11) la necessità di definire un piano di riforme della governance dell'eurozona finalizzato a una maggiore integrazione del mercato interno, in particolare nel settore dei servizi, ancora troppo segmentato, migliorare la regolazione e la normativa comunitaria, costruire nuove infrastrutture, migliorare i piani di approvvigionamento energetico, dare impulso agli investimenti in ricerca e sviluppo, innovazione, capitale umano;

12) la necessità di assumere ogni opportuna iniziativa tesa a progredire nell'unione politica dell'area euro di pari passo con le unioni bancaria, economica e di bilancio, onde evitare il progressivo allontanamento dei cittadini nei confronti delle politiche dell'UE, e scongiurare una deriva tecnocratica che cancelli, di fatto, lo spirito dell'Europa delle origini, comportando, tra l'altro, la progressiva perdita di sovranità dei singoli Stati nazionali, e quindi a rafforzare la legittimità democratica delle principali istituzioni europee (Parlamento, Consiglio europeo, Consiglio dell'Unione europea, Commissione europea), anche attraverso meccanismi di funzionamento delle istituzioni europee più snelli ed efficaci;

13) l'importanza di porre al centro dell'agenda europea il rilancio della crescita e dell'occupazione in Europa, utilizzando appieno tutti gli strumenti necessari per realizzare gli investimenti strategici, nonché applicando con intelligenza i meccanismi sulla flessibilità di bilancio, nella prospettiva di rafforzare e completare realmente l'Unione economica e monetaria, impostando un'economia europea che, pur non dimenticando una gestione rigorosa e solida dei conti pubblici, privilegi maggiormente la crescita e la creazione di posti di lavoro, riparando i guasti di troppi anni di austerità .

Allegato B**Integrazione all'intervento del senatore Tronti nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

Colleghi, ho avuto un moto di sconcerto, quando ho letto di quello *slogan* gridato nelle ultime manifestazioni studentesche: «siamo studenti non siamo operai». Comprendo che cosa volevano dirci. E se il progetto scuola-lavoro provoca quella reazione, ci deve essere lì qualcosa che non funziona. C'è poi, di più grave, però, soprattutto tra i giovani, una perdita dimestichezza con le parole vere. E non c'è parola più vera di quella: «operai». Quanto lontani siamo dagli *slogan* gridati nei cortei del '68-'69: «operai e studenti uniti nella lotta». Mi sono chiesto, mi capita sempre più spesso di chiedermi: che cosa è successo da quel tempo? Da dove inizia e fin dove arriva questa lunga deriva? Non sono domande che esulano dai lavori di un Parlamento di fine legislatura. Tutto si lega. Se l'Europa, l'Europa politica, è un destino che ci attende, non dobbiamo aspettarlo, questo destino, dobbiamo progettarlo. E forse solo un grande balzo potrebbe essere la soluzione per superare questi piccoli passi che ci fanno stare praticamente fermi.

Testo integrale dell'intervento del senatore Cioffi nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Grazie Presidente,

la discussione di oggi ci porta a parlare di tematiche a me molto care.

Una tra tutti riguarda la digitalizzazione del nostro Paese per mezzo anche del mercato unico digitale.

Augurandoci che sia tale e non mere dichiarazioni di intenti.

Parlando di Connettività - Presidente - se da una parte abbiamo picchi di eccellenza in termini di velocità e *performance*, scopriamo tuttavia che tali *performance* non coprono l'intero Paese ma solo alcune aree tipicamente quelle urbane creando di fatto un *gap* sistemico.

Questo ci dice uno studio dell'Agcom del 2017 e non riguarda la nuova tecnologia del 5 G (che sta ancora in sperimentazione a Prato e dunque di fatto non esiste) - ma ancora del 3 G.

Questo vale allo stesso modo per l'infrastruttura di rete in fibra. Quindi - Presidente - io trovo abbastanza inutile che si parli di connettività e di sviluppo per il Paese se non, in questo caso, di occasioni perse o peggio volutamente mancate.

La realtà dei fatti ci dice che il nostro Paese in tema di telecomunicazioni è ostaggio -*ahimè* da almeno venti anni - degli accordi e i compromessi al ribasso con l'imprenditore Berlusconi. È questo quello che dovrebbe andare a raccontare al Consiglio europeo Presidente.

È evidente ormai a tutti infatti che la partita che si gioca tra Telecom e Mediaset per il tramite del francese Bolloré passerà attraverso Cassa depo-

siti e prestiti che socializzerà le perdite di Telecom generate da Colannino e Tronchetti Provera.

Colannino il cui figlio è stato per anni responsabile economico del PD.

Tutto questo per continuare a garantire gli interessi economici di Berlusconi - se ce ne fosse ancora bisogno - il patto d'acciaio tra il Partito democratico e Forza Italia che ha bloccato il nostro Paese sul tema fondamentale delle telecomunicazioni.

Infatti se non ci fossero stati Berlusconi e le sue aziende a fare da stampella a questa strana maggioranza da mo' che ve ne eravate andati tutti a casa.

Sull'*e-government* voi dite di capire cosa sia la rivoluzione digitale ma i dati ci raccontano una realtà ben diversa. L'indice di digitalizzazione dell'economia e della società mostra che il nostro Paese è venticinquesimo su ventotto Paesi dell'Unione europea.

Il Movimento 5 Stelle che voi deridete - ma ride bene chi ride ultimo - offre costantemente prova ai cittadini di cosa sia la rivoluzione digitale vera. Non quella raccontata sulla carta (bel paradosso).

Un esempio su tutti noi lo diamo con la nostra piattaforma *Rousseau*. Questa Presidente permette ai cittadini di votare leggi, di scegliere candidati, di conoscere l'organizzazione dello Stato e dei Comuni. Questa per noi è una rivoluzione digitale che passa per l'educazione dei cittadini all'uso quotidiano e non sporadico di questi strumenti.

Le faccio un altro esempio Presidente - intanto che voi tergiversate sulla digitalizzazione reale della pubblica amministrazione, l'Estonia è diventato lo Stato europeo *leader* in questo settore.

Con la carta d'identità un cittadino estone può al tempo stesso fare l'espatrio, avere la patente di guida, la carta di debito, la tessera sanitaria, l'abbonamento ferroviario, e molto altro ancora.

Altro che le tre I (inglese, impresa e informatica) - noto *slogan* del politico che noi abbiamo cacciato da questo Parlamento e con cui voi vi apprestate ad approvare la legge elettorale.

Il Movimento 5 Stelle rappresenta sul tema della digitalizzazione i fatti non le parole.

Un altro aspetto assolutamente prioritario che deve essere discusso in sede europea riguarda la tassazione.

L'economia digitale non può limitarsi per sua stessa natura ai confini di un singolo Stato e necessita di interventi europei per la sua regolamentazione tra cui anche quello della tassazione dei grandi colossi digitali.

Il fine deve essere quello di assicurare che i profitti tassabili siano attribuiti dove viene generato il valore, per evitare l'erosione della base imponibile.

È necessario ripensare a un sistema di tassazione non più basato sul principio dello "stabilimento permanente" non adatto a un'economia digitale. Dai dati che ho visto attualmente i grandi colossi con sede negli Stati Uniti riversano il 60 per cento dei proventi nell'economia americana e solo il 10 per cento in quella europea. Pensiamo dunque a quella italiana.

Ebbene l'Unione Europea deve delineare un approccio comune per affrontare le sfide della tassazione digitale e quindi giungere a soluzioni comuni rapide per la tassazione dell'economia digitale.

Un altro tema che andrete a discutere in Consiglio europeo è quello della Brexit, un percorso sicuramente complesso sotto molti profili.

Su questo il nostro primo obiettivo è quello di tenere al centro le persone che saranno investite da questi cambiamenti. In particolare penso alla salvaguardia dei programmi di ricerca europei che vedono coinvolti le università e i centri di ricerca italiani insieme a quelli britannici.

In tema di immigrazione, Presidente, la nostra posizione è chiara e non ideologica o falsamente buonista. Lo abbiamo detto e ripetuto in tutte le sedi: è prioritario superare l'accordo di Dublino e concentrarci in tutte le sedi nel rispetto dei diritti umani dei migranti a seguito di tutti gli accordi conclusi con Stati terzi al fine dei controlli dei flussi migratori.

Da ultimo Presidente mi sia concesso soffermarmi su quanto sta accadendo in tema di legge elettorale.

Ecco, apporre la questione di fiducia da parte del suo Governo nell'altro ramo del Parlamento ha rappresentato l'opposto del principio democratico.

Non far discutere la legge elettorale a questo altro ramo del Parlamento dettando tempi assurdi è il coronamento di questa vostra visione autoritaria.

Dica questo anche questo al Consiglio europeo - Presidente!

Rammentategli che ve ne siete fregati di quello che diceva il Codice di Buona condotta del Consiglio d'Europa del 2003.

All'articolo 65, dice: «Ciò che è da evitare, non è tanto la modifica della modalità di scrutinio, poiché quest'ultimo può sempre essere migliorato; ma, la sua revisione ripetuta o che interviene poco prima dello scrutinio (meno di un anno). Anche in assenza di volontà di manipolazione, questa apparirà in tal caso come legata ad interessi congiunturali di partito».

Quello che sembra ormai a tutti gli italiani è che voi stiate facendo una legge pro inciucio e contro il Movimento.

Buona fortuna allora cari democratici.

Grazie.

Testo integrale dell'intervento del senatore Santangelo nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Colleghi,

nell'ambito della difesa mi soffermo solo su due temi che si rivelano centrali per la partecipazione del Paese all'Unione Europea:

- Le missioni di Politica di sicurezza e difesa comune
- Il progetto di Difesa comune europea

Sul primo tema. Queste missioni cominciano ad essere troppe, non sostenibili. Solo nel Mediterraneo, se ne registrano 6.

EUFOR ALTHEA, lanciata nel 2004 per il mantenimento della sicurezza in Bosnia-Erzegovina;

EUNAVFOR ATLANTA, missione navale istituita nel 2008 per contrastare le azioni di pirateria sulle coste della Somalia;

EUTM SOMALIA, missione lanciata nel 2010 e con sede in Uganda;

EUTM MALI, lanciata nel febbraio del 2013 con lo scopo di fornire, nel sud del Mali, formazione e consulenza militare alle Forze armate maliane (FAM);

EUFOR RCA, istituita nel febbraio 2014 nella Repubblica Centrafricana;

EUNAVFOR MED, missione navale istituita nel giugno 2015 a fini di lotta contro i trafficanti di esseri umani nel Mediterraneo, con una prima fase orientata alla raccolta di informazioni di *intelligence* e due successive che riguardano la caccia attiva ai trafficanti, prima in acque internazionali, poi nelle acque territoriali e interne della Libia, previo mandato delle Nazioni Unite e approvazione del Paese interessato.

COSTI

Solo per gli anni 2016 e 2017, il costo totale è orientativamente 207 milioni di euro.

Di queste, EUNAVFOR MED e EUNAVFOR ATLANTA si vanno a sovrapporre anche con la missione mare SICURO, missione solo italiana. Tutte che, a guardarle bene, sono sovrapponibili, perché mirate alla tutela e protezione del Mediterraneo.

Abbiamo manifestato le nostre perplessità e proposto soluzioni, in questi anni, sempre, in Aula ed in Commissione.

Non condividiamo in particolare la presenza italiana alle tante missioni in Libia, che si sono rivelate solo un appoggio indiretto al Governo libico di Seraj. Altro che forme di protezione del Mediterraneo. Un appoggio, inoltre, che riteniamo un'invasione di campo nell'autodeterminazione di un popolo nella scelta del suo Governo.

Non ci piace la missione EUNAVFOR MED, finalizzata a combattere i trafficanti di uomini, ma che dall'origine nasce monca. Non mi dilungo per l'ennesima volta ad esporne le criticità. Mi limito a dire che l'instabilità di *governance* della Libia ha sempre impedito a questa missione, costata molte risorse economiche, di essere veramente efficace.

A poco, inoltre, sono serviti gli ulteriori accordi italo-libici sempre per il contrasto ai trafficanti di uomini. Infatti, se c'è stato un rallentamento sensibile del traffico di esseri umani dalle coste libiche della Tripolitania Occidentale, non si è comunque risolto il problema, ma solo spostato. Gli scafisti e i trafficanti di esseri umani stanno tentando nuove rotte, prima fra tutte la Tunisia, come testimonia la recente collisione tra un barcone che portava circa settanta migranti verso l'Italia e una nave militare tunisina al largo delle isole Kerkennah.

Proprio sulla natura degli accordi italo-libici, in cui inevitabilmente si inserisce anche la missione di supporto alla Guardia libica, presentata dal Governo lo scorso agosto, ci sono tante cose da dire. Questi accordi hanno temporaneamente chiuso la rotta migratoria nel Mediterraneo centrale, riducendo l'ingresso in Italia ed in Europa di emigrati, ma ci hanno fatto fallire, come Europa, sul tema dei diritti umani.

L'impegno europeo in ambito di difesa e migrazioni, ha dello schizofrenico. Approviamo missioni per salvare vite umane e poi sigliamo accordi che permettono agli emigrati di essere trattenuti sul territorio libico, in condizioni disumane.

Vogliamo che il Consiglio europeo chieda all'Europa coerenza ai principi dei Trattati istitutivi, di tutela dei diritti e della pace dei popoli, nel risolvere i problemi in tema di sicurezza, difesa e soprattutto immigrazione. In particolare sull'immigrazione, chiedendo a tutti gli Stati membri una responsabile partecipazione.

Tema della Difesa comune.

L'Europa sta dando attuazione alla difesa comune anche attraverso l'approvazione del Piano d'azione europeo e l'istituzione del Fondo di difesa europea, che sulla carta possono avere anche i loro vantaggi, soprattutto per l'industria bellica più che sui risparmi della spesa in difesa dei singoli Stati.

Ma il problema è un altro. Secondo noi all'origine. Non si può lavorare ad una difesa comune se non si è giunti prima ad un'Europa sociale, un'Europa dei diritti, un'Europa che sia di assistenza e crescita reale per i popoli che va ad unire.

Senza una visione di questa Europa la difesa comune, secondo noi, è poco più di un accordo commerciale che consente una competizione maggiore delle imprese europee nel mercato internazionale, ma niente di più.

Il Consiglio europeo questo dovrebbe chiedere all'Europa cosa vuole da se stessa; qual è la sua visione generale, le linee direttrici sulle quali muoversi per realizzare prioritariamente il benessere dei suoi cittadini, con la lotta alla povertà, alle disuguaglianze sociali e la sua sicurezza. Dopo viene la difesa.

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Panizza sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Non si possono rimettere indietro le lancette della storia. Senza l'unità ogni Paese europeo sarebbe condannato a un ruolo di second'ordine in uno scenario internazionale in cui nuove e vecchie potenze si mostrano sempre più forti, sempre più competitive dal punto di vista economico.

E tuttavia, come abbiamo sempre ribadito in questa legislatura, noi non abbiamo bisogno dell'Europa che ragiona col bilancino o di quella che agli occhi della piccola e media impresa appare fredda e distante.

Così come non abbiamo bisogno dell'Europa che, in questi anni, ha troppe volte lasciato solo il nostro Paese nell'affrontare l'emergenza migratoria. Ha ragione il Presidente del Consiglio, quando dice che l'Italia ha salvato la faccia all'Europa. Non siamo il parente povero ed è doveroso che tutti i Paesi membri facciano la loro parte, a cominciare dall'introduzione del diritto d'asilo europeo e da un impegno condiviso sulla Libia, sul corridoio tunisino, su tutte le misure che servono per rafforzare l'impegno italiano di questi mesi.

Abbiamo apprezzato il lavoro che il Governo ha svolto in questi mesi, l'efficacia di un'iniziativa che però ha bisogno di essere consolidata anche con il coinvolgimento di tutti gli altri Paesi europei.

Così come è importante che si continui con politiche economiche che favoriscano la crescita; politiche che non possono essere vincolate ai mutamenti del quadro politico dei Paesi membri, ma devono essere patrimonio condiviso, il comune denominatore su cui l'Unione ritrova il senso profondo della propria esistenza.

Nelle prossime settimane in quest'Aula inizierà l'esame del disegno di legge di bilancio. Oggi noi ci troviamo in un quadro sicuramente migliore di quello che pensavamo solo qualche mese fa. L'Italia è tornata a crescere, l'Europa cresce. Ma questa crescita non è ancora in grado di attutire i durissimi colpi che la crisi ha inferto al nostro sistema produttivo e al tessuto sociale. Per questo dobbiamo proseguire con ancora maggiore vigore con una politica che favorisca la crescita attraverso la diminuzione della pressione fiscale per le famiglie e le imprese, la semplificazione burocratica e tutte quelle iniziative che permettono di consolidare e dare spinta alla crescita.

Penso, soprattutto, alle politiche che favoriscono la competitività del sistema produttivo, che tutelano la qualità dei nostri prodotti, che ne valorizzano la loro specificità. Troppe volte l'Europa ha dato segnali opposti, con politiche che spingevano verso l'appiattimento e l'omologazione, le rendite di posizione al posto della capacità di intraprendere; basta pensare alla PAC o alla mancanza di una convincente politica per la valorizzazione della montagna.

Come autonomisti, stiamo guardando con preoccupazione all'evolversi della situazione catalana. Mi sarebbe piaciuto sentire da parte del Presidente una presa di posizione chiara perché la questione della Catalogna, come ha ribadito il Presidente del nostro Gruppo, senatore Zeller, è una questione che parla a tutta l'Europa. Dalla crisi degli Stati-Nazione non se ne esce con un rigurgito sovranista, ma attraverso politiche di valorizzazione dei territori, di riconoscimento delle specificità e di quella domanda di autogoverno che è anche una domanda di partecipazione ai processi decisionali.

Prima del *referendum* abbiamo presentato un'interpellanza per chiedere un intervento del Governo, nella cornice più complessiva di un interessamento delle istituzioni europee, affinché il Governo spagnolo scongiurasse il clima di scontro e di conflitto istituzionale, concedendo alla Catalogna maggiori possibilità di autogoverno. Come autonomisti, l'ha già detto il collega Zeller, crediamo infatti che sia stato un grave errore - ed oggi mi sembra sia sotto gli occhi di tutti - non riaprire una trattativa con Barcellona, dopo la sentenza del Tribunale costituzionale spagnolo che ha svuotato l'impianto autonomistico dello Statuto di autonomia, già in vigore da quattro anni.

Rinnoviamo, anche in questa sede, l'invito sia al Governo italiano che alle istituzioni europee: non possiamo restare alla finestra, ma dobbiamo mettere in campo tutti quegli strumenti di carattere diplomatico che consentano alla Catalogna e alla Spagna di riaprire un serio tavolo di confronto. La questione è troppo importante perché venga relegata a una questione esclu-

sivamente spagnola. Se la questione catalana degenera, si rischia un effetto domino dagli esiti imprevedibili.

In tutti questi anni i nostri cittadini hanno visto nell'Europa un problema, se non addirittura un nemico. La Brexit è lì a dimostrarlo. Il compito nostro, di chi ha responsabilità di governo, deve essere quello di ribaltare la prospettiva. L'Europa non come una minaccia ma come un'opportunità; l'Europa non come il problema ma come la soluzione; l'Europa come un attore forte per la stabilizzazione dello scenario internazionale: dalla questione coreana a quella iraniana sul nucleare, al rapporto con la Turchia, perché sono temi che riguardano tutti. Non è una strada semplice, ci sono luci ma ci sono ancora tante ombre, come il Presidente Gentiloni Silveri non ha mancato di evidenziare con lo stile serio ed equilibrato che tutti gli riconoscono. Ma è l'unica percorribile.

Per questo annuncio il voto favorevole del nostro Gruppo alla mozione n. 3, a prima firma Zanda e sottoscritta anche dal nostro Gruppo.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. su Cons. europeo 19/20 ottobre 2017. Prop. risoluz. n. 2, Centinaio e altri	205	204	001	039	164	103	RESP.
<u>2</u>	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. su Cons. europeo 19/20 ottobre 2017. Prop. risoluz. n. 3, Zanda, Bianconi e Zeller	206	205	040	120	045	103	APPR.
<u>3</u>	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. su Cons. europeo 19/20 ottobre 2017. Prop. risoluz. n. 4 (testo 2), Barani e altri	204	203	007	113	083	102	APPR.
<u>4</u>	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. su Cons. europeo 19/20 ottobre 2017. Prop. risoluz. n. 5, De Petris e altri	205	204	022	036	146	103	RESP.
<u>5</u>	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. su Cons. europeo 19/20 ottobre 2017. Prop. risoluz. n. 6, Montevocchi e altri	205	204	007	033	164	103	RESP.
<u>6</u>	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. su Cons. europeo 19/20 ottobre 2017. Prop. risoluz. n. 7, Paolo Romani e altri	203	202	028	043	131	102	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

902ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

18 Ottobre 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante						
Nominativo	1	2	3	4	5	6
Aiello Piero	C	F	F	C	C	C
Airola Alberto	C	A	C	F	F	A
Albano Donatella	C	F	F	C	C	C
Albertini Gabriele	C	F	F	C	C	C
Alicata Bruno						
Amati Silvana	C	F	F	C	C	C
Amidei Bartolomeo						
Amoruso Francesco Maria	M	M	M	M	M	M
Angioni Ignazio	C	F	F	C	C	C
Anitori Fabiola	C	F	F	C	C	C
Aracri Francesco	F	C	C	C	C	F
Arrigoni Paolo	F	C				
Astorre Bruno	C	F	F	C	C	C
Augello Andrea						
Auricchio Domenico						
Azzollini Antonio	F	C	C	C	C	F
Barani Lucio	C	F	F	C	C	C
Barozzino Giovanni	C	C	C	F	F	C
Battista Lorenzo	C	A	C	A	C	C
Bellot Raffaella						
Bencini Alessandra	C	F	A	A	A	C
Berger Hans						
Bernini Anna Maria	F	C	C	C	C	F
Bertacco Stefano						
Bertorotta Ornella	C	A	C	F	F	A
Bertuzzi Maria Teresa	C	F	F	C	C	C
Bianco Amedeo	C	F	F	C	C	C
Bianconi Laura						
Bignami Laura	F	A	A	F	A	A
Bilardi Giovanni Emanuele						
Bisinella Patrizia						
Blundo Rosetta Enza			C	F	F	A
Bocca Bernabò	F	C	C	C	C	F
Boccardi Michele	F	C	C	C	C	F
Bocchino Fabrizio	C	C	C	F	F	C
Bonaiuti Paolo	C	A	A	A	A	A
Bondi Sandro						
Bonfrisco Anna Cinzia						
Borioli Daniele Gaetano	C	F	F	C	C	C
Bottici Laura	C	A	C	F	F	A
Brogli Claudio	C	F	F	C	C	C
Bruni Francesco	F	C	C	C	C	F
Bubbico Filippo	C	A	C	A	C	C
Buccarella Maurizio	C	A	C	F	F	A
Buemi Enrico	C	F	F	C	C	C
Bulgarelli Elisa	C	A	C	F	F	A
Calderoli Roberto	P	P	P	P	P	P

902ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

18 Ottobre 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante						
Nominativo	1	2	3	4	5	6
Caleo Massimo	C	F	F	C	C	C
Caliendo Giacomo	F	C	C	C	C	F
Campanella Francesco						
Candiani Stefano	F	C	C	C	C	F
Cantini Laura	C	F	F	C	C	C
Capacchione Rosaria	M	M	M	M	M	M
Cappelletti Enrico						
Cardiello Franco						
Cardinali Valeria	C	F	F	C	C	C
Caridi Antonio Stefano						
Carraro Franco	F	C	C	C	C	F
Casaletto Monica						
Casini Pier Ferdinando						
Cassano Massimo	F	C	C	C	C	C
Cassinelli Roberto		C	C	C	C	F
Casson Felice	M	M	M	M	M	M
Castaldi Gianluca	C	A	C	F	F	A
Catalfo Nunzia	M	M	M	M	M	M
Cattaneo Elena						
Centinaio Gian Marco						
Ceroni Remigio	F	C	C	C	C	F
Cervellini Massimo	C	C	C	F	F	C
Chiavaroli Federica	C	F	F	C	C	C
Chiti Vannino	C	F	F	C	C	C
Ciampolillo Alfonso	C	A	C	F	F	A
Cioffi Andrea	C	A	C	F	F	A
Cirinnà Monica	C	F	F	C	C	C
Cociancich Roberto G. G.	C	F	F	C	C	C
Collina Stefano	C	F	F		C	C
Colucci Francesco						
Comaroli Silvana Andreina	F	C	C	C	C	F
Compagna Luigi						
Compagnone Giuseppe	M	M	M	M	M	M
Consiglio Nunziante	F	C	C	C	C	F
Conte Franco	C	F	F	C	C	C
Conti Riccardo						
Corsini Paolo	M	M	M	M	M	M
Cotti Roberto						
Crimi Vito Claudio	C	A	C	F	F	A
Crosio Jonny	F	C	C	C	C	F
Cucca Giuseppe Luigi S.	C	F	F	C	C	C
D'Adda Erica	C	F	F	C	C	C
D'Ali Antonio	F	C	C	C	C	F
Dalla Tor Mario	C	F	F	C	C	C
Dalla Zuanna Gianpiero	C	F	F	C	C	C
D'Ambrosio Lettieri Luigi	F	C	C	A	C	F
D'Anna Vincenzo						

902ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

18 Ottobre 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante						
Nominativo	1	2	3	4	5	6
D'Ascola Vincenzo Mario D.						
Davico Michelino	F	C	C	C	C	F
De Biasi Emilia Grazia	C	F	F	C	C	C
De Cristofaro Peppe	C	C	C	F	F	C
De Petris Loredana	C	C	C	F	F	C
De Pietro Cristina						
De Pin Paola	M	M	M	M	M	M
De Poli Antonio	M	M	M	M	M	M
De Siano Domenico						
Del Barba Mauro	C	F	F	C	C	C
Della Vedova Benedetto	C	F	F	C	C	C
Di Biagio Aldo	C	F	F	C	C	
Di Giacomo Ulisse						
Di Giorgi Rosa Maria	C	F	F	C	C	C
Di Maggio Salvatore Tito	F	C	C	A	A	F
Dirindin Nerina	C	A	C	A	C	C
Divina Sergio	F	C	C	C	C	F
D'Onghia Angela	M	M	M	M	M	M
Donno Daniela	C	A	C	F	F	A
Endrizzi Giovanni	C	A	A	F	F	A
Esposito Giuseppe	M	M	M	M	M	M
Esposito Lucia	C	F	F	C	C	C
Esposito Stefano	M	M	M	M	M	M
Fabbi Camilla	C	F	F	C	C	C
Falanga Ciro	C	F	F	C	C	F
Fasano Enzo						
Fasiolo Laura	C	F	F	C	C	C
Fattori Elena						
Fattorini Emma	C	F	F	C	C	C
Favero Nicoletta	C	F	F	C	C	C
Fazzone Claudio						
Fedeli Valeria	C	F	F	C	C	C
Ferrara Elena	C	F	F	C	C	C
Ferrara Mario						
Filippi Marco	C	F	F	C	C	C
Filippin Rosanna	C	F	F	C	C	C
Finocchiaro Anna	C	F	F	C	C	C
Fissore Elena	C	F	F	C	C	C
Floris Emilio						
Formigoni Roberto						
Fornaro Federico	C	A	C	A	C	C
Fravezzi Vittorio	C	F	F	C	C	C
Fuchsia Serenella	F	A	A	A	C	F
Gaetti Luigi	M	M	M	M	M	M
Galimberti Paolo						
Gambaro Adele	C	F	F	C	C	F
Gasparri Maurizio	F	C	C	C	C	F

902ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

18 Ottobre 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante						
Nominativo	1	2	3	4	5	6
Gatti Maria Grazia	C	A	C	A	C	C
Gentile Antonio	M	M	M	M	M	M
Ghedini Niccolò						
Giacobbe Francesco	M	M	M	M	M	M
Giannini Stefania	C	F	F	C	C	C
Giarrusso Mario Michele	C	A	C	F	F	A
Gibiino Vincenzo						
Ginetti Nadia						
Giovanardi Carlo	F	C	C	C	C	F
Giro Francesco Maria						
Giroto Gianni Pietro	C	A	C	F	F	A
Gotor Miguel	C	A	C	A	C	
Granaiola Manuela	C	A	C	A	C	C
Grasso Pietro						
Gualdani Marcello						
Guerra Maria Cecilia	C	A	C	A	C	C
Guerrieri Paleotti Paolo	C	F	F	C		C
Ichino Pietro	C	F	F	C	C	C
Idem Josefa	C	F	F	C	C	
Iurlaro Pietro						
Lai Bachisio Silvio	C	F	F	C	C	C
Langella Pietro	C	F	F	C	C	F
Laniece Albert	C	F	F	C	C	C
Lanzillotta Linda						
Latorre Nicola	C	F	F	C	C	C
Lepri Stefano	C	F	F	C	C	C
Lezzi Barbara	C	A	C	F	F	A
Liuzzi Pietro	F	C	A	A	A	F
Lo Giudice Sergio	C	F	F	C	C	C
Lo Moro Doris	C	A	C	A	C	C
Longo Eva						
Longo Fausto Guilherme	C	F	F	C	C	C
Lucherini Carlo	C	F	F	C	C	C
Lucidi Stefano						
Lumia Giuseppe						
Malan Lucio	F	C	C	C	C	F
Manassero Patrizia	C	F	F	C	C	C
Manconi Luigi	C	F	F	F	C	C
Mancuso Bruno						
Mandelli Andrea	F	C	C	C	C	F
Mangili Giovanna	M	M	M	M	M	M
Maran Alessandro						
Marcucci Andrea	C	F	F	C	C	C
Margiotta Salvatore						
Marin Marco						
Marinello Giuseppe F.M.						
Marino Luigi	C	F	F	C	C	C

902ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

18 Ottobre 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante						
Nominativo	1	2	3	4	5	6
Marino Mauro Maria	C	F	F	C	C	C
Martelli Carlo	C	A	C	F	F	A
Martini Claudio	C	F	F	C	C	C
Marton Bruno	M	M	M	M	M	M
Mastrangeli Marino Germano						
Matteoli Altero						
Mattesini Donella	C	F	F	C	C	C
Maturani Giuseppina	C	F	F	C	C	C
Mauro Giovanni						
Mauro Mario	F	C	C	C	C	F
Mazzoni Riccardo	C	F	F	C	C	C
Merloni Maria Paola	C	F	F	C	C	C
Messina Alfredo	M	M	M	M	M	M
Micheloni Claudio	C	F	F	C	C	C
Migliavacca Maurizio	C	A	C	F	C	C
Milo Antonio	C	F	F	C	C	C
Mineo Corradino	C	C	C	F	F	C
Minniti Marco	C	F	F	C	C	C
Mirabelli Franco	C	F	F	C	C	C
Molinari Francesco	C	F	A	A	A	C
Montevecchi Michela	C	A	C	F	F	A
Monti Mario	M	M	M	M	M	M
Morgoni Mario	C	F	F	C	C	C
Moronese Vilma	C	A	C	F	F	A
Morra Nicola						
Moscardelli Claudio	C	F	F	C	C	C
Mucchetti Massimo	C	F		C	C	C
Munerato Emanuela						
Mussini Maria	C	C	C	F	F	C
Naccarato Paolo	A	F	F			
Napolitano Giorgio	M	M	M	M	M	M
Nencini Riccardo	M	M	M	M	M	M
Nugnes Paola						
Olivero Andrea	C	F	F	C	C	C
Orellana Luis Alberto	C	F	F	A	C	C
Orrù Pamela Giacoma G.	C	F	F	C	C	C
Padua Venera	C	F	F	C	C	C
Pagano Giuseppe						
Pagliari Giorgio	C	F	F	C	C	C
Paglini Sara	C	A	C	F	F	A
Pagnoncelli Lionello Marco	C	F	F	C	C	F
Palermo Francesco	C	F	F	C	C	C
Palma Nitto Francesco						
Panizza Franco	C	F	F	C	C	C
Parente Annamaria	C	F	F	C	C	C
Pegorer Carlo	C	A	C	A	C	C
Pelino Paola	F	C	C	C	C	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante						
Nominativo	1	2	3	4	5	6
Pepe Bartolomeo	M	M	M	M	M	M
Perrone Luigi	F	C	C	C	A	F
Petraglia Alessia						
Petrocelli Vito Rosario	C	A	C	F	F	A
Pezzopane Stefania	C	F	F	C	C	C
Piano Renzo	M	M	M	M	M	M
Piccinelli Enrico				C	C	F
Piccoli Giovanni						
Pignedoli Leana	C	F	F	C	C	C
Pinotti Roberta	M	M	M	M	M	M
Pizzetti Luciano	C	F	F	C	C	C
Puglia Sergio	C	A	C	F	F	A
Puglisi Francesca	M	M	M	M	M	M
Puppato Laura	C	F	F	C	C	C
QuagliarIELLO Gaetano						
Ranucci Raffaele	C	F	F	C	C	C
Razzi Antonio	F	C	C	C	C	F
Repetti Manuela						
Ricchiuti Lucrezia	C	A	C	A	C	C
Rizzotti Maria						
Romani Maurizio						
Romani Paolo	F	C	C	C	C	F
Romano Lucio	C	F	F	C	C	C
Rossi Gianluca	C	F	F	C	C	C
Rossi Luciano						
Rossi Mariarosaria	F	C	C	C	C	F
Rossi Maurizio						
Rubbia Carlo	M	M	M	M	M	M
Russo Francesco	C	F	F	C	C	C
Ruta Roberto	C	F	F	C	C	C
Ruvolo Giuseppe						
Sacconi Maurizio						
Saggese Angelica	C	F	F	C	C	C
Sangalli Gian Carlo	C	F	F	C	C	C
Santangelo Vincenzo	C	A	C	F	F	A
Santini Giorgio	C	F	F	C	C	C
Scalia Francesco	C	F	F	C	C	C
Scavone Antonio Fabio Maria						
Schifani Renato						
Sciascia Salvatore	M	M	M	M	M	M
Scibona Marco	C	A	C	F	F	A
Scilipoti Isgro Domenico	F	C	C	C	C	F
Scoma Francesco						
Serafini Giancarlo	F	C	C	C	C	F
Serra Manuela	C	A	C	F	F	A
Sibilia Cosimo						
Silvestro Annalisa	C	F	F	C	C	C

902ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

18 Ottobre 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante						
Nominativo	1	2	3	4	5	6
Simeoni Ivana	C	A	C	F	F	A
Sollo Pasquale	M	M	M	M	M	M
Sonego Lodovico						
Spilabotte Maria	C	F	F	C	C	C
Sposetti Ugo	C	F	F	C	C	C
Stefani Erika						
Stefano Dario	C	F	C	A	C	C
Stucchi Giacomo	M	M	M	M	M	M
Susta Gianluca	C	F	F	C	C	C
Tarquinio Lucio Rosario F.	F	C	C	A	C	F
Taverna Paola	C	A	C	F	F	A
Tocci Walter	C	F		C	C	C
Tomaselli Salvatore	C	F	F	C	C	C
Tonini Giorgio	C	F	F	C	C	C
Torrisi Salvatore	C	F	F	C	C	F
Tosato Paolo						
Tremonti Giulio						
Tronti Mario	C	F	F	C	C	C
Turano Renato Guerino	C	F	F	C	C	C
Uras Luciano	C	F	C	A	C	C
Vaccari Stefano	C	F	F	C	C	C
Vacciano Giuseppe						
Valdinosi Mara	C	F	F	C	C	C
Valentini Daniela						
Vattuone Vito	C	F	F	C	C	C
Verdini Denis						
Verducci Francesco						
Vicari Simona						
Viceconte Guido	C	F	F	C	C	C
Villari Riccardo	F	C	C	C	C	F
Volpi Raffaele						
Zanda Luigi	C	F	F	C	C	C
Zanoni Magda Angela	C	F	F	C	C	C
Zavoli Sergio	C	F	F	C	C	C
Zeller Karl	C	F	F	C	C	C
Zin Claudio	C	F	C	C	C	C
Zizza Vittorio	F	C	C	C	C	F
Zuffada Sante	F	C	C	C	C	F

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 19 E 20 OTTOBRE 2017:

sulla proposta di risoluzione n. 5, il senatore Migliavacca avrebbe voluto esprimere un voto di astensione.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Catalfo, Cattaneo, Chiavaroli, Compagnone, Corsini, Della Vedova, De Poli, Di Giorgi, D'Onghia, Gentile, Giacobbe, Mangili, Messina, Monti, Napolitano, Nencini, Olivero, Pepe, Piano, Pizzetti, Rubbia, Saggese, Sciascia, Sollo e Stucchi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Pin, per attività della 13ª Commissione permanente; Puglisi, per partecipare all'attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere; Buemi, Capacchione, Esposito Stefano e Gaetti, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Amoroso, per attività dell'Assemblea dell'Unione interparlamentare.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

Zanda, Lanzillotta, Russo – "Modifica dell'articolo 135-ter, in tema di modalità di votazione nei casi di ineleggibilità, incompatibilità e decadenza" (*Doc. II, n. 37*).

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, la senatrice Fucksia ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del sena-

tore Stefano Esposito, pendente dinanzi il Tribunale Ordinario di Torino - Sesta sezione penale (*Doc. IV-ter*, n. 12-A).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 11 ottobre 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 17, comma 95, della legge 15 maggio 1997, n. 127 - lo schema di decreto ministeriale per la definizione delle nuove classi dei corsi di laurea in scienze, culture e politiche della gastronomia e di laurea magistrale in scienze economiche e sociali della gastronomia (n. 471).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il proprio parere entro il termine del 7 novembre 2017.

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con lettera in data 29 settembre 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del decreto legislativo 29 gennaio 1998, n. 19, la relazione sull'attività svolta dalla Fondazione La Biennale di Venezia nell'anno 2016 (*Doc. CLXX*, n. 5).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, in data 12 ottobre 2017, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 212 dell'11 luglio 2017, depositata il 12 ottobre 2017 in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 7, comma 1, della legge 28 giugno 2016, n. 132 (Istituzione del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente e disciplina dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), nella parte in cui trova applicazione nei confronti delle Province autonome di Trento e di Bolzano;

dell'articolo 7, comma 5, della legge n. 132 del 2016, nella parte in cui applica anche alle Province autonome le tariffe stabilite dal Ministero dell'ambiente per le attività ulteriori svolte dalle agenzie provinciali;

dell'articolo 7, comma 7, della legge n. 132 del 2016, nella parte in cui non contempla una clausola di salvaguardia che consenta alle Province autonome di modificare la propria legislazione secondo le disposizioni in esso contenute, in conformità allo statuto speciale e alle relative norme di attuazione;

dell'articolo 8, comma 1, della legge n. 132 del 2016, nella parte in cui, disponendo che i direttori generali delle agenzie sono nominati "tra soggetti di elevata professionalità e qualificata esperienza nel settore ambientale che non ricoprono incarichi politici elettivi a livello dell'Unione europea, nazionale o regionale, che non siano componenti della giunta regionale, che non rivestano l'ufficio di presidente o di assessore nella giunta provinciale, di sindaco o di assessore o di consigliere comunale nei comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti, che non siano amministratori o dipendenti di imprese o società di produzione di beni o servizi che partecipano ad attività o programmi dell'ISPRA o delle agenzie, che non siano titolari di altri incarichi retribuiti, che non siano stati condannati con sentenza passata in giudicato né interdetti dai pubblici uffici", è applicabile anche alle Province autonome;

dell'articolo 14, commi 1 e 3, della legge n. 132 del 2016, nella parte in cui prevedono che il d.P.R. relativo alle modalità di individuazione del personale incaricato e degli interventi ispettivi, al codice etico, alle competenze del personale ispettivo e ai criteri generali per lo svolgimento delle attività ispettive, si applichi anche alle Province autonome;

dell'articolo 16, comma 23, della legge n. 132 del 2016, nella parte in cui, stabilendo che restano efficaci le vigenti disposizioni regionali e provinciali "fino alla entrata in vigore delle disposizioni attuative", dispone la diretta applicazione della legge statale alle Province autonome;

dell'articolo 16, comma 4, secondo periodo, della legge n. 132 del 2016, nella parte in cui stabilisce che le Province autonome devono recepire l'intera legge statale, anziché limitarsi ad imporre un onere di adeguamento ai principi fondamentali della normativa censurata.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 216*).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 17 ottobre 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la

proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 904/2010 per quanto riguarda i soggetti passivi certificati (COM (2017) 567 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 6ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 30 novembre 2017.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 6ª Commissione entro il 23 novembre 2017.

La Commissione europea, in data 17 ottobre 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Consiglio che modifica la direttiva 2006/112/CE per quanto concerne l'armonizzazione e la semplificazione di determinate norme nel sistema d'imposta sul valore aggiunto e l'introduzione del sistema definitivo di imposizione degli scambi tra Stati membri (COM (2017) 569 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 6ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 30 novembre 2017.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 6ª Commissione entro il 23 novembre 2017.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Le senatrici Moronese e Nugnes hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00849 del senatore Puglia ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Casaletto ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-08238 della senatrice Simeoni ed altre.

Interrogazioni

MAZZONI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

lo straordinario risultato del *referendum* sull'indipendenza della regione del Kurdistan dell'Irak rappresenta un trionfo della democrazia e dell'autodeterminazione di un popolo a cui tutto il mondo libero deve rispetto e riconoscenza;

si è di fronte a una svolta storica e cruciale per il futuro del Kurdistan iracheno e per tutta l'area mediorientale;

il popolo kurdo non ha mai chinato la testa di fronte alle feroci persecuzioni subite nell'ultimo secolo e sta svolgendo un ruolo determinante nello sconfiggere l'Isis, ossia il Califfato islamico, sorto per destabilizzare gli equilibri mondiali;

la comunità internazionale, che è stata spettatrice silenziosa del genocidio contro il popolo kurdo da parte del regime di Saddam Hussein, ha ora l'occasione di attenuare almeno in parte le sue colpe storiche riconoscendo il sacrosanto diritto del popolo kurdo all'indipendenza e all'autodeterminazione;

la regione autonoma del Kurdistan iracheno ha annunciato nei giorni scorsi che intende ritirarsi da tutte le zone contese con Baghdad, come riferiscono i *media* curdi;

in un comunicato riportato dalla televisione satellitare kurda, il ministero dei Peshmerga, le forze regionali della regione autonoma, ha detto che "sarà riorganizzata la linea di contatto tra le forze irachene e i Peshmerga per tornare come lo era prima dell'inizio dell'operazione per la liberazione di Mosul lanciata il 17 ottobre 2016";

la linea di cui parla il comunicato delimita di fatto le zone entro le quali veniva definito il confine amministrativo della regione autonoma. Zone che i curdi avevano liberato dal controllo dei jihadisti dell'Isis dopo che questi le avevano espugnate dalle autorità centrali di Baghdad;

la Costituzione irachena stilata dopo la caduta del regime dell'ex dittatore Saddam Hussein nel 2003, stabilisce che in queste zone, contese tra arabi e curdi, venga tenuto un *referendum* tra la popolazione locale per scegliere se stare con il Kurdistan o con Baghdad. Ma il Governo iracheno non ha mai dato seguito alle consultazioni; ragione per cui i kurdi, una volta conquistate queste zone nella guerra con l'Isis, avevano espresso la legittima volontà di annetterle alla propria regione;

il *referendum* per l'indipendenza del Kurdistan dall'Iraq, tenuto con una schiacciante vittoria del sì a fine settembre 2017, ha acuito i contrasti con le autorità centrali, che hanno reagito riprendendo in questi giorni con la forza gran parte di questi territori contesi, compresa la ricca provincia petro-

lifera di Kirkuk, i cui abitanti hanno partecipato in massa al *referendum* per l'indipendenza del Kurdistan iracheno con un consenso plebiscitario del sì;

la rappresentanza in Italia e presso la Santa sede del Governo regionale del Kurdistan ha denunciato quanto sta accadendo in questi giorni nei confronti dei Peshmerga e del popolo kurdo, a Kirkuk e nelle altre zone liberate dall'occupazione dei terroristi dell'Isis;

nella notte tra il 15 e il 16 ottobre 2017 è iniziata sulla città di Kirkuk una vasta operazione militare condotta congiuntamente dall'esercito dell'Iraq, dalle milizie sciite di Hashad al Shaabi e da membri dell'esercito Kuz iraniano guidati da Qasim Suleman, organizzazione recentemente inserita nella lista delle organizzazioni terroristiche dagli Stati Uniti;

l'offensiva si è conclusa con la presa della città e la conquista del palazzo del Governo nel centro di Kirkuk, dopo che i militari si erano impossessati dei maggiori campi petroliferi della zona e dell'aeroporto;

sono state bruciate bandiere della regione del Kurdistan e distrutte fotografie del presidente Masoud Barzani e di altri simboli della regione sostituiti con foto dell'*ayatollah* Khomeini;

nei combattimenti numerosi Peshmerga sono stati uccisi e decapitati, e la stessa sorte ha condiviso anche la popolazione civile kurda, come viene documentato da vari filmati e fotografie che riportano scene raccapriccianti;

in città è stato disposto il coprifuoco e vengono bruciate abitazioni civili e negozi riconducibili a cittadini kurdi nonché edifici del partito democratico del Kurdistan del presidente Barzani. Più di 300 sono in questo momento civili e Peshmerga in stato di arresto;

il precedente governatore, colpevole di aver concesso lo svolgimento del *referendum* lo scorso 25 settembre, è stato destituito e sostituito con uno arabo ed è anche proibito parlare in lingua kurda;

la rappresentanza in Italia e presso la Santa sede del Governo regionale del Kurdistan si unisce a quanto dichiarato dal presidente Masoud Barzani, che ha ribadito come la regione del Kurdistan abbia sempre cercato di ottenere i propri diritti attraverso il dialogo, senza mai cercare lo scontro militare;

la stessa rappresentanza si è rivolta "a tutti coloro che amano la pace e credono nella giustizia" per porre fine alle violenze che nuovamente feriscono il popolo kurdo,

si chiede di sapere:

quali passi intenda compiere il Governo italiano per porre immediatamente fine all'offensiva del Governo di Baghdad contro il popolo kurdo, lo stesso che, dopo aver disatteso per anni gli impegni finanziari verso il Kurdistan iracheno, ora sta applicando la *no fly zone* su tutta la regione, impedendo anche l'arrivo degli aiuti umanitari per i milioni di profughi generosamente ospitati dal Governo di Barzani sul proprio territorio;

se non ritenga, nella sua qualità di attuale membro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, di portare urgentemente all'ordine del giorno di quel consesso la questione kurda per fermare il massacro di combattenti kurdi che il Governo di Bagdad sta perpetrando e per ristabilire il pieno rispetto dei diritti umani nei confronti di un popolo a cui l'intera comunità internazionale deve tantissimo nella lotta per debellare la piaga del terrorismo jihadista.

(3-04060)

SERRA, CASTALDI, SANTANGELO, LEZZI, PAGLINI, MORRA, MORONESE - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

l'articolo 20 del decreto legislativo n.75 del 2017 ("decreto Madia") prevede che i lavoratori precari della pubblica amministrazione possano essere stabilizzati nel triennio 2018-2020 a condizione che abbiano un contratto in essere successivamente all'entrata in vigore della legge n. 124 del 2015 e dimostrino di avere 36 mesi di servizio al 31 dicembre 2017, anche non continuativi, maturati negli ultimi 8 anni;

con la legge regionale n. 37 del 2016, recante "Norme per il superamento del precariato nel sistema Regione e altre disposizioni in materia di personale", la legislazione della Regione Sardegna (conformemente alla legge costituzionale n. 3 del 1948, statuto speciale per la Sardegna) si inserisce nello spirito della riforma nazionale in materia di riorganizzazione della pubblica amministrazione e superamento del precariato del personale impiegato nella pubblica amministrazione. Con tale legge, veniva prevista la stabilizzazione del personale non dirigente in servizio presso le amministrazioni regionali, per almeno 36 mesi, anche non continuativi, nel periodo dal 1° gennaio 2009 al 31 dicembre 2015;

la Regione Sardegna in virtù dello statuto speciale, articolo 3, primo comma, lettera *a*), ha potestà legislativa in materia di stato giuridico ed economico del proprio personale impiegato. Tuttavia, quanto statuito dalle norme ivi contenute deve armonizzarsi con la Carta costituzionale, con i principi generali dell'ordinamento giuridico della Repubblica nonché con la normativa dell'Unione europea;

l'articolo 117, primo comma, della Carta costituzionale prevede che la potestà legislativa dello Stato e delle Regioni deve conformarsi, oltre che alla Costituzione, anche ai vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e internazionale. Ne consegue che anche la Sardegna sia vincolata da tali obblighi nell'esercizio della propria potestà legislativa;

considerato che:

la direttiva 1999/70/CE del Consiglio dell'Unione europea del 28 giugno 1999, attuata dall'Italia con il decreto legislativo n. 368 del 2001, contiene una disciplina generale e pone una serie di principi specifici a cui gli Stati membri dell'Unione europea, sebbene in via autonoma, devono dare

seguito. Tra questi, viene previsto, alla clausola 5, il contrasto agli abusi messi in essere da parte del datore di lavoro, pubblico o privato, nell'adozione di una successione di contratti di lavoro a tempo determinato. Lo scopo è, infatti, quello di creare un sistema normativo armonioso che contrasti l'utilizzo con abuso di contratti di lavoro a tempo determinato;

sebbene la durata dei contratti di lavoro a tempo determinato sia stata fissata in 36 mesi, dapprima dal decreto legislativo n. 368 del 2001, abrogato e sostituito dal decreto legislativo n. 81 del 2015, tale violazione nel settore pubblico non comporta, come avviene, invece, nel settore privato, il diritto all'automatica conversione del contratto di lavoro a tempo determinato in un contratto di lavoro a tempo indeterminato, come stabilito dall'articolo 36, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001, e in virtù del limite posto dall'articolo 97, quarto comma, della Costituzione;

tuttavia, pur non potendo considerare sussistente tale diritto in capo al lavoratore, l'utilizzo reiterato da parte della pubblica amministrazione di queste forme contrattuali, oltre a poter rappresentare un abuso, da valutare caso per caso dall'autorità giudiziaria, in grado di violare anche un principio generale stabilito a livello comunitario, espone il lavoratore a dei gravi pregiudizi consistenti nella perdita di *chance*, come evidenziato anche dalle Sezioni unite della Corte di cassazione con la sentenza del 15 marzo 2016, n. 5072;

sorge quindi il diritto del lavoratore a chiedere e ottenere il risarcimento del danno sofferto, con conseguente pregiudizio in capo alla pubblica amministrazione che deve sopportare l'esborso a causa dell'illecito messo in essere. Da ciò deriva inoltre la lesione del principio a cui devono ispirarsi i pubblici uffici, ovvero il buon andamento della pubblica amministrazione;

considerato altresì che, a parere degli interroganti, la legge n. 37 della Regione Sardegna non tiene adeguatamente in considerazione la posizione di parte del proprio personale, già impiegato dal 2013 e ancora in servizio fino al 31 dicembre 2018, che risulta assunto con contratti a tempo determinato e flessibile stipulati in successione. La condizione di tali lavoratori, sebbene abbiano sostenuto delle prove concorsuali, non è stata correttamente valutata in relazione alla legge e ciò appare discutibile alla luce dei principi citati, nonché alla luce dell'articolo 2, comma 2, della stessa legge n. 36, che prevede l'adozione di contratti di lavoro a tempo determinato e flessibile "solo per rispondere a motivate esigenze di carattere temporaneo o eccezionale";

tenuto conto dei poteri della Regione Sardegna, tenuto altresì conto della necessità di garantire equità nel trattamento dei pubblici dipendenti, appare utile evidenziare, anche in relazione all'articolo 11 delle disposizioni della legge in generale di cui al regio decreto n. 262 del 1942, e successive modificazioni e integrazioni, che gli effetti della legge dovranno spiegarsi in via retroattiva, pur nonostante vi siano dipendenti della Regione attualmente in servizio con contratti in scadenza al 31 dicembre 2018,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti e se ritenga opportuno adottare dei provvedimenti di competenza, anche di carattere normativo, al fine di chiarire la situazione;

se ritenga opportuno il coinvolgimento della Conferenza Stato-Regioni per vagliare tali circostanze, ottenere un parere e adottare eventualmente gli interventi concertati ritenuti necessari.

(3-04061)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

VACCIANO, MOLINARI, MUSSINI, DE PIETRO, BENCINI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

nella mattina del 4 ottobre 2017 i carabinieri forestali del Nucleo investigativo di polizia ambientale e forestale hanno apposto i sigilli alla Sep, l'impianto che produce *compost* a Pontinia (Latina), stabilimento già oggetto dell'atto di sindacato 3-03912 del 26 luglio 2017 a prima firma del primo interrogante, nel quale si denunciavano le emissioni odorigene moleste che per molti anni hanno penalizzato pesantemente la vita di un bacino di circa 50.000 persone dell'entroterra pontino. Nell'inchiesta risulta indagato l'amministratore unico dello stabilimento al quale viene contestato l'articolo 674 del codice di procedura penale, ossia "getto pericoloso di cose". Preoccupazioni simili sono causate anche dall'impianto Kyklos di Aprilia (sempre in provincia di Latina): dopo la morte, nel luglio 2014, di due operai causata da esalazioni di acido solfidrico levatesi da percolato innegabilmente fuori norma (presentata un'interrogazione all'uopo il 7 agosto 2014, 4-02615), l'azienda è stata rilevata dal gruppo Acea tramite la collegata Acea Ambiente Srl, la quale è oggetto di forti contestazioni per le esalazioni moleste che, negli anni e nonostante i cambiamenti degli assetti societari, non hanno mai smesso di creare disagio nella zona apriliana, andando a lambire anche parte del comune di Nettuno (Roma);

Kyklos e Sep sono solo alcuni esempi di imprese pontine il cui *core business* è costituito dai rifiuti o alcune tipologie di questi; al contempo, sono molti gli impianti al centro di proteste civiche dovute alle emissioni odorigene moleste che si levano dalle strutture di lavorazione e cosiddetto recupero;

iniziative imprenditoriali private di questo genere già inserite all'interno del ciclo dei rifiuti rappresentano una controparte importante di questo delicato servizio pubblico, che è, allo stesso tempo, un settore attorno al quale ruotano corposi interessi economici privati che spesso, almeno nel La-

zio, sono sfociati in inchieste giudiziarie di rilevante portata (come il "sistema Cerroni");

considerato che, per quanto risulta:

da giugno 2017 Acea Ambiente Srl ha avviato i lavori di ampliamento all'interno dell'impianto ex Kyklos per la realizzazione di una centrale a biogas. Tuttavia, da una nota inviata dalla Regione Lazio all'azienda si apprende che l'autorizzazione di VIA sia scaduta il 13 settembre 2017 (termine "fissato di norma in cinque anni dalla data della relativa pubblicazione, di cui alla Determinazione dirigenziale n. A07932, del 1/08/2012"), quindi la Regione autorità competente preavvisa l'azienda che "in assenza di apposito atto di proroga del predetto termine quinquennale concesso dalla competente area regionale, che legge per conoscenza [Direzione valutazioni ambientali e bonifiche, Area impatto ambientale della Regione Lazio], sarà necessario reiterare la procedura di impatto ambientale, e di conseguenza si renderà necessario per la scrivente aggiornare i contenuti della suddetta vigente AIA, al fine di renderla rispondente alla effettiva situazione autorizzativa";

inoltre, una delle istanze di modifica non sostanziale relative a questo impianto di compostaggio (determinazione n. G04896 del 18 aprile 2017), indicata come intervento n. 2: "utilizzo del fango di scarto dell'impianto di depurazione delle acque di processo prodotte dall'impianto all'interno della sezione di compostaggio", richiama istanze di modifiche non sostanziali "per prescrizioni rese da ARPA Lazio a seguito di verifiche ed ispezioni" (come riportato all'interno della determinazione n. G03465 del 20 marzo 2017): protocollo n. 531332 del 24 ottobre 2016; protocollo n. 603135 del 2 dicembre; protocollo n. 616697 del 12 dicembre 2016. Interpellata la Regione Lazio in merito al contenuto di tali inusuali istanze di modifiche non sostanziali per prescrizioni rese da Arpa Lazio a seguito di verifiche ed ispezioni, non è pervenuta alcuna risposta ufficiale per chiarire questa dicitura che, a parere degli interroganti, è a dir poco ambigua. In aggiunta, pare che non siano ancora state integrate nell'AIA le prescrizioni dell'Arpa Lazio richieste all'Agenzia durante l'istruttoria dell'autorizzazione che permetterebbero al citato impianto di proseguire con l'esercizio della propria attività imprenditoriale senza che questa sia adombrata dalla mancanza di trasparenza documentale. Di fatti la determina n. G08408 del 7 luglio 2015 recita: "le prescrizioni di Arpa Lazio saranno recepite da questa Area, in apposito atto successivo ed integrativo della AIA medesima, fermo restando quanto previsto nel Piano di Monitoraggio e Controllo allegato all'istanza", ma a 2 anni da quella data risultano ancora non pervenute. Per concludere il quadro generale che riguarda questa attività, è da considerare l'odore molesto che quotidianamente continua a levarsi dallo stabilimento Kyklos a dimostrazione che nei procedimenti di compostaggio c'è qualche passaggio che non viene eseguito a norma di legge affinché sia garantita un'adeguata tutela sanitaria e ambientale;

inoltre, per quanto riguarda l'impianto di compostaggio SEP di Pontinia, il 4 ottobre 2017 sono stati apposti i sigilli da parte del Nipaf perché l'autorità giudiziaria ha contestato alla dirigenza dello stabilimento l'art. 674

del codice di procedura penale, ossia "getto pericoloso di cose". Si rileva che nell'AIA rilasciata dalla Regione Lazio, con determinazione del 7 luglio 2015 n. G08407 (numericamente precedente all'AIA concessa allo stabilimento Kyklos), ricorreva la dicitura "le prescrizioni di ARPA Lazio saranno recepite da questa Area, in apposito atto successivo ed integrativo della AIA medesima, fermo restando quanto previsto nel Piano di Monitoraggio e Controllo allegato all'istanza", concetto ribadito anche nell'aggiornamento della medesima AIA (n. G08609 del 27 luglio 2016) e in quello più recente del 14 febbraio 2017, n. G01515, con cui si concedeva all'impianto SEP un aumento giornaliero dei conferimenti pari a 50 tonnellate, considerata una modifica non sostanziale dell'AIA concessa nel 2015;

altresì, nelle autorizzazioni integrate ambientali concesse dalla Regione Lazio per impianti destinati al trattamento di rifiuti o sottocategorie di questi, spesso si riscontrano questioni degne di una più meticolosa attenzione; si evidenziano: la ricorrenza della mancanza delle prescrizioni tecniche da parte dell'Arpa Lazio; piani di monitoraggio e controllo pubblicati sul sito della Regione vuoti e privi di alcun parametro oggettivo o relativo ai controlli, ossia piani di monitoraggio lasciati in bianco ad eccezione della formattazione di base; un frequente ricorso alla procedura di alterazione dello stato di fatto sulla base del quale viene richiesta l'AIA mediante "modifica non sostanziale" anche quando, a parere degli interroganti, si parla di una modifica sostanziale. Inoltre, è da evidenziare che, oltre alla scarsa trasparenza del sito istituzionale regionale per quanto concerne la consultabilità dei documenti pubblicati e, quindi, pubblici (inadeguatezza del *server*, *link* inesistenti, documenti di testo scansionati come immagini, frammentarietà dei documenti afferenti ad un medesimo soggetto), l'effettiva mancanza di controlli da parte degli enti territoriali preposti (Regione e Arpa) è testimoniata dall'indiscriminata libertà imprenditoriale di cui hanno goduto per decenni almeno gli imprenditori del ciclo dei rifiuti poi finiti in questi anni sotto indagine e, talvolta, sotto processo;

per giunta, il piano regionale dei rifiuti vigente, che ha validità quinquennale (2012-2017), contiene le previsioni delle azioni che, oltre ad essere non rispondenti alla realtà ivi presunta ormai obsoleta, vengono disattese da un eccessivo ricorso all'emergenzialità per il conferimento dei rifiuti, vista l'estrema mutevolezza del contesto. A giudizio degli interroganti, questo *modus operandi* amministrativo svela un'inconsistente linea politica dell'attuale Giunta e ha imposto una malsana dipendenza della stessa Regione Lazio dall'offerta dei servizi di imprenditori privati che, indirettamente, sono coloro che determinano l'indirizzo attuale della politica di smaltimento e nei confronti dei quali si soprassiede quando le autorizzazioni in loro possesso non risultano in perfetta regolarità. Da ultimo, la "sindrome dell'emergenza" e del commissariamento comportano alla Regione costi maggiori rispetto alla spesa che viene preventivata per quanto concerne la gestione dei rifiuti, bonifiche ambientali e, di conseguenza, emergenze sanitarie e ambientali. È opinione degli interroganti che attuare una più puntuale revisione dei controlli autorizzativi e dell'applicazione delle prescrizioni normative garantisca un migliore funzionamento generalizzato del ciclo dei rifiuti che automati-

camente esclude dal processo, comunque economico, gli attori che non hanno effettive risorse finanziarie tali da garantire un governo delle proprie attività secondo quanto impongono la normativa e le regole del mercato;

si ricorda che l'art. 29-*decies* (rubricato "Rispetto delle condizioni dell'autorizzazione integrata ambientale") del decreto legislativo n. 152 del 2006, al comma 3, recita: "L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, per impianti di competenza statale, o, negli altri casi, l'autorità competente, avvalendosi delle agenzie regionali e provinciali per la protezione dell'ambiente, accertano, secondo quanto previsto e programmato nell'autorizzazione ai sensi dell'articolo 29-*sexies*, comma 6, e con oneri a carico del gestore: a) il rispetto delle condizioni dell'autorizzazione integrata ambientale; b) la regolarità dei controlli a carico del gestore, con particolare riferimento alla regolarità delle misure e dei dispositivi di prevenzione dell'inquinamento nonché al rispetto dei valori limite di emissione; c) che il gestore abbia ottemperato ai propri obblighi di comunicazione e in particolare che abbia informato l'autorità competente regolarmente e, in caso di inconvenienti o incidenti che influiscano in modo significativo sull'ambiente, tempestivamente dei risultati della sorveglianza delle emissioni del proprio impianto", in cui vengono chiarite le competenze dell'Arpa, in questo caso del Lazio. Lo stesso articolo al comma 10 novella che: "In caso di inosservanza delle prescrizioni autorizzatorie, l'autorità competente, ove si manifestino situazioni di pericolo o di danno per la salute, ne dà comunicazione al sindaco ai fini dell'assunzione delle eventuali misure ai sensi dell'articolo 217 del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265", ricordando l'importanza dell'intervento degli amministratori di ciascun Comune, il quale intervento sarebbe fondamentale anche durante la fase di istruttoria delle AIA, momento che registra spesso un disinteresse manifestato dall'assenza di osservazioni. Infine, al comma 11-*bis* si legge: "Le attività ispettive in sito di cui all'articolo 29-*sexies*, comma 6-*ter*, e di cui al comma 4 sono definite in un piano d'ispezione ambientale a livello regionale, periodicamente aggiornato a cura della Regione o della Provincia autonoma, sentito il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per garantire il coordinamento con quanto previsto nelle autorizzazioni integrate statali ricadenti nel territorio, e caratterizzato dai seguenti elementi: a) un'analisi generale dei principali problemi ambientali pertinenti; b) la identificazione della zona geografica coperta dal piano d'ispezione; c) un registro delle installazioni coperte dal piano; d) le procedure per l'elaborazione dei programmi per le ispezioni ambientali ordinarie; e) le procedure per le ispezioni straordinarie, effettuate per indagare nel più breve tempo possibile e, se necessario, prima del rilascio, del riesame o dell'aggiornamento di un'autorizzazione, le denunce ed i casi gravi di incidenti, di guasti e di infrazione in materia ambientale; f) se necessario, le disposizioni riguardanti la cooperazione tra le varie autorità d'ispezione", per quanto concerne la parte di controllo demandata agli enti di governo locale;

considerato infine che in un articolo de "il Fatto Quotidiano" *on line* del 15 ottobre 2017 si cita la sentenza del Tar Lazio 28 agosto 2017, n. 9442: "Il perseguimento del profitto imprenditoriale, che è il motore dell'e-

conomia, non deve mai essere disgiunto né andare a discapito dell'interesse pubblico alla tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini". Si tratta della discarica per inerti di Magliano romano, "i cui titolari, dal 2007, hanno presentato una lunga serie di istanze per ampliare tipologia e quantità di rifiuti ammessi, accolte, esplicitamente o tacitamente dalla Regione ma regolarmente annullate dal Tar del Lazio ed immediatamente riautorizzate, dopo l'annullamento, dalla Regione. Fino ad arrivare, a fine 2016, ad ottenere un aumento autorizzato alla deroga, nella misura del triplo, ai valori limite per l'accettabilità dei rifiuti in discarica. Il tutto, peraltro, decidendo solo sulla carta in base alle dichiarazioni dei gestori, senza alcuna indagine in loco da parte di regione o Arpa. (...) In tal modo si fa prevalere l'interesse al profitto privato sull'interesse pubblico alla tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini", aggiungendo significativamente che "tale interesse, in ossequio al principio di precauzione, va infatti protetto non solo perché tocca diritti costituzionalmente garantiti ma anche perché rappresenta, se adeguatamente tutelato, anch'esso volano dell'economia, quantomeno di pari rango, nella misura in cui previene, evitandole, le pesanti ricadute in termini di costi a carico della collettività per bonifiche e cure sanitarie (spesso inefficaci) conseguenti a inquinamenti ambientali e danni alla salute". In sostanza, quindi, la sentenza merita di essere segnalata perché contiene alcune importanti precisazioni: 1) la tutela dell'ambiente deve basarsi sulla prevenzione in ossequio al principio di precauzione, la cui applicazione comporta che, come affermato nel 2013 dal Consiglio di Stato (sentenza n. 4227), ogni qualvolta non siano conosciuti con certezza i rischi indotti da un'attività potenzialmente pericolosa, l'azione dei pubblici poteri debba tradursi in una prevenzione anticipata; 2) la tutela dell'ambiente, così intesa, deve prevalere sull'interesse al profitto non solo perché lo impone la Costituzione ma anche perché conviene dal punto di vista economico, in quanto solo in tal modo si evitano alla collettività le ingenti spese necessarie per rimediare (per quanto possibile) ai danni dell'inquinamento su salute e ambiente",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se, alla luce del ricorrente schema di elusione degli obbligatori *iter* autorizzatori e al di là dell'intervento delle autorità giudiziarie, non ritenga di dover intervenire urgentemente per un monitoraggio delle AIA concesse su tutto il suolo regionale laziale alla luce dei commi 3, 10 e 11-*bis* dell'art. 29-*decies* del decreto legislativo n. 152 del 2006 e della sentenza del Consiglio di Stato n. 4227 del 2013 per assicurare il corretto svolgimento della prassi amministrativa correggendo eventuali lacune procedurali generali, sanzionare eventuali inadempienze, valutare se l'organico di cui sono dotati gli enti locali competenti è sufficiente per coprire il fabbisogno amministrativo locale del settore dei rifiuti, garantire i diritti costituzionali inerenti alla salute delle popolazioni che vivono a ridosso di impianti che rientrano nel ciclo dei rifiuti, la corretta salvaguardia ambientale, non concedere un indebito vantaggio economico a quelle imprese che speculano sfruttando le la-

cune amministrative e di controllo del sistema di smaltimento dei rifiuti a discapito delle comunità ed ecosistemi in cui si collocano;

se ritenga opportuno adottare adeguati provvedimenti affinché non si ricorra con estrema frequenza a procedure straordinarie quali il commissariamento emergenziale all'interno della Regione Lazio, circostanza che comporta maggiori oneri di gestione per le già esigue disponibilità finanziarie di questo ente territoriale;

se non ritenga opportuno fornire quanto prima risposta agli atti di sindacato ispettivo 4-02615 e 3-03912 per concedere agli attori regionali una migliore comprensione normativa del quadro attuale.

(3-04062)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PAGLINI, SANTANGELO, BOTTICI, GIARRUSSO, BLUNDO, CAPPELLETTI, PUGLIA, CASTALDI, MORONESE, LUCIDI, MORRA, MARTON - *Ai Ministri della difesa, delle infrastrutture e dei trasporti e degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

l'11 ottobre 2013, a circa 61 miglia dall'isola di Lampedusa, si è verificato il naufragio di un'imbarcazione su cui si trovavano circa 480 persone, in maggioranza profughi siriani, che dalla Libia tentavano di raggiungere le coste italiane. Il naufragio e il tardivo intervento dei soccorsi ha provocato la morte di 268 persone, tra le quali almeno 60 bambini;

le modalità e la gestione delle operazioni di soccorso sono state oggetto di diversi atti di sindacato ispettivo e inchieste giornalistiche da cui emerge che, verosimilmente, potevano essere salvate tutte le persone a bordo se la nave della Marina militare italiana "Libra-P402", trovandosi più vicina di ogni altra al luogo in cui stava per avvenire il naufragio, fosse intervenuta in tempo utile, cosa che non è avvenuta;

considerato il contenuto delle registrazioni delle comunicazioni intercorse tra il medico Mohanad Jammo, a bordo del barcone prossimo al naufragio, la centrale operativa del comando generale della Guardia costiera, il comando in capo della squadra navale, il centro di soccorso marittimo maltese, e la nave della Marina militare italiana Libra, risulta, a parere degli interroganti, evidente come quegli operatori e quegli ufficiali italiani coinvolti nelle telefonate abbiano tenuto comportamenti gravi e irresponsabili che hanno determinato o concorso a determinare le tragiche conseguenze;

il Ministro della difesa Roberta Pinotti, fornendo risposta all'interrogazione 3-03021 il 17 maggio 2017, presso l'Aula della Camera dei deputati, ha dichiarato che "la Marina militare riferisce che, appena informata dalla centrale operativa del Comando generale del Corpo delle capitanerie di porto delle attività di ricerca e soccorso in atto, a cura del Centro di coordina-

mento del soccorso marittimo maltese, ha disposto di propria iniziativa che nave *Libra*, distante circa quindici miglia nautiche dal natante in difficoltà, si dirigesse verso il punto segnalato";

come riportato dal settimanale "l'Espresso", in data 18 maggio 2017, nell'articolo dal titolo "Naufragio dei bambini, Pinotti risponde al Parlamento ma è smentita dai magistrati", si evidenzia che la circostanza riferita dal Ministro della difesa su indicazione della Marina militare non corrisponde al vero, come era peraltro già noto all'epoca dei fatti, mentre è provato che fu addirittura disposto dal comando in capo della squadra navale che il pattugliatore *Libra* si allontanasse dal luogo dove l'imbarcazione stava affondando;

considerato che:

"l'Espresso" del 9 ottobre 2017, in un servizio del giornalista Fabrizio Gatti, evidenzia che, come risulta attestato anche dalle ulteriori ed incontrovertibili fonti di prova acquisite di recente, "la nave *Libra* e i comandanti in capo della centrale operativa di Roma della Squadra navale il pomeriggio dell'11 ottobre si sono clamorosamente sottratti al loro dovere di soccorso. La loro fuga viene smascherata (...) da un pilota militare maltese che abbiamo rintracciato: il maggiore George Abela, comandante dell'aereo ricognitore inviato dal Centro coordinamento soccorsi di Malta a verificare le condizioni di galleggiabilità del peschereccio alla deriva con 480 persone a bordo";

il comandante del King Air B200 delle forze armate di Malta dichiara anche che: "La nostra motovedetta stava a due ore quando abbiamo trovato il target (il peschereccio), la *Libra* era soltanto a trenta, quaranta minuti. Ho chiamato il *Libra* sul Canale 16 tantissime volte, ma nessuna risposta. Allora io mi fermo qui. Risponderò solo al mio Governo che tiene le prove di tutto questo";

come ricostruito dal giornalista Fabrizio Gatti il segnale di "*mayday*" fu raccolto dalla Guardia costiera alle ore 12.26 e l'Italia ha mantenuto il coordinamento dei soccorsi fino ad un'ora compresa tra le 14.34 e le 15.12, quando lo ha lasciato alle autorità maltesi. Il *mayday* era chiaro e circostanziato: esso indicava che, fin dalle ore 12.26, vi era un'imbarcazione con 300 persone a bordo in pericolo concreto, attuale ed imminente di perdersi, con bambini feriti a bordo. La morte di tutte quelle persone era un evento certo, ignota era solo la durata della loro sopravvivenza in quelle condizioni;

considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:

le informazioni incomplete, che l'Italia aveva trasmesso a Malta, avevano indotto la centrale operativa maltese a trattare inizialmente il caso come una semplice segnalazione di avvicinamento di un barcone carico di profughi e non come una chiamata di emergenza. Tuttavia, la centrale operativa maltese ha deciso comunque di mandare il suo aereo ricognitore a verificare la situazione. Alle ore 16, dopo oltre mezz'ora di volo, il pilota del King Air aveva visto subito che il barcone era sovraccarico di persone ed era molto instabile: sbandava e si inclinava pericolosamente su un fianco e

sull'altro per l'acqua che stava imbarcando. Al contempo egli aveva scoperto che da Roma era stata tenuta nascosta la presenza di una nave militare adatta al soccorso ed equipaggiata con un elicottero a bordo. L'equipaggio del King Air maltese per 3 volte ha puntato il *laser* sul Libra e per 3 volte ha scattato foto corredate di data, ora, velocità e punto geografico. L'equipaggio era allibito: la nave militare italiana, invece di avvicinarsi, si allontanava;

il pattugliatore militare italiano Libra era, fin dalle ore 12.39, a circa 30-45 minuti di navigazione dall'imbarcazione pericolante, e si è allontanato. Non ha risposto alle molte chiamate sul canale 16 da parte dell'aereo maltese che sorvolava la zona e che era coordinatore dei soccorsi;

la Libra è accorsa solo dopo che le autorità di soccorso maltesi avevano avvisato la centrale operativa del comando generale della Guardia costiera e questa, a propria volta, la centrale operativa del comando in capo della squadra navale; il barcone si era ormai rovesciato e centinaia di persone erano già in mare. La nave dei soccorsi maltese P61, che era partita da una distanza superiore alle 70 miglia nautiche, è arrivata in zona prima degli italiani che erano vicini, alle ore 17.51. La Libra addirittura alle ore 18, quindi 5 ore e 34 minuti dopo la prima telefonata dal barcone;

la nave Libra avrebbe dovuto, almeno, accertarsi di quale fosse il reale scenario e quindi dello stato di galleggiabilità e stabilità del barcone, anche tenendosi a distanza, come illecitamente disposto dalla centrale operativa del comando in capo della squadra navale, lanciando l'elicottero in volo, in funzione di ricognizione. A parere degli interroganti tali comportamenti integrano molteplici violazioni di legge, ma soprattutto si evidenzia la violazione dei principi di solidarietà ed umanità che informano le leggi interne ed internazionali ed impongono a qualunque comandante, se possibile, di tentare, con ogni mezzo e con ogni sforzo di salvare la vita che sia in pericolo in mare;

risulta inoltre agli interroganti che nessuna Procura italiana né maltese abbia acquisito le comunicazioni telefoniche, radio, né le fonti di prova costituite dal video, dalle foto e dalle registrazioni sul canale 16, effettuate dall'equipaggio del King Air maltese, e che non si è proceduto a raccogliere la testimonianza nemmeno dei principali soggetti coinvolti, tra cui quella del pilota maltese, che è fondamentale per l'attività degli inquirenti;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

è reale il rischio di un'archiviazione, come incredibilmente richiesto dalla Procura di Roma, sulla più grave strage di civili di cui è formalmente accusata la Marina militare italiana e le suddette circostanze rischiano di gettare un'ombra sul Ministero della difesa, sulla Marina militare e sul comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto;

in base all'evoluzione dei fatti, giustificare l'operato della Marina militare dietro a "discussioni burocratiche" appare ingiurioso nei confronti del dolore dei familiari delle vittime e inqualificabile. Difatti, un articolo pubblicato su "la Repubblica" il 14 ottobre 2017 riporta la dichiarazione rila-

sciata, a seguito della visione del *film* documentario "Unico destino", dal ministro Pinotti, all'epoca del naufragio sottosegretario per la difesa, che ha affermato "Va fatta chiarezza (...) Nonostante la drammaticità di quello che il documentario mette in evidenza, perché c'è chi sta lottando per salvare i propri figli e chi dall'altro capo del telefono si perde in discussioni burocratiche";

considerato altresì che:

da una nota di agenzia "Ansa" del 14 ottobre 2017, si apprende che il capo di Stato maggiore della Marina militare, l'ammiraglio di squadra Valter Girardelli, ha replicato alle rivelazioni giornalistiche affermando: "Attendiamo sereni quelli che saranno gli sviluppi di questa indagine in corso, sicuri di aver fatto comunque il nostro dovere";

a giudizio degli interroganti il Ministro della difesa desume che vi sia stata una mera "discussione burocratica", tendendo evidentemente a minimizzare le responsabilità della Marina militare, mentre nei fatti non si ravvede alcuna "discussione", poiché in alcun momento la Marina militare o la Guardia costiera si sono opposti e hanno contestato qualcosa alle autorità maltesi che esercitavano il coordinamento in mare, limitandosi a celare dapprima le informazioni e poi a nascondere il pattugliatore militare, in modo che si può solo definire proditorio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di competenza intendano adottare per fare chiarezza su quanto accaduto;

se non intendano attivarsi, per quanto di rispettiva competenza, affinché le autorità maltesi rendano immediatamente disponibili le registrazioni delle chiamate effettuate dall'aereo maltese che coordinava i soccorsi nella zona delle operazioni, comunicazioni che potrebbero essere state registrate a bordo della nave militare italiana Libra;

se il Ministro della difesa non consideri di dover verificare, risalendo la catena di comando sino ai più alti vertici, a chi siano attribuibili le responsabilità circa le erronee informazioni utilizzate in occasione della risposta fornita all'interrogazione citata e di chi la decisione di disporre l'allontanamento della nave militare e se infine, considerando le dichiarazioni rilasciate dal capo di Stato maggiore, ritenga che lo stesso sia da considerare tuttora adeguato al ruolo di alta responsabilità che ricopre, ruolo inscindibile da un cristallino dovere di lealtà verso le istituzioni.

(4-08273)

GOTOR, FORNARO, PEGORER, BATTISTA, CORSINI, CAMPANELLA, GATTI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

le disfunzioni sempre maggiori che si registrano nella tratta ferroviaria Perugia-Foligno-Roma, comportano un crescente disagio per il nutrito gruppo di pendolari, che quotidianamente usufruiscono di quella linea ferroviaria;

ai ripetuti ritardi e addirittura annullamenti di corse, si aggiungono i disagi di frequenti disservizi;

l'insieme di queste negatività ha un serio impatto su cittadini che letteralmente dipendono da un servizio strategico, come quello dei trasporti;

se possibile, dal 10 ottobre 2017, la situazione è peggiorata, data l'improvvisa sospensione in Umbria, unica Regione fra quelle interessate, della vendita della carta "Tutto Treno", forma di abbonamento aggiuntivo, che permette anche l'utilizzo di alcuni InterCity e Freccia Bianca e che era riuscita finora ad offrire sollievo, economico e non solo, a tanti pendolari costretti a viaggiare per lavoro o comunque per necessità;

considerato inoltre che:

al danno indiscutibile si è poi aggiunta la beffa dell'assoluta mancanza di un'informazione precisa, puntuale e tempestiva, con il risultato di lasciare l'utenza nel disagio e nella difficoltà di conoscere e trovare soluzioni;

intaccare il diritto ad un trasporto certo, agevole e sostenibile significa intaccare il diritto al lavoro dei cittadini, oltre che la qualità della loro vita e dignità personale;

il provvedimento, oltre che gravemente penalizzante, risulta, altresì, a giudizio degli interroganti discriminatorio, se è vero che riguarda solo i lavoratori pendolari umbri,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire, perché anche ai pendolari della Regione Umbria venga di nuovo garantito almeno l'abbonamento "Tutto Treno", ed in generale un servizio più dignitoso ed efficiente;

se, a tal fine, non si ritenga di dover promuovere, data la situazione creatasi e sebbene la carta risulti finanziata, in parte, con risorse regionali, un confronto fra le parti (Regione, Trenitalia, associazioni di pendolari) e un accordo fra le stesse, che metta al centro il diritto alla mobilità degli utenti umbri.

(4-08274)

PETRAGLIA - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante, il Ministro in indirizzo aveva affermato l'11 ottobre 2017 in audizione presso le Commissioni VII e 7ª riunite di Camera e Senato che le nomine dei supplenti, da parte degli Uffici scolastici regionali, sono terminate il 12 settembre e che quelle a

cura delle istituzioni scolastiche si sono completate tra il 12 e il 20 settembre;

considerato che sul sito dell'Ufficio scolastico territoriale di Firenze si possono leggere i calendari di convocazione dalle graduatorie ad esaurimento, che dimostrano che le convocazioni si sono protratte fino al 3 ottobre, quindi le singole istituzioni scolastiche hanno potuto procedere alla nomina dei supplenti solo e soltanto a partire dal 4 ottobre;

ritenuto che:

particolarmente in sofferenza, nella provincia di Firenze, risulta essere la scuola secondaria di primo e secondo grado, con tanti posti da ricoprire, in quanto le convocazioni da graduatorie ad esaurimento sono andate quasi deserte e quindi i posti pubblicati il 28 settembre corrispondono a quelli restituiti alle scuole;

il primo giorno di scuola, a parere dell'interrogante, nella scuola secondaria di primo grado, su materia erano scoperte 249 cattedre circa e su posto di sostegno 271, mentre nella scuola secondaria superiore erano scoperte 379 cattedre su materia e 439 su posti di sostegno, almeno fino al 2 ottobre e solo dal 4 ottobre le scuole hanno cominciato a chiamare sui posti residui (ancora tantissimi) che, ad oggi, non sono stati completamente occupati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda, anche per tramite dell'Ufficio scolastico territoriale di Firenze, appurare i fatti descritti;

se non intenda attivarsi per promuovere correzioni alle criticità dei percorsi di nomina del personale docente e impegnarsi a trovare soluzioni in sede di discussione della legge di bilancio per il 2018 anche in merito all'alternanza scuola-lavoro, come impostati dalla legge 13 luglio 2015, n. 107.

(4-08275)

BENCINI, Maurizio ROMANI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

il Ministero in indirizzo, nell'ambito delle sue competenze, ha posto in essere un programma di interventi, organizzativi e normativi, per fornire a tribunali e corti di appello la cornice normativa, le prime risorse finanziarie e gli strumenti informatici per avviare l'organizzazione di strutture di *staff* in grado di affiancare il giudice nelle attività d'ufficio. Conseguentemente, ai singoli uffici giudiziari, nell'ambito della loro autonomia, il compito di dare la completa attuazione all'avvio di strutture di supporto e assistenza all'attività giurisdizionale dei magistrati. Dal sito *internet* del Ministero si legge, tra gli altri contenuti, del cosiddetto Ufficio per il processo. Tale ufficio era stato previsto dall'art. 16-*octies* del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, a garanzia della ragionevole durata del processo e poi, da ultimo, modificato con l'art. 50 del decre-

to-legge n. 90 del 2014. La norma richiamata prevede la costituzione delle strutture organizzative "Al fine di garantire la ragionevole durata del processo, attraverso l'innovazione dei modelli organizzativi ed assicurando un più efficiente impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione";

il rapporto Cepej 2013 (Commissione europea per l'efficienza della giustizia) non premia affatto la magistratura italiana, ma conferma come la giustizia italiana sia tra gli ultimi posti in Europa (Quadro di valutazione UE della giustizia 2014: verso sistemi giudiziari più efficienti nell'Unione - European Commission - IP/14/273 17 marzo 2014). Inoltre, occorre considerare come la raccomandazione del Consiglio sul programma nazionale di riforma 2014 dell'Italia prescrive di "monitorare tempestivamente gli effetti delle riforme adottate per aumentare l'efficienza della giustizia civile, con l'obiettivo di garantirne l'efficacia, e attuare interventi complementari, ove necessari";

l'art. 81-*bis* delle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile, come modificato dall'articolo 1-*ter* del decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011, recante "Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo", prevede che "Il giudice, quando provvede sulle richieste istruttorie, sentite le parti e tenuto conto della natura, dell'urgenza e della complessità della causa, fissa, nel rispetto del principio di ragionevole durata del processo, il calendario delle udienze successive, indicando gli incombeni che verranno in ciascuna di esse espletati, compresi quelli di cui all'articolo 189, primo comma. I termini fissati nel calendario possono essere prorogati, anche d'ufficio, quando sussistono gravi motivi sopravvenuti. La proroga deve essere richiesta dalle parti prima della scadenza dei termini. Il mancato rispetto dei termini fissati nel calendario di cui al comma precedente da parte del giudice, del difensore o del consulente tecnico d'ufficio può costituire violazione disciplinare, e può essere considerato ai fini della valutazione di professionalità e della nomina o conferma agli uffici direttivi e semidirettivi";

la Corte costituzionale fa le seguenti riflessioni in merito alla norma richiamata: "la norma rappresenta una diretta emanazione dell'art. 175 cod. proc. civ., che affida al giudice istruttore la direzione del procedimento, attribuendogli tutti i poteri intesi al più sollecito e leale svolgimento di esso. In particolare, egli fissa le udienze successive e i termini entro i quali le parti debbono compiere gli atti processuali. (...) Il legislatore, rendendo esplicito e disciplinando con maggior dettaglio il potere-dovere del giudice di formare il calendario del processo (quando provvede sulle richieste istruttorie e, quindi, non in relazione ad ogni causa e ad ogni momento di essa), ha inteso perseguire l'esigenza di rendere conoscibili alle parti (sia pure in modo non rigido) i tempi del processo stesso, la necessità di evitare (per quanto possibile) inutili rinvii e ancora la possibilità di realizzare il principio di ragionevole durata del processo, richiamato in modo espresso nel testo normativo. (...) In sostanza, come è stato autorevolmente osservato, si tratta di uno strumento che consente un'organizzazione programmata del processo, attra-

verso un governo dei tempi delle fasi di necessaria articolazione della procedura, che ne riduca la durata, introducendo elementi di prevedibilità concreta del momento nel quale la causa arriverà a decisione" (sentenza 18 luglio 2013, n. 216);

considerato che:

a giudizio degli interroganti la lentezza dei processi in Italia, costituiti da argomenti teorici ed inutili rinvii, va addebitata principalmente al mancato ammodernamento di leggi e strutture, ma anche alle carenze strutturali e formative dei giudici italiani, che provengono dalla formazione universitaria, che nei casi più ricorrenti è separata dalla vita pratica del diritto. In particolare, ci si riferisce alla carenza di mezzi sufficienti ed adeguati a supporto della loro attività;

i tempi del processo sono dettati e governati esclusivamente la magistratura, oberata da un grande carico di lavoro. Ogni magistrato ha, mediamente nel settore civile, un carico di circa 300 processi annui, ossia circa uno al giorno. Il calendario di ogni magistrato di norma prevede almeno una decina di processi al giorno, ma le udienze veramente impegnative sono al massimo 2 per processo; le altre sono formali. Occorre anche considerare come oramai sia prassi rinviare l'ultima udienza, su cause ordinarie, anche di un anno e, in alcuni tribunali, anche 2 e oltre;

la funzione del calendario è, quindi, quella di contribuire alla ragionevole durata del processo civile. La fissazione del calendario del processo non serve solamente a rendere prevedibili i tempi del processo; opinando diversamente, infatti, si rischia di svilire il significato della norma, atteso che l'interesse della parte non è certo quello di prevedere razionalmente un processo di durata irragionevole. Non è l'imprevedibilità della durata del procedimento a vulnerare il giusto processo, ma la sua eccessiva consistenza;

inoltre, secondo quanto risulta agli interroganti alcune ricerche condotte su tale specifico contenuto normativo mostrano, quale risultato di una concreta applicazione del medesimo e nel caso di una programmazione effettivamente rispettosa del principio di concentrazione e trattazione delle cause in modo sequenziale, una sensibile riduzione circa la durata media dei procedimenti, a parità di carico di lavoro per i magistrati. Nello specifico, per operare in tal modo i magistrati necessitano dello strumento atto allo scopo, ossia un dispositivo informatico rappresentato dall'agenda elettronica. Questo strumento, intelligente e personalizzabile, può consentire al giudice di fissare il calendario del processo secondo un ordine logico, che tiene conto delle diverse categorie di giudizi e che consente, al contempo, di operare facilmente gli aggiustamenti necessari man mano che il procedimento avanza nelle sue varie fasi;

infine, a livello sperimentale l'agenda, cosiddetto A-Lex, che consente la fissazione e la gestione del calendario del processo, ha incontrato l'entusiasmo di alcuni magistrati che se ne sono avvalsi, così come tecnici esperti ne sottolineano la positiva funzionalità. Ed ancora, un simile strumento informatico in quanto già esistente, è stato sottoposto al Ministro in indi-

rizzo, anche in ottica di un ampliamento della sua sperimentazione. Tuttavia, non si conoscono le ragioni dell'accantonamento di questa offerta,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda prevedere l'utilizzo dell'agenda elettronica e, pertanto, consentire la sua ulteriore sperimentazione, onde contribuire alla ragionevole durata del processo civile.

(4-08276)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-04061, della senatrice Serra ed altri, sulla stabilizzazione dei dipendenti precari della Regione Sardegna.